ANNO XLI — TORINO, *Domenica 6 Ottobre 1907* — NUM. 277

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

MASSONI ONORARI

I giornali continuano a far polemiche intorno a quella triste cosa che è stato il Congresso promosso dalla Lega per gli insegnanti. I voti del conciliabolo tenuto a Napoli sono noti: che arbitra della scuola sia quell'associazione segreta di sfruttamento che è la Massoneria e che a un prete vincitore in legittimi concorsi sia vietato di insegnare, soltanto perchè prete. Sì che questi piccoli impiegati della cultura vieterebbero al padre Denza, al padre Secchi o all'abate Caselli di professar dalla cattedra le scienze fisiche, e interdirebbero la geologia all'abate Stoppani e le matematiche al padre Kircher. Tanta iniquità di spirito, tanta paura dell'ingegno avversario, tanta imprudenza nello scoprire la quistione di bottega, suscitano in un uomo coetaneo del suo secolo, convinto della legge della lotta universale, e però della universale libertà, meno sdegno che accoramento. Poi che i facinorosi bidelli delle scienze e delle lettere, che hanno esalato questo sospiro verso la Inquisizione laica, se non rappresentano le opinioni della maggioranza degli insegnanti, sono, pur troppo, esponenti dello stato d'animo dell'italiano medio. Il quale è uno schiavo liberato, imbarazzato della sua libertà, un settario che ha paura persino del rasoio con cui si fa la barba, ma che riscriverebbe la lista di proscrizione di Mario e di Silla per impadronirsi di un banco lotto, di una cattedra o di un'Opera pia.

Le manifestazioni di questa natura rivelano d'un colpo la inferiorità morale del nostro popolo e di tutti i popoli latini di fronte a quegli altri che hanno superato da qualche secolo le lotte confessionali e marciano allegramente alla conquista del mondo. Però non v'è argomento più doloroso a trattare: e io non avrei degnato di una parola di commento i complotti dei professori massonici se non mi fossero capitate sotto gli occhi alcune linee di un uomo il cui nome deve pur esser circondato di rispetto per ogni dove si insegna in Italia: Alessandro d'Ancona. Egli ha scritto ai giornali: «Sarebbe desiderabile che contro i 73 — poco più dei componenti il Sacro collegio cardinalizio — insorgessero pubblicamente, e sono certo i più, quanti ancora fra gli addetti all'insegnamento conservano fede ai principî di libertà. Quanto a noi vecchi, non abbiamo scosso il giogo del despotismo per cadere sotto quello della Massoneria. Intanto vediamo d'ogni parte e in ogni cosa risorgere un'altra forma di arbitrio e d'intolleranza...».

Queste parole dell'illustre senatore debbono avere il più largo divulgamento possibile. Ma esse non dicono tutto. Il senatore d'Ancona vede soltanto l'arbitrio e l'intolleranza, mentre dietro l'intolleranza e l'arbitrio vi sono l'intrigo e la speculazione. Il giacobinismo comincia con l'essere intollerante perchè è un atto di fede, ma finisce con l'essere sopraffattore quando, vinta la campagna e spenta la fede, incomincia la divisione del bottino. L'anticlericalismo è stato altre volte una battaglia: oggi non è se non spogliazione dei cadaveri. Chi può credere che un prete professore di fisica rifaccia oggi il processo a Galileo, o che un prete insegnante di storia osi dalla cattedra di attribuire la fondazione di Roma a San Pietro? Se c'è, scacciatelo. Ma non c'è, perchè non ci può essere. I professori massoni lo sanno, ma pigliano di mira il prete per sopprimere il concorrente. Essi hanno composto alla Minerva una così fitta e scandalosa rete di abusi e di intrighi, che ai loro colleghi si imporrà prima o poi questo dilemma: o parteciparvi, o denunziarli. Chi non è con loro deve fatalmente esser contro di loro. Perchè è possibile che non tutti i massoni militanti siano intriganti e concussionari; ma è certo che tutti i concussionari e tutti gli intriganti d'Italia sono massoni.

E noi, borghesi italiani, prodotti dell'educazione e della scuola italiana, noi lo siamo un po' tutti massoni, anche se il ribrezzo della manipolazione oscura e dell'intrigo tenebroso ci hanno tolto di affiliarci alla banda, anche se il buon senso e il dono di ridere delle cose buffe ci hanno impedito di appendere al ventre il triangolo e le squadre; e se l'occhio senza orbita del grande architetto dell'universo ha richiamato alla nostra memoria quell'occhio che i nostri nonni giocondi dipingevano facetamente sul fondo del vasellame più intimo. Se non siamo massoni di fatto, abbiamo l'anima massonica, perchè non sappiamo vivere senza protezione. Merita d'essere massone onorario — se queste due parole non sono troppo stupefatte di trovarsi affiancate — colui che più volentieri affida il suo avvenire allo Stato che non lo chiegga alle proprie braccia e alla propria iniziativa: colui il quale non immagina la fortuna se non nelle specie di una lettera di raccomandazione, e il lavoro nelle specie di un foglio di carta da coprire di scarabocchi; e la laurea, il concorso, la poltrona dell'ufficio e la pensione gli paiono lo scopo supremo della vita, le assise della superiorità della sua classe. Tale è la maggior parte della gioventù italiana. Un paese in cui predominano questi gusti e queste tendenze non può non essere sfruttato largamente dalla Massoneria, la quale signoreggia le commissioni scolastiche e burocratiche, distribuisce i posti, adultera i concorsi, tiene in signoria lo Stato e il parlamentarismo; governa insomma la *curée* in cui i cacciatori, per spartire fra loro le carni della bestia uccisa, ne gittano le interiora alla muta ululante dei cani. L'Italia è alla mercè della Massoneria perchè la sua borghesia — cioè la sola classe che conta — è per la maggior parte di formazione professorale e universitaria, ed è votata per temperamento e per educazione a tutte le anticamere dove si mendicano una raccomandazione, un sussidio, un posto, un aumento di stipendio e un incarico speciale. Un consesso di commercianti e di industriali, usi alla concorrenza, cioè alla libertà, allo sforzo, cioè alla indipendenza, non avrebbe sospirato verso la tirannia, come ha fatto il Congresso dei professori. Egli è che colui il quale crebbe all'iniziativa e vive nella lotta, e deve vegliare ogni giorno sulla propria attività, come l'esploratore veglia sui fuochi che spegnendosi lo darebbero alla mercè delle fiere, è un uomo. Mentre il professore secondario italiano, come lo hanno foggiato la nostra legislazione e la nostra educazione impressa di una servitù secolare, non è un uomo, è un frutto secco.

Fruits secs, così chiamava Flaubert gli uomini che hanno fallito il proprio destino. Accompagnamolo, il giovine insegnante di latino o di retorica, fino al liceo, sulla cattedra, donde è costretto a disseriare con i denti stretti, guardando di traverso quei ragazzacci che lo fanno star lì. Perchè non hanno marinato la scuola tutti quanti? Che importa a lui delle virtù civili di Demostene, che deve esaltare in omaggio al ventisette del mese, ed alle quali forse non crede nè pure? E poi fa freddo in quella stanza, e le pareti sono ignude, salvo qualche caricatura sua deforme, insultante, che più si cancella e più si rinnova, sempre la stessa da tre anni. I ragazzi hanno il sangue che brucia e non sentono freddo, ma egli non osa nè pure soffiarsi sulle dita intirizzite, per serbare un contegno al cospetto di quei monelli, che hanno le mani al caldo nelle tasche dei calzoni. E pensa alle difficoltà domestiche, poichè s'è ammogliato giovine per avere altra compagnia oltre le ombre dei classici..... Sognava di fare il poeta, al tempo che commentava Alceo all'Università. Ora vede che la vera poesia è quella, incosciente ed ignorante, che ride negli occhi e fiorisce sulle gote di quei birichini i quali lo burlano e sognano una caccia di tigri nel Bengala, mentre egli rimuove, con l'entusiasmo dell'obbligo professionale, le ossa degli eroi delle Termopili per trarne una scintilla. E non v'è che vecchia cenere, come nel cervello di quei signori del Ministero che lo condannano alla lenta essicazione del suo mestiere. Intanto una corrente elettrica di smorfie, di sorrisi, di sguardi, di gesti ironici e buffoneschi gira di banco in banco. Là dentro, egli solo, il professore, sente di aver sbagliato la sua giornata, di aver mancato la propria vita. I ragazzi sono venuti a scuola per far chiasso e lo fanno: per ridere e ridono. Non hanno nulla da rimpiangere. Ma egli che sognava di vivere una vita operosa e feconda, che voleva inebriarsi del proprio lavoro, esaltarsi nell'arte sua; e che nell'età in cui le mistificazioni rattristano senza far sorridere, sente d'essere complice della più vasta fra le mistificazioni moderne, che è quella della scuola, e più specialmente della sua scuola; egli deve sentir perire dentro sè tutti i germi di energia che fanno un uomo libero e forte, signore di sè e del proprio indomani. L'indomani per lui, professore, è il trasloco, la cattedra aggiunta, l'aumento sessennale, la monografia da aggiungere all'immenso sodimento della carta inutilmente stampata che il nostro secolo lascierà dietro di sè; e, in fondo, all'estremo orizzonte, la libera docenza. Ma chi dispone dei diplomi di libera docenza, delle cattedre aggiunte e delle sedi più comode? La Massoneria. E così questa fiorente accomandita dirige secondo i suoi fini la scuola dove mandiamo ad anchilosarsi i nostri figliuoli.

Se la scuola media italiana fosse altra cosa che non una lunga, incomoda e costosa formalità cui è convenuto bisogni sottostare per conseguire il diploma onde è dato a tanta gente di vivere di fame più tosto che di morirne; se l'insegnamento medio non fosse straniero alla realtà e alla vita; se la coltura contemporanea vi avesse più parte che non quella dei secoli d'Augusto e di Leone X, la psicologia del professore sarebbe differente e non si vedrebbero prosternazioni basse e vergognose, come quella del Congresso di Napoli, a una potenza che non osa scoprirsi la faccia innanzi alla gente, poi che tutti sanno troppo bene perchè e di che vive. Oggi è la Massoneria: dimani potrebbe essere la Congregazione. Poi che se i clericali potessero conquistare il potere, è lecito di credere che i settantatre inquisitori della Lega terrebbero un Congresso a Napoli per chiedere la destituzione di tutti i colleghi che non hanno il polizzino pasquale in regola.

Bergeret.

Un interessante racconto di Felter sulla battaglia di Adua.

Roma, 5, ore 16.

Il prossimo numero della rivista *Minerva* pubblica un'intervista avuta dal prof. Claudio Gustalla con Pietro Felter, l'attuale commissario governativo in Assab. Il Felter sostiene che la battaglia campale di Adua fu per gli italiani più una vittoria che una sconfitta, se si tiene conto che i nemici erano in numero dieci volte maggiore e che per ciascuno dei nostri uomini morti in campo un nemico fu tolto dal combattimento, tanto è vero che Menelik dopo la battaglia non osò attaccarci. Secondo il Felter, gli errori della giornata di Adua sono più da imputarsi ai generali sottoposti che al Baratieri. Per quanto riguarda il trattamento fatto ai nostri prigionieri, il Felter ha notato che il Negus non voleva che ad essi fosse fatto del male, sebbene spesso i nostri prigionieri fossero prepotenti e bastonassero fino i guardiani. Il Felter ha assicurato che le mutilazioni inflitte agli europei, una dozzina forse, furono fatte su individui creduti morti o perchè ebbero la forza o la debolezza di fingersi tali. Il Felter ha narrato in proposito che ad Amba Alagi il tenente Scala cadde da un dirupo e restò ferito e tramortito. Creduto morto dai nemici, costoro già si accingevano a mutilarne il corpo, quando l'ufficiale aprì gli occhi. Subito si interruppe l'operazione e il tenente Scala fu fatto prigioniero.

Secondo quel che il Felter ha detto al redattore della *Minerva*, Menelik non voleva fare la guerra all'Italia, ma [illegible] ad Adua.

La situazione ministeriale italiana giudicata da un giornale francese.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 5, ore 22,00.

Il *Temps* consacra oggi il suo «Bollettino dall'estero» ad esaminare la situazione in cui si trova il Ministero italiano.

«Le difficoltà si succedono in Italia sul cammino del presidente del Consiglio. Vero è che Giolitti sa risollevarsi con una tal maestria, che non si saprebbe che cosa più ammirare, se le sorprese che gli riserba la sorte o le rivincite che egli prende sopra di esse.

«In questo momento il Ministero Giolitti ha un membro infermo e un altro sospetto. Il collega infermo è Gianturco, il sospetto è Tittoni. Il caso dell'uno e il caso dell'altro sono interessanti e difficili».

Per il *Temps* (il quale evidentemente non ammette le smentite date sulle condizioni di salute dell'on. Gianturco) il ritiro di un ministro come Gianturco provocherebbe, appunto per il sistema che si segue nella formazione di un Gabinetto in Italia, un rimpasto ministeriale.

Quanto a Tittoni, fortunatamente non è ammalato; ma egli è accusato di clericalismo: e il *Temps* analizza il carattere del clericalismo tittoniano. Tittoni, per il *Temps*, non è poi quel che vorrebbero rappresentare i suoi avversari. Il clericalismo di Tittoni è un clericalismo mondano e opportunista; mondano, perchè ha servito all'ex-prefetto di Napoli a spingersi in certi ambienti dove aspirava d'essere ammesso; opportunista, perchè gli ha dato al Parlamento un'influenza di cui il Governo si è giovato.

«Tittoni, in un Ministero di Sinistra, qual'è quello di Giolitti, rappresenta l'ala destra. Egli conduce con sè, in numero spesso rispettabile, i voti dei conservatori: egli utilizza i clericali suoi amici, ed il signor Giolitti non se ne duole....

«La verità è — secondo il *Temps* — che i partiti di Sinistra, il «blocco», come si dice già in Italia, hanno voluto battere il ferro mentre era rovente, e staccare dal Ministero l'elemento conservatore, che è rappresentato da Tittoni, traendo partito dall'emozione provocata dalle recenti storie di conventi, di cui si è alimentata la cronaca scandalosa. Giolitti si sarebbe così trovato nel caso di sottomettersi o di dimettersi, poichè nessuno gli farebbe l'ingiuria di credere che egli possa essere capace di abbandonare o di sbarcare il suo collega degli affari esteri.

«Ma questo colpo non è riuscito. Il solo che, malgrado tutto, rischia, non al presente, ma nell'avvenire, di soffrire un poco dell'avventura è proprio l'on. Tittoni; poichè la massima di Don Basilio si applica specialmente nella politica, e di una calunnia, per quanto stupida, resterà sempre qualche cosa, e può accadere che quando si tratterà, non solo di un portafoglio, ma della Presidenza del Consiglio, qualcuno ricorderà che egli è l'uomo che ha negoziato col Vaticano, e potrebbe darsi che questo ricordo gli arrecasse danno. Ma, d'altra parte, Tittoni sembra così sicuro del favore del Re, che egli non si inquieta delle calunnie, ed egli è capace di trionfare!».

Il Consiglio dei ministri.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 22,45:

Oggi, alle ore 16, si è adunato a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Il Consiglio dei ministri ha oggi approvato i decreti per la costituzione del Consiglio Superiore della Magistratura e per la ripartizione in tre esercizi degli aumenti di stipendio ai magistrati. Il Consiglio si è poi occupato di affari di ordinaria amministrazione.

La *Tribuna* dice che nel Consiglio si sarebbe parlato della ripresa dei lavori parlamentari, e che, per quanto una decisione formale non sia stata presa, anche perchè la data precisa della convocazione della Camera si suole stabilire a novembre, l'opinione prevalente sarebbe stata di riconvocare la Camera nell'epoca consueta, cioè verso la fine del mese prossimo.

Al Consiglio erano assenti gli on. Gianturco, Cocco-Ortu, Mirabello e Rava.

Dopo il Consiglio, al Ministero degli interni si sono riuniti l'on. Giolitti, il ministro del tesoro, on. Carcano, ed il comm. Stringher, direttore della Banca d'Italia. Secondo la *Tribuna*, essi hanno esaminato la situazione economica del Paese e le condizioni monetarie del mercato, e hanno preso di comune accordo le opportune deliberazioni per sovvenire prontamente al bisogno del movimento industriale e commerciale, in attesa dei provvedimenti legislativi, che saranno presentati al Parlamento appena sia riaperto, onde regolare meglio la circolazione ed accordare anche con tutte le cautele le maggiori agevolezze agli Istituti di emissione.

Stasera, alle 20,30, Giolitti è partito pel Piemonte, accompagnato dal suo segretario Rossi. Ad ossequiarlo alla stazione si trovavano i ministri ed i sottosegretari presenti a Roma e numerosi deputati amici. Giolitti si reca direttamente a Cuneo per presiedere quel Consiglio provinciale, ed andrà quindi a Cavour.

Gli alacri lavori per il nuovo ordinamento giudiziario.

Roma, 5, ore 24.

Al Ministero di grazia e giustizia continua alacremente il lavoro per l'applicazione della nuova legge sull'ordinamento giudiziario. Già la Commissione nominata per giudicare della promuovibilità dei pretori a giudici ha iniziato i suoi lavori col 1.o ottobre, stabilendo di tenere tre sedute per settimana. La *Tribuna* dice inoltre che sarebbero già quasi pronti, e non lontani dall'essere pubblicati, sia il decreto che provvede alla costituzione del Consiglio superiore della Magistratura, il quale è indispensabile per la sollecita applicazione di talune parti essenziali della legge, come l'altro decreto, che attua il miglioramento economico, che va ripartito nei tre esercizi finanziari 1907-908, 1909 e 1911. Di questo argomento si è oggi occupato il Consiglio dei ministri. La *Tribuna* dice anche che sono sufficientemente avviati gli studi per la redazione della tabella che ripartisce il personale della Magistratura tra i varii Collegi giudiziari, ed aggiunge che di tale provvedimento e altri che si riferiscono alla detta legge si annunzia prossima la pubblicazione.

Si aumenterà il sussidio ai garibaldini poveri.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21,30:

Col 30 settembre è stata chiusa l'accettazione delle domande per concorrere alla ripartizione dei sussidi stanziati dal Parlamento a beneficio dei garibaldini. Le domande pervenute sono circa 26,000. Il *Giornale d'Italia* dice che, stante l'enorme numero delle domande, ad ogni individuo non potrà spettare che una somma inferiore alle L. 40; perciò la Commissione ha deciso di far pratiche in modo che ad ogni concorrente si possa dare almeno 50 lire e che una volta determinata questa cifra si dia facoltà alla Commissione stessa di iniziare la distribuzione dei sussidi in via provvisoria.

«Giolitti — aggiunge il *Giornale d'Italia* — si è riserbato di deliberare, ma avrebbe lasciato comprendere di acconsentire all'accrescere della somma necessaria per arrivare almeno alle 50 lire. Giolitti — aggiunge il *Giornale d'Italia* — non ha però potuto acconsentire all'anticipazione della distribuzione perchè, in ogni caso, la somma occorrente dovrebbe essere votata dal Parlamento».

L'onorevole Nunzio Nasi
dinanzi alla Commissione inquirente dell'Alta Corte di Giustizia.
L'ex-ministro prepara un colpo di scena?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 18,5.

La protesta dell'ex-ministro.

L'on. Nunzio Nasi apparve, dopo la seduta della Commissione inquirente, assai abbattuto e sofferente. Il figlio di Nasi mi disse che il padre è realmente ammalato di stomaco a causa della vita sedentaria degli ultimi mesi. Lo visiterà oggi il professore Marchiafava. Nasi apparve in preda alla preoccupazione di sottrarsi agli sguardi dei giornalisti ed agli obbiettivi dei fotografi. Scendendo e salendo di carrozza tenne costantemente il fazzoletto alla bocca, cercando di non farsi riconoscere.

Interrogai qualche componente la Commissione inquirente sull'impressione prodotta dalle dichiarazioni di Nasi. Mi si rispose che non fu buona, ritenendosi giuridicamente inaccettabile la tesi sostenuta dal Nasi. Parecchi commissari tentarono di indurre il Nasi a rispondere, rinunziando ad ogni pregiudiziale, ma Nasi fu irremovibile, e scrisse di suo pugno a verbale la seguente dichiarazione, che occupa quattro facciate di carta protocollo:

La dichiarazione (fatta in risposta ad una domanda del senatore Manfredi, il quale aveva comunicato all'ex-ministro che lo avevano chiamato per fargli alcune contestazioni) è nei seguenti termini:

Egli, Nasi, aveva supposto di essere chiamato per dire se, o meno, intendesse associarsi alle dichiarazioni dei suoi difensori, in una delle quali era detto che la Difesa si riservava al pubblico dibattimento ogni testimonianza, risposta e spiegazione. Dichiara che tale è la sua intenzione. Egli aveva espresso ai suoi difensori la più recisa volontà di astenersi da qualsiasi eccezione procedurale, e se altrimenti è accaduto, la responsabilità non può essere nè sua, nè della Difesa. Non si permette di fare alcuna discussione di carattere giuridico sugli atti dell'onorevole Commissione; ma, con tutto il rispetto dovuto alla sua autorità, osserva che gli atti istruttori intrapresi non gli sembrano rispondenti ai fini della giustizia. Non è utile, alla vigilia del dibattimento, senza contraddittorio delle parti, interrogare persone, che possono avere interesse a scemare le proprie responsabilità, ed abbiano fatte dichiarazioni ostili, pronunziate in un momento di grande perturbazione. Occorrerebbe piuttosto consultare gli atti, e non soltanto quelli del processo, ma gli altri attinenti al medesimo di tutti i rami della pubblica Amministrazione, nei limiti del potere presidenziale e senza pregiudizio di tutte le richieste che potranno essere fatte dalla Difesa. Non sarebbe necessario, ma la triste esperienza del passato gli consiglia di aggiungere una sola dichiarazione, cioè che egli in qualsiasi evento non ha ragione di preoccuparsi e di temere, essendo prontissimo a fornire all'Alta Corte ed al Paese tutte le spiegazioni desiderabili. Non si tratta di artifizi procedurali o defensionali: il giudizio di merito viene ora, ed è in questa sede che egli può esercitare il diritto ed i doveri della sua difesa.

La Camera non ha creduto di fare un'istruttoria prima di formulare il suo atto di accusa, e lo ha rinviato a giudizio, ed egli lo attende con impazienza. Non può l'istruttoria intrapresa apparire provocata da alcuna sua domanda al presidente. In una lettera da lui diretta da *Regina Coeli*, scrisse che, non vedendo più prossima la sua liberazione, rinunziava a qualsiasi istanza, pure di affrettare il pubblico dibattimento.

A giustificazione delle sue parole ed a tutela del suo diritto, Nasi invoca le parole scritte dall'onorevole presidente contro gli abusi della pubblica stampa, cioè che non era giusto preoccupare l'opinione pubblica, e che ogni convinzione doveva essere fondata sui risultati del pubblico dibattimento.

Nessuno vorrà meravigliarsi della sua impazienza. Troppo facile e comodo a chi vuol nuocere è il polemizzare, complicare e rinviare. Per lui significa soffrire, e non soffrire solo, ma spendere senza averne i mezzi, dopo quattro anni di dolori e di lotte per arrivare dinanzi all'Alta Corte, da cui attende un giudizio solenne e sereno.

L'on. Nasi si recò poscia alla Cancelleria dell'Alta Corte, accompagnato dai suoi difensori Bozino, Merlani, Martini, Marincola, nonchè dal figlio, i quali erano da poco sopraggiunti. Nasi consultò lungamente l'incarto processuale, prendendo, insieme agli avvocati, numerosi appunti.

Alle 11.40 risalì in *landeau*, insieme ai funzionari di pubblica sicurezza, salutato dai suoi avvocati. Nasi, come vi dissi, appariva vivamente contrariato dalla presenza di numerosi giornalisti e fotografi, e tenne sempre, finchè la vettura si mosse, il fazzoletto alla bocca.

Nasi salì primo nella carrozza, che non era stata fatta entrare nel portone di via San Luigi dei Francesi, ma attendeva sulla strada. Dopo Nasi, presero posto nella carrozza il commissario Rinaldi, il delegato Mazzoni, l'avv. Marincola. Nasi salutò qualche giornalista amico mentre la carrozza partiva al gran trotto e lo riaccompagnava alla sua abitazione, ove giunse a mezzogiorno.

La Commissione aveva sospeso gli interrogatori alle 11, ed i commissari erano usciti subito dal Palazzo Madama.

L'interrogatorio di Nasi è incominciato alle 9 precise, e si svolse in un'altra sala più remota di quella dei giorni scorsi, poichè si è constatato che il locale precedentemente scelto era vicino alla Cancelleria, dove arrivava la voce degli interroganti e degli interrogati. Mentre Nasi nella sala di Cancelleria prendeva visione degli atti del processo, si notava un servizio speciale di vigilanza, fatto da agenti in borghese.

Mentre Nasi si trattiene in detta sala, la Commissione d'istruzione prosegue gli interrogatori. Vengono interrogati il cavaliere Tiretti, impiegato del Ministero dell'istruzione, ed il cav. Valetti, capo-sezione del Ministero stesso.

La *Capitale* conferma che Nasi nell'interrogatorio di stamane si è rifiutato di rispondere alle domande che gli venivano rivolte dai commissari dell'istruttoria, affermando, che, essendo in tema di citazione diretta, egli presenterà le sue discolpe dinanzi all'assemblea dell'Alta Corte. **Il giornale aggiunge che Nasi protestò, facendo inserire la sua protesta a verbale, anche contro il metodo usato in questi ultimi interrogatori suppletivi fatti dinanzi al Pubblico Ministero rappresentato dai tre commissari della Camera ed esclusa la Difesa.**

L'istanza della Difesa di Lombardo.

La Difesa del Lombardo presenta oggi alla Cancelleria dell'Alta Corte di giustizia la seguente istanza: «S. E. presidente Alta Corte di giustizia di Roma. Nell'interesse della Difesa di Ignazio Lombardo ripetiamo l'istanza da noi proposta, acchè l'Alta Corte esamini e giudichi tutte le accuse che gli furono mosse per gli atti compiuti nella qualità di segretario del ministro della pubblica istruzione. E' giusto che l'Alta Corte analizzi tutta l'opera del Lombardo e lo giudichi, ma è più giusto che sulle accuse più gravi, al giudizio formale non sia sostituita la delibazione dei mal sicuri elementi raccolti nell'agitato periodo dell'istruttoria giudiziale, senza l'intervento dell'interessato. Ripetiamo dunque l'istanza, confidando che l'Alta Corte giudice supremo, per cui non può essere limite all'opera di giustizia, l'accolga. E scongiuriamo l'Eccellenza vostra a che da questa istanza non sorga argomento alcuno di rinvio del giudizio già fissato. Senza tenere conto di tutte le considerazioni di ordine generale, le considerazioni di salute di Ignazio Lombardo escludono che egli possa attendere ancora. La vita forse non gli basterebbe. Con profondo ossequio. Devotissimi. — Firmati: *Giuseppe Marchesano, Giuseppe Marino* ed *Ignazio Scimonelli*».

Nella mattinata si è presentato alla Cancelleria dell'Alta Corte l'economo del Ministero della pubblica istruzione, cav. Fornari, il quale chiese di essere annunciato alla Commissione inquirente. La Commissione gli fece sapere di non poterlo ricevere, perchè occupata, e lo invitò a ritornare nel pomeriggio. Il cav. Fornari si allontanò subito da Palazzo Madama, evitando di essere fermato dai numerosi giornalisti, che attendevano l'uscita dell'onorevole Nasi.

Nel pomeriggio la Commissione istruttoria dell'Alta Corte di giustizia ha interrogato il capo sezione al Ministero dell'istruzione, Valletti, l'on. Cortese ed il signor Cortesi impiegato del Ministero dell'istruzione.

Alle ore 16, l'avv. Marchesano della Difesa di Lombardo, ha avuto un lungo colloquio coll'on. Canonico. Da ultimo la Commissione d'istruttoria dell'Alta Corte ha oggi interrogato di nuovo il cav. Fornari economo del Ministero della pubblica istruzione. Si afferma che con questo gli interrogatori siano definitivamente terminati.

I commenti.

Sabrero ci telefona da **Roma**, 5, ore 24:

L'avvenimento del giorno consiste nel rifiuto dell'on. Nasi di rispondere all'interrogatorio della Commissione inquirente dell'Alta Corte di giustizia. Si direbbe che i due imputati si studiino di superarsi in originalità. Ieri il comm. Lombardo chiedeva all'Alta Corte di giustizia un giudizio più esteso di quello consentito dall'atto di accusa; oggi l'on. Nasi dichiara che parlerà soltanto in pubblico dibattimento.

L'atto sdegnoso compiuto dall'ex-ministro è variamente commentato. In verità l'on. Nasi non si scosta oggi dalla propria tattica abituale; non esce cioè dal sistema di difesa generico precedentemente adottato. Come già dinanzi alla Camera, come nel suo interrogatorio a *Regina Coeli*, l'ex-ministro dichiara oggi di non temere il giudizio promosso a suo carico, essendo prontissimo a fornire all'Alta Corte ed al paese tutte le spiegazioni desiderabili. L'on. Nasi non ama i dettagli; egli, anche alla vigilia del dibattimento, respinge in blocco le accuse, e da accusato si converte in accusatore, protestando contro gli abusi della pubblica stampa che vorrebbe, secondo lui, giudicarlo prima del processo. Esiste un particolare nuovo nella breve autodifesa oggi *raccolta* a verbale. Protestando contro i metodi usati per il supplemento di istruttoria in corso, Nasi è uscito in questa frase molto significativa: egli ha detto: «Occorrerebbe, a mio avviso, consultare gli atti e non soltanto quelli del processo, ma altri attinenti al medesimo in tutti i rami della pubblica amministrazione, nei limiti del potere presidenziale, senza pregiudizio di tutte le richieste che potranno essere fatte dalla Difesa».

Questa frase non fu certo inserita nella protesta a caso, nè senza il consentimento del Collegio di Difesa. Orbene, è evidente che essa equivale ad una vaga minaccia e giustifica l'impressione riportata da taluni dei membri della Commissione inquirente udendo le dichiarazioni dell'imputato. La impressione fu che la protesta odierna nasconde qualche *boîte à surprise* destinata a scoperchiarsi il giorno del processo. La frase citata dice in sostanza questo: «Avreste dovuto esaminare quanto fecero i ministri miei predecessori, e vi sarebbe capitato sott'occhio ben di peggio di quanto mi viene addebitato!» Questo ragionamento fu del resto ampiamente illustrato dal figlio dell'on. Nasi in quelle spulciature del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblicate allorquando Nasi si trovava all'estero. Ora il *leit motif* della Difesa di Nasi ritorna in campo.

Risulta quindi evidente che avremo dinanzi all'Alta Corte il tentativo di compiere nell'interesse di Nasi, il processo ai ministri che precedettero alla Minerva l'on. Nasi. E questo che Nasi si riserva di dire in pubblica udienza dinanzi all'Alta Corte? Probabilmente sì!, aggiungendovi qualche rivelazione sull'impiego di natura politica dei fondi che lo si accusa di aver sottratto.

Comunque (a parte il valore dal punto di vista giuridico della protesta contro i metodi di istruttoria) l'on. Nasi ha tenuto oggi il contegno di uno schermidore che si mantiene rigorosamente in guardia riservando per l'ultimo momento, per l'istante decisivo, il colpo segreto, il colpo maestro, che deve spacciare l'avversario. Vedremo dunque di che si tratta. Nel frattempo è ovvio che, se il contegno adottato da Nasi può nuocergli presso i componenti la Commissione inquirente dell'Alta Corte (i quali si ripromettevano dei fatti ed ebbero parole) può invece giovargli presso l'opinione pubblica, facile a lasciarsi impressionare dagli atti avvolti in apparenza di ribellione e dalla punta di sentimentalismo infiltrato dall'on. Nasi nella sua protesta, ricordando che polemizzare, complicare, rinviare, significa per lui «soffrire e non soffrire solo, spendere senza averne i mezzi dopo quattro anni di dolori e di lotte per venire dinanzi all'Alta Corte».

In sostanza il supplemento di istruttoria si chiude con due fatti importanti: il **bel gesto del Lombardo che chiede di essere** giudicato anche di atti che per ora non gli vengono addebitati, e il prudente silenzio di Nasi. La situazione rimane però, anche dopo che gli imputati hanno parlato o taciuto, immutata. La verità scaturirà soltanto dal dibattimento che si aprirà il 5 novembre.

Ho detto il 5 novembre, sebbene si parli ancora di rinvio, poichè ogni rinvio è inammissibile. L'istanza presentata oggi dalla Difesa del Lombardo che condurrebbe, sebbene gli avvocati lo neghino, al rinvio, avrà certamente una risposta negativa.

Le informazioni dei giornali romani.

Sugli interrogatori di oggi da parte della Commissione istruttoria dell'Alta Corte, il *Giornale d'Italia* dice che l'on. Cortese fu anzitutto interrogato sulla questione della rilegatura dei libri fatta a spese del Ministero. L'on. Cortese affermò che egli non aveva ordinato che due rilegature, quella di un *Manuale dei deputati*, la cui rilegatura era stata bruciata da una stufa e quella di un *Annuario dell'istruzione*. Quei due libri rimasero naturalmente all'on. Pinchia che gli succedette. Nessun altro libro di pertinenza dell'on. Cortese è stato rilegato a spese del Ministero.

«Intorno all'erogazione dei sussidi — dice il *Giornale d'Italia* — l'on. Cortese non accennò ad alcuna accusa contro Nasi, ma ad analoga domanda della Commissione dichiarò che non aveva nessuna amministrazione diretta di fondi all'uopo, ma che i pagamenti erano fatti direttamente e regolarmente dal funzionario preposto a questa mansione o dietro mandati con regolare ricevuta o vaglia postali».

Lo stesso *Giornale d'Italia* a proposito dell'interrogatorio reso ieri dal Lombardo dice che nel corso di esso emerse un particolare nuovo. Si addebitava al Lombardo di avere riscosso dall'economo alcune note per rilegature di libri (di cui Nasi presentò fattura in duplicato alla Commissione dei cinque) somme pagate a lui personalmente. Lombardo disse ieri che le fatture originali, per quanto presentate da lui all'economo, erano state da questo riportate nel giorno in cui esso Lombardo si trovava a Vico Soprano presso l'on. Engel; ciò escluderebbe che il rimborso sia stato fatto a lui.

Il *Corriere d'Italia* dice che l'on. Canonico ricevuta l'istanza della Difesa Lombardo, invitò nel suo gabinetto l'avv. Marchesano e gli comunicò che la Presidenza dell'Alta Corte non può prendere iniziativa alcuna a riguardo dell'istanza presentata e che il processo per qualunque motivo non sarà rinviato. «Il presidente, — aggiunge il giornale, — presenterà l'istanza del Lombardo alla prima adunanza dell'Alta Corte per giudicare la proposta stessa».

Il giornale dice poi che il comm. Giordano, direttore dell'Ufficio di Questura del Senato, ha presentato alla Presidenza una relazione per la distribuzione dei posti nell'aula nei giorni del dibattimento. Con questa distribuzione la stampa avrebbe 40 posti, ma per varie deficienze il progetto è stato scartato.

Secondo il *Messaggero* la Commissione istruttoria chiuse i suoi lavori dichiarandosi sciolta in attesa di ulteriori comunicazioni della Presidenza dell'Alta Corte ed aggiunge che Pozzi, Pansini e Mariotti hanno lasciato Roma stasera.

Come Ettore Ximenes difende l'affare Nasi.

Parma, 5, ore 17,45.

Appena seppi che il comm. Ximenes, che si trovava a Parma per l'inaugurazione del monumento a Bottego, aveva ricevuto l'invito di comparire a testimoniare dinanzi la Commissione inquirente il giorno 5 novembre, mi sono recato da lui pregandolo di volermi esprimere la sua opinione sull'affare Nasi, e su quanto avrebbe detto nella sua testimonianza.

L'ho trovato a tavola e cortesemente accondiscese alla mia domanda, dicendo testualmente quanto segue:

— Le accuse contro Nasi sono tutte montature del Fornari, il quale sapeva che quando Nasi entrò a far parte del Ministero aveva le risultanze di un'inchiesta, dalla quale emergeva che il padre del Fornari — defunto — aveva lasciato un vuoto di cassa di 60 mila lire alla R. Calcografia, nella quale, credo, sia pure implicato il figlio, che ne è amministratore ancora attualmente.

«Al Fornari non riusciva di capacitarsi come Nasi non prendesse un provvedimento contro di lui e da qui il suo continuo timore che Nasi potesse da un giorno all'altro adottare a suo carico una misura energica.

«In previsione ed attesa di qualsiasi evento e per sfuggire alla pericolosa nuova spada di Damocle, il Fornari gli preparò i trabocchetti, che gli riusciva facile di architettare ed armare, in quanto che Nasi ignorava quali torve intenzioni si erano concepite a suo carico e qual serpe era nascosto alla Minerva.

Nasi, del resto, si difenderà esaurientemente e con prove che egli possiede, e il pubblico lo vedrà: solo quello che è impressionante è il fatto che la stampa italiana è per la maggior parte sistematicamente contraria, e cercherà magari poi di avvisare le risultanze processuali per preparare contrariamente al Nasi l'opinione pubblica. E, badi che non è spensieratamente o a torto ch'io dico ciò, perchè si è arrivato a far passare come facente parte delle risultanze dell'istruttoria delle lettere pubblicate da me nell'occasione della fuga di Nasi, in una delle quali io scrissi quella famosa frase: **se avessi saputo delle conclusioni della Commissione dei cinque non mi sarei prestato, nè avrei accompagnato Nasi.**

— Ma, commendatore, si crede generalmente che la fuga in automobile di Nasi sia stata una mossa per sviare solo le ricerche.

— Ascolti; del senno di poi son piene le fosse. Allora quella lettera una sola persona la interpretò o vi seppe leggere la verità nascosta: il questore Giungi, in quanto che se potè parere ch'io fossi per abbandonare Nasi, o trasparire nella lettera un certo mio risentimento contro di lui, questo non fu che fatto ad arte per far credere la lettera veritiera.

— Come preconizza il risultato del processo?

— Il Senato lo assolverà, e non potrà

fare altrimenti, dato il modo più che esauriente col quale Nasi si difenderà; e se non lo farà dopo l'esposizione schiacciante delle prove, per le quali si mostreranno brillantemente i falsi perpetrati nell'Amministrazione a detrimento di Nasi, vi sarà l'opinione pubblica che farà giustizia. Essa si persuaderà dell'innocenza di Nasi e saprà ingrandire così la questione dal farne una seconda edizione dell'affare Dreyfus.

«A comprovare il mio ragionare e di quanto ho detto citerò un esempio che mi sembra eloquentissimo: il processo Virgilio Nasi-Fornari. Nasi accusò con ogni titolo disonorante ed ignobile il Fornari. Questi lo querelò per diffamazione ed ingiuria e il Tribunale di Roma lo assolse per la diffamazione, condannandolo invece ad una multa per ingiuria. Virgilio Nasi appellò e la Corte d'Appello di Bologna — che non è quella nè di Trapani, nè di Catania, nè di Siracusa, ecc. — lo assolse anche dall'ingiuria.

— Ella perciò ritiene.

— Che Nasi sarà assolto perchè l'opinione pubblica in Italia non è quella di un pugno di persone, e che la giustizia non è composta di magistrati dello stampo del cav. Fornari.

— Ella ripeterà quanto io pubblicherò sulla sua testimonianza?

— Sì, e vi aggiungerò altro, non temo; conosco tante belle storielle della Minerva; e bei retroscena di questo affare. Lei pubblichi pure, non sarò io che ritratterò del resto, quanto le ho detto l'hanno sentito anche queste gentili signore e questo signore.

Ringraziandolo l'ho lasciato mangiare in pace.

Il Convegno socialista a Firenze

Roma, 5, ore 21,30.

Nei giorni 7, 8, 9 corr. si raduneranno a convegno a Firenze i delegati della Confederazione generale del lavoro, quelli della Direzione centrale del partito socialista e quelli del gruppo parlamentare socialista per cercare le basi di un accordo sulle questioni più importanti della vita politica. Il convegno è stato deliberato in seguito alle accuse mosse dalla Confederazione generale del lavoro al partito politico, che essa giudica incompetente a dirigere gli scioperi e le altre agitazioni sindacali, che esige siano dichiarate di esclusiva competenza delle Confederazioni e delle Federazioni ad essa aderenti.

La Confederazione rimprovera al gruppo socialista parlamentare una scarsa ed inorganica azione a favore della legislazione sociale. Nel convegno si cercherà di delimitare l'azione delle organizzazioni economiche (Confederazioni del lavoro, Federazioni dei mestieri, Camere del lavoro) e quella delle organizzazioni politiche (Direzione del partito socialista, giornali del partito, Circoli, gruppo parlamentare). Si esamineranno le richieste delle Confederazioni in merito alle leggi sociali ed all'emigrazione. Si discuterà anche della nuova agitazione dei ferrovieri e di alcuni voti della recente Conferenza di Christiania.

Per il gruppo parlamentare saranno, fra gli altri, presenti gli onorevoli Bissolati, Turati, Berlesi, Bondani e Pescetti; per la Direzione del partito gli onorevoli Ferri Enrico, Morgari ed i signori Paoloni e Zerbino; per la Confederazione del lavoro gli onorevoli Cabrini, Rigola ed i signori Pagliari, Quaglino, Scalzotti e Verzi.

La relazione Corbo sulla Magistratura di Pesaro.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 22,50:

Il comm. Corbo, consigliere della Corte di Cassazione di Roma, ha consegnato al ministro la sua relazione intorno al trasferimento del pretore Sciochetti da Pesaro ad Ascoli Piceno. Le conclusioni della relazione confermano il carattere dell'opportunità che ebbe quel trasferimento sin dall'inizio, poichè il semplice confronto tra la nuova sede a cui lo Sciochetti è stato destinato e l'antica esclude qualsiasi carattere di punizione. L'inchiesta inoltre ha dimostrato come uguali ragioni di opportunità consigliassero l'allontanamento da Pesaro del procuratore del re comm. Landolfi, ed infatti, con recente decreto, il ministro Orlando, approvando tale proposta, ha trasferito il comm. Landolfi da Pesaro a Pontremoli.

Il romanzo
della marchesa vedova e dell'ex-brigadiere.

Roma, 5, ore 24.

Eccovi nuovi particolari sul matrimonio della marchesa Serlupi-Sacchetti col brigadiere Scalfaro, bel giovane di 35 anni, discendente da nobile famiglia calabrese. Il fidanzamento avvenne ad Anzio, ove la marchesa Serlupi era attualmente a villeggiare col figlio Giacomino, un bel giovanetto di 14 anni. Alloggiava nella villa Sindici, ove dimorò il defunto presidente del Consiglio Zanardelli.

Lo sposo appartiene alla famiglia dei baroni Scalfaro, una delle più alte famiglie di Calabria, ed è nipote al barone Giovanni Scalfaro, già consigliere di Cassazione a Roma ed ora a riposo a Catanzaro. Lo Scalfaro ha parenti nell'alta Magistratura. Sempre gentile, educato, veste elegantemente, ha una certa coltura, avendo fatto un discreto corso di studi. Fu ad Anzio, comandante della stazione dei carabinieri per oltre un anno, fino, cioè, al marzo 1907. Durante la sua permanenza seppe cattivarsi la stima e la simpatia di tutta la cittadinanza e delle Autorità per il suo carattere integro e franco. Si ricorda ad Anzio un fatto per il quale popolani e popolane di qui gli improvvisarono una dimostrazione di simpatia. Un giovane anziate, terminato il servizio militare, da Livorno, ove era di guarnigione in un reggimento di bersaglieri, condusse qui la giovane sua fidanzata. I parenti di Livorno si rivolsero alla benemerita per rintracciare e riavere la ragazza. Lo Scalfaro, sempre di cuore gentile, lasciò indisturbati l'ex-bersagliere e la giovane, che poi si sposarono con il beneplacito degli stessi parenti.

Anche la marchesa Sacchetti vedova Serlupi è una bella signora, ancora giovane e gentilissima con tutti.

L'ex-brigadiere è stato intervistato ad Anzio, ed ha dichiarato che furono molte le combinazioni per le quali, per circostanze di servizio, fu utile alla nobile patrizia romana. La fortuna del brigadiere è dovuta esclusivamente allo zelo che metteva nel disimpegnare le proprie funzioni. La signora possedeva un battello, che un giorno le venne rubato. Anche in questa occasione dovette necessariamente rivolgersi al funzionario, il quale, espletando la sua attività, riuscirà a rintracciare questo battello, che fu poi..... quello che doveva condurre in porto il loro matrimonio.

Il matrimonio religioso fu celebrato a Nettuno, presso Anzio. Alla distanza appena di un chilometro da Nettuno vi è l'antichissimo e noto Santuario della Madonna di San Rocco. In una cappella di esso, ove non un palmo solo di muro è scoperto, poichè vi sono migliaia di cuori di argento, croci ed altri ricordi lasciati dai fedeli nettunesi per grazie ricevute, venne celebrato il matrimonio religioso. Il Santuario viene ora aperto per le grandi occasioni. Tempo fa il priore del Santuario, durante l'ufficio, come di rito, annunziava che nella settimana seguente si sarebbe celebrato colà il matrimonio religioso fra la nobildonna marchesa Sacchetti vedova del marchese Serlupi, figlio del cavallerizzo del Papa, con il signor Aristide dei baroni Scalfaro. Molte popolane si trovarono a presenziare al matrimonio della nobile patrizia. La funzione ebbe luogo con la massima modestia. I due coniugi, dopo la Messa, si diressero ad Anzio e presero alloggio nel villino del cav. Rossi.

Le opposizioni al matrimonio della marchesa Serlupi incominciarono fin dai primi giorni in cui la marchesa dimostrò simpatia per il brigadiere. I parenti di lei si servirono di tutti i mezzi per impedire questo matrimonio. Due religiosi, inviati espressamente dai parenti, dovevano tener compagnia alla marchesa, non lasciandola un minuto libera. Da Roma venivano continuamente dei prelati e personaggi del Vaticano per cercare di dissuadere la vedova dal contrarre questo matrimonio: ma la marchesa, sempre con la sua dignità di patrizia romana, mantenne inalterabile il suo affetto per il simpatico brigadiere, il quale, con la stessa dignità, rinunziando alle prossime spalline, corrisponde con fedeltà a questo affetto. Allorchè si ritenne inefficace ogni altro mezzo, si ricorse al trasloco del brigadiere dalla ridente cittadina di Anzio a Proceno, un modesto paesetto del Viterbese. E' facile immaginare quale costante scambio di corrispondenza telegrafica e postale si sia presto intavolato fra gli innamorati lontani, i quali però abbreviarono subito il loro distacco con l'avvicinarsi sposi.....

L'arresto di un altro abate
per il furto d'Aosta.
Lo scandalo s'allarga — L'enorme impressione per il nuovo arresto — Colpi di scena — Sulla via delle confessioni e delle rivelazioni.

(Nostro servizio particolare).

Chi è l'arrestato.

Aosta, 5, ore 22,30.

Come quest'oggi vi ho detto, grande è stata la commozione per l'arresto dell'abate Nicandro Personettaz. Egli era maestro nelle scuole elementari di Châtillon. Appartiene ad una stimatissima famiglia di quel paese, e vive sempre in discreta agiatezza. La grande stima di cui era circondato fa sì che il suo arresto riempia di stupore tutta la vallata, in cui era conosciuto. L'abate Personettaz fu tradotto quest'oggi ad Aosta, col treno delle 9,30, dopo che ebbe passato una terribile notte, durante la quale si alternarono crisi d'angoscia e proteste di innocenza, nel carcere di Châtillon.

Già sapete che il delegato Pasi già si era recato iersera a Châtillon per trarre in arresto l'abate, che dal Jaccod fu denunziato in un momento di debolezza di fronte alle prove schiaccianti che contro di lui s'addensavano.

Poichè le indagini proseguono febbrili, e non si tralascia di investigare ogni più riposto angolo delle case dei detenuti, nella speranza di trovare vestigia e traccie del delitto, avvenne che la scorsa notte, praticati degli scavi nel giardino della casa Jaccod, si rinvennero, seppellite a qualche centimetro sotto terra, le tre chiavi della famosa cassaforte. Prima ancora che l'Autorità inquirente fosse in possesso di così importante prova, aveva messo un particolareggiato interrogatorio in proposito all'abate Jaccod. Questi trovò ancora la forza di negare, e disse di non sapere affatto nulla di chiavi false. Ma l'Autorità già conosceva i nomi dei fabbri che le avevano fabbricate, e quando l'abate sentì ripetereli, si smarrì, si fece bianco in viso, e balbettò una mezza confessione a denti stretti. Disse poi di aver gettato le chiavi in un pozzo. Praticate delle ricerche, che riuscirono infruttuose, si ritornò a premere l'abate di domande, dimostrandogli l'inutilità di non voler rivelare il posto dove aveva nascosto le chiavi. Dopo molte esitanze, finì di ammettere, ma confusamente e quasi con rabbia, che esse si trovavano sepolte nel giardino. Infatti, fatte attive e diligenti ricerche, come dissi, furono ritrovate. In questo episodio infruttuoso il Noussan mantenne, durante le numerose contestazioni, un contegno calmo e quasi sicuro di sè. La nuova scoperta ha quasi messo una viva agitazione nel nostro clero.

Sulle traccie di nuovi scandali.

La nuova via per cui si mette dritta l'istruttoria, mercè le abili investigazioni della Polizia e delle Autorità inquirenti, promette di condurre alla scoperta di nuovi fatti gravi. Per intanto, improvvisamente, dopo l'episodio della scoperta delle chiavi, si fece il nome del Personettaz, e poichè si insisteva qui in Aosta nell'affermare da persone competenti che quell'abate di Châtillon era veramente compromesso, quasi tutto il popolino, tra il quale la figura del Personettaz è popolare e venerata, si dimostrava affatto incredulo.

Ma le Autorità erano bene informate. I loro sospetti erano più forti d'ogni rinomanza di onestà e di bontà. L'abate Jaccod, abilmente interrogato, finì di narrare che nel 1903 si era recato dall'armaiuolo Serinos, di Aosta, insieme al Personettaz, per farsi fare una delle chiavi della stanza. Il Personettaz, poco tempo dopo, si recò dal fabbro Crestaz, di Pont Saint-Martin. Aveva seco tre stampi in stagno e ordinò al fabbro di copiarli. Ma il buon fabbro, accintosi all'opera, vi rinunziò, perchè complicatissimo era il disegno, ed egli, sebbene abile, non aveva mezzi per poterne curare l'esecuzione. Allora il Personettaz tornò colle chiavi. L'una di esse era piuttosto grossa; le altre due erano piccole. E rinnovò al fabbro l'ordine di fargliene una copia. Il fabbro-ferraio, ignaro certo dello scopo delittuoso della domanda, e conoscendo d'ottima fama l'abate Personettaz, compiè il lavoro ordinato, il quale presentava molta minore difficoltà di esecuzione.

Come l'abate fu tradotto ad Aosta.

Fu dopo le precise dichiarazioni dell'abate Jaccod, che si è messo improvvisamente sulla via delle rivelazioni, che si decise l'arresto del Personettaz, che la notte scorsa fu eseguito a Châtillon. Il Personettaz fu tradotto ad Aosta in un vagone di terza classe. Alla stazione erano ad attenderlo il tenente dei carabinieri, il delegato ed altri funzionari. Appena il treno si fermò nella stazione, uscì dallo scompartimento, diventato carrozzone cellulare, il brigadiere dei carabinieri di Châtillon. Subito dopo l'arrestato, in abito talare, apparve allo sportello. Era pallidissimo, collo sguardo smarrito. Scese a stento dallo stallone dello scompartimento, sorretto dal brigadiere. L'emozione e l'essere ammanettato lo impacciavano nei movimenti. Quelli che ancora ignoravano il suo arresto furono dolorosamente sorpresi a quella vista, e per un istante quasi un sentimento di viva commiserazione prese tutti gli astanti.

Ora che la lunga mala fama del Jaccod ha scatenato contro di lui tutti i sospetti e tutto il disprezzo pubblico, subito si pensò che il buon maestro comunale di Châtillon fosse caduto vittima delle calunnie bene architettate dell'indegno sacerdote. Ma, pur troppo, pare che gli indizi anche contro di lui si vadano aggravando.

Dietro il Personettaz scese sollecito un altro carabiniere. Il prete, ammanettato, fu preso in mezzo. Gli astanti, muti e dolorosamente colpiti, fecero piazza. L'abate, quasi atterrito da quel muto ed angoscioso stupore, con un rapido movimento, alzando le mani strette nei ferri, si rialzò sugli occhi il cappello tondo, e si coprì il volto colle maniche dell'abito talare.

Triste spettacolo!

A passi affrettati si avviò l'abate verso la vettura cellulare, e vi salì su, seguito dai carabinieri. Un po' di gente assistette al melanconico passaggio del piccolo convoglio.

In città non si parla d'altro: i commenti sono infiniti. Intanto questo scandalo, che si allarga come una grande macchia d'olio, e che travolge persone che finora erano assistite da una immacolata fama d'onestà, solleva l'indignazione di questa buona popolazione. La serie dei colpi di scena e delle sorprese — credete — non è ancora finita, e così sullo scandalo sempre più si dovrà fermare la pubblica attenzione.

Lo scandalo della Questura di Brescia.
Poliziotti violentatori — I particolari della triste avventura degli sposi Bandani — L'indignazione della cittadinanza.

(Per telefono alla Stampa).

Brescia, 5, ore 21,30.

A proposito del grave fatto, di cui vi ho telefonato ieri sera, riguardante i coniugi Bandani Carlo e Bertuzzi Elisabetta, il primo abusivamente arrestato e la di lui moglie brutalmente violentata, aggiungo ora questi altri particolari.

L'Autorità giudiziaria e quella di pubblica sicurezza, seriamente impensierite da un fatto che ha suscitato nella cittadinanza una profonda impressione, fecero chiamare in Questura i coniugi Bandani, dinanzi ai quali, alla presenza del commissario e di altri funzionari, furono fatte sfilare le guardie componenti la Brigata, per essere sottoposte ad un confronto. Due tra esse, certi Abate e Turri, l'una e l'altra siciliane, implicate per l'appunto nel turpe reato, al momento di comparire dinanzi al commissario fuggirono dalla caserma, lasciando detto che si sarebbero suicidate, piuttosto che lasciarsi arrestare. Appena uscite dalla caserma, entrarono in una vicina casa, dove lasciarono la divisa per vestire l'abito borghese. Il terzo individuo che prese parte a tanta infamità è certo Bernardi, ex-vigile notturno, il quale è stato riconosciuto dai coniugi, arrestato e tradotto nelle carceri di Broletto. Furono date energiche disposizioni per l'arresto dei due fuggitivi, uno dei quali è completamente sprovvisto di denaro, mentre l'altro era stato appena in tempo di ritirare un centinaio di lire dalle regie poste.

I commenti della cittadinanza contro la Questura di Brescia sono severissimi, e già si parla di traslochi imminenti.

Brescia, 6, ore 1.

Il mostruoso delitto.

Il grave fatto, del quale abbiamo già parlato, ha suscitato una viva indignazione contro gli autori della malvagia azione compiuta con selvaggia brutalità verso una povera donna inerme. Varie persone si sono sentite prese da profonda pietà per quei due disgraziati, che, dopo poche ore che erano a Brescia, la città civile, per cercare lavoro, furono vittime di una inaudita barbarie. Il fatto è noto.

Il Badani, accompagnato dalla propria moglie, era venuto dal suo paese a cercare lavoro nella nostra città. La miseria più squallida li martoriava. La notte da giovedì a venerdì, mentre infuriavano il vento e la pioggia, i due coniugi, non avendo potuto trovare ricetto in nessuna trattoria della città, si ricoverarono sotto un *tunnel*, nella vicinanza della stazione.

Verso le ore 2 di notte furono avvicinati da tre individui, che si qualificarono guardie di pubblica sicurezza. Il Badani, per tutta risposta, mostrò il suo passaporto e diede tutte le spiegazioni del perchè si trovava in quel posto. Ad onta di ciò, due guardie lo trascinarono fuori del *tunnel*, mentre un'altra restava con la moglie, fingendo di accompagnarla in prigione. Giunte le due guardie che tenevano il Badani nelle vicinanze di una casa che sta per essere demolita, finsero di aprire la porta, dicendo che quella era la prigione; ma poi si fermarono in attesa del terzo compagno, che si era dato ad intendere che era partito con la moglie.

Quando questi giunse, una delle due guardie che erano col Badani lo lasciò, tornando verso la parte donde era venuto. Passava intanto il tempo; nel Badani cominciava a farsi strada il dubbio di essere caduto in un'orribile rete. Dopo lunga incertezza, dopo che le guardie finsero di discutere a lungo se dovessero rilasciare o meno il Badani, questi venne congedato, con l'ingiunzione però di non ritornare assolutamente a Brescia e di non farsi più vedere.

Al Badani parve strano di essere in tal modo messo in libertà. Più tardi ritrovò sua moglie, che credeva fosse stata condotta in prigione. Si affacciarono alla mente i più terribili sospetti. Ad un certo punto vide che la moglie singhiozzava: ne chiese il motivo, e seppe da lei di essere stata ripetutamente violentata dalle guardie, che si erano con lei ad alterna vicenda trattenute.

Per due volte credette esser lasciata sola, mentre invece fu raggiunta dalle due guardie che si erano alternate presso il marito, e le violenze furono ripetute, ad onta che la disgraziata implorasse per il suo stato e la sua malferma salute.

Non narro i particolari delle barbarie compiute per non fare raccapricciare i lettori. Ho interrogata la povera donna, scarmigliata, con le vesti strappate, e ho sentito per essa una profonda pietà e un senso di indignazione per gli autori della malvagia, bestiale azione.

Poichè è da notare che presso il Badani si scambiavano le guardie, per modo che presso di lui restavano sempre due, e un'altra presso la moglie.

Il Badani, preso dall'impeto della vendetta, rincorse le guardie, e le raggiunse che erano appena entrate in città, e ad una guardia daziaria di servizio alla barriera di Porta Stazione domandò chi erano i tre uomini i quali erano da poco entrati in città. Gli fu risposto che erano due guardie di Questura ed un vigile notturno.

Uno dei tre uomini aveva un po' di barba, l'altro era sbarbato; del terzo la donna non potè vedere bene i connotati causa l'oscurità e il cappuccio calato. Assicura però che riconoscerebbe tra mille guardie le prime due.

Come avvenne il confronto.

Oggi il Badani si presentò in Questura con la moglie e con la guardia daziaria che avrebbe riconosciuto le tre guardie passate da porta Stazione nella notte. Nel gabinetto del commissario ebbe luogo l'identificazione dei colpevoli. Le guardie venivano presentate ad una ad una dal commissario, ma tra nessuna di esse i coniugi Badani riconobbero i tre individui della notte. Quando la sfilata delle guardie stava per terminare con esito negativo, il commissario si accorse che mancavano due agenti della brigata. Si trattava di due giovani siciliani. Una delle guardie venuta a conoscenza della denuncia fatta alla regia Procura e della grave responsabilità che pesava sopra il suo capo, pensò di allontanarsi senza perdere tempo, e possedendo un libretto postale con una somma di circa cento lire, si affrettò a recarsi alla posta a ritirarla. Passò qualche tempo prima che si constatasse la fuga, per cui si dubita che abbia potuto mettersi in salvo con qualche treno del mattino. L'altra guardia, il Turi, si trovava invece priva di denaro. Egli si recò in casa di un conoscente, nelle vicinanze della Questura, chiedendo il permesso di vestire l'abito borghese, insistendo poi perchè fosse restituita la sua divisa dal proprietario della casa. Ma questi non ne volle sapere, dubitando che nell'improvviso travestimento vi fosse qualcosa di scorretto. La guardia abbandonò allora la sua divisa nel cortile della casa stessa, prendendo la via del Castello.

Più tardi due delegati si recarono a sequestrare la divisa abbandonata. Sappiamo che mentre il Turi si travestiva era in preda a viva agitazione ed andava balbettando ripetutamente propositi di suicidio. Le Autorità hanno preso subito severe misure per rintracciare le due guardie scomparse.

I coniugi Badani assicurano che tre erano gli individui dai quali erano stati sorpresi nel *tunnel*, e dietro le indicazioni della guardia daziaria segnalarono come colpevole un vigile notturno. Quando costui si presentò nel gabinetto del commissario, i coniugi Badani non tardarono a riconoscerlo per uno di coloro che si erano fermati per primi con la moglie con il supposto incarico di condurla in prigione.

Onoranze a S. E. Pompilj.

Ci telegrafano da Perugia, 5, ore 20:

Le Autorità, le notabilità e gli amici politici di S. E. Pompilj deliberarono questa sera di festeggiare il suo imminente ritorno dalla Conferenza dell'Aja offrendogli un banchetto ed una pergamena.

Il meraviglioso viaggio
del *Nulli secundus*.
Un originale invito a pranzo.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, ore 1.

I londinesi hanno avuto ieri la gioia di vedere librarsi sopra la capitale, come un gigantesco uccello da preda, il dirigibile militare *Nulli secundus*. Il passaggio di questo formidabile ordigno di guerra ha suscitato nel pomeriggio il massimo interesse nel pubblico. Ovunque nelle vie e nelle piazze si formavano gruppi di curiosi che dirigevano i loro sguardi con persistenza verso il cielo. Si montava sui tetti per essere più da presso, e si munivano di cannocchiali e di binoccoli. Se non si fosse saputa la causa di tale emozione, si sarebbe potuto credere a qualche fenomeno astronomico che attirasse gli sguardi di tutto un popolo avido di osservazioni scientifiche.

Agli uffici del *Matin* si fu, per così dire, in prima fila, poichè il dirigibile è venuto ad evolvere verso l'una del pomeriggio per un quarto d'ora, con una perfetta stabilità, dinanzi alle nostre finestre, dopo aver contornato la cupola della cattedrale di San Paolo, che è situata, come si sa, in piena città di Londra. Ciò è stato uno spettacolo ad un tempo impressionante e suggestivo.

La partenza ha avuto luogo alle 10,40 a Farnbourough, presso Aldershot, e a mezzogiorno e venticinque il dirigibile era arrivato sopra *Trafalgar Square*, la più grande piazza di Londra. Il vento, che soffiava dal Sud-ovest, cioè in senso favorevole, aveva una velocità di circa 16 chilometri all'ora, e così il tragitto è stato effettuato ad un'andatura di circa 36 chilometri all'ora. Dopo aver fatto evoluzioni durante qualche istante a Farnbourough, il *Nulli secundus* partì nella direzione della capitale. Non essendo il pubblico stato prevenuto del viaggio che avrebbe avuto luogo ieri, il numero dei presenti alla partenza era poco considerevole; ma a misura che il nostro aereo si avvicina a Londra il telefono segnala i suoi progressi. Questi progressi sono però così rapidi, che appena un giornale della sera ha avuto il tempo di pubblicare un grosso avviso con l'istruzione: «Guardate in aria: vedrete l'aereonave». Ma questa era già arrivata. Il primo passante che lesse l'iscrizione portò macchinalmente gli occhi verso il cielo, e i suoi sguardi caddero immediatamente sul *Nulli secundus*, che traversava in quel momento il quartiere della stampa. A *Trafalgar Square* la circolazione per alcuni istanti è resa difficile e perfino interrotta. Tutti si fermano, colla testa all'aria per ammirare questo bello spettacolo, che è illuminato da un sole radioso. Le eliche del dirigibile riflettono i raggi nelle loro rivoluzioni vertiginose.

Nonostante l'elevazione considerevole si scorgono nettamente i tre uomini che si trovavano nella navicella. Sono il colonnello Copper, il signor Cody e il tenente Waterlow. Al Ministero della guerra molti funzionari si precipitano per veder passare il dirigibile, che si rivolge verso la cattedrale di San Paolo.

Il pubblico entusiasmato getta acclamazioni frenetiche. Arrivato alla cattedrale il *Nulli secundus* descrive una curva altissima in un cerchio attorno alla cupola, in alto della quale luccica l'immensa croce d'oro. Poi lascia la cattedrale dirigendosi verso il Tamigi.

Sopra i moli una folla numerosa fa agli aeronauti una grande ovazione. Un leggero rullio analogo al movimento di una nave in mare si fa notare nell'andamento del dirigibile. All'una e venti il *Nulli secundus* passa nei quartieri popolari al sud di Londra e dopo aver compiuto diverse evoluzioni arriva alle 2,10 al Palazzo di Cristallo, a Sydenham nei sobborghi.

Il direttore di questo grande stabilimento armandosi di un megafono dirige agli aeronauti con voce stentorea un invito a colazione. Quest'invito è accettato, e in presenza di una folla in delirio, la discesa si effettua lentamente e senza la menoma difficoltà presso il vasto palazzo di piacere caro ai londinesi. Il colonnello Copper si dichiara lietissimo dei risultati del viaggio aereo e dice che nonostante il vento abbastanza forte che ha incontrato in cammino tutto ha funzionato in modo ammirevole. Il dirigibile avrebbe potuto mantenersi ancora sei ore nell'aria: il viaggio prova — a detta del colonnello Copper — che i dirigibili sono capaci di fare lunghi viaggi. Si crede sapere che il *Nulli secundus* rimarrà per ora al Palazzo di Cristallo e non tornerà a Farnbourough, secondo ogni probabilità, che lunedì o martedì. *(Matin).*

Il secondo viaggio della «Lusitania»

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, ore 2.

La *Lusitania* è ripartita ieri da Liverpool per New York. Questo secondo viaggio è di una grande importanza per i suoi armatori: dalla velocità colla quale sarà effettuato il viaggio, dipende il pagamento delle 150 mila lire sterline (tremilionisettecentocinquantamila franchi) all'anno che il Governo inglese si è impegnato di versare alla Compagnia «Cunard», se il suo nuovo piroscafo adempierà alle condizioni stabilite che sono le seguenti: per ricevere la sovvenzione suddetta la Compagnia «Cunard» dovrà fornire la prova che il nuovo piroscafo ha una velocità media di 24 nodi e mezzo all'ora. Se la velocità sarà inferiore ai 24 nodi e mezzo all'ora, ma si manterrà sopra ai 23 nodi e mezzo, la sovvenzione subirà un notevole ribasso. Se la velocità di 23 nodi e mezzo non sarà raggiunta il piroscafo sarà tenuto senza valore, e nessuna sovvenzione sarà data ai suoi armatori.

Tutto ben calcolato, anche le probabilità di nebbia e di cattivo tempo, si ritiene che il piroscafo detto il «Levriero del mare», abbia la probabilità di effettuare il viaggio colla velocità di 24 nodi e mezzo all'ora, velocità richiesta dall'Ammiragliato britannico. *(Matin).*

I gravi disordini di Calcutta.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, ore 1.

Mandano da Calcutta che un grave incidente è accaduto ieri sera in quella città. Avendo la Polizia cercato di penetrare in una casa, d'onde le si erano scagliati sassi, incontrò una viva resistenza. Un agente ebbe la mano quasi tagliata.

Dal principio dei disordini finora quaranta arresti sono stati operati. Un certo numero di studenti hanno percorso il quartiere scolastico ieri sera in corteo, senza però provocare nuovi incidenti. Ad un'ora avanzata la calma regnava. Il capo degli operai socialisti inglesi, Keir-Hardie, ha pronunziato ieri un discorso, con l'approvazione ufficiale, dinanzi a cinquecento studenti. *(Matin).*

Le buone speranze dei delegati di Mulay-Hafid.

(Servizio speciale della Stampa).

Gibilterra, 6, ore 1.

Ho avuto un colloquio coi delegati di Mulay-Hafid: Mohamed-bel-Bukker e Buber-Alami, i quali dichiarano che la loro missione darà buoni risultati. I due delegati dichiarano che sono stati inviati nell'interesse dei marocchini in generale.

La Gran Bretagna, dicono essi, è sempre stata un'amica vera pel Marocco, ed esso si attende di godere la protezione di questo paese.

I delegati di Mulay-Hafid sperano che il re Edoardo li riceva in udienza. Hanno intenzione di lasciare Gibilterra martedì, a bordo del piroscafo *Isdia*. *(Exchange Telegraph).*

Mentre le due squadre
si apprestano alla gran lotta.
La mobilitazione simulata delle milizie marinare — La rivista dell'8 ottobre — Il tema strategico del secondo periodo.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

Roma, 5, ore 23.

L'inviato speciale della *Tribuna* telegrafa oggi da Messina intorno alla mobilitazione simulata della squadra: «Una delle operazioni meccanicamente più difficili nella preparazione alla guerra è certamente quella della mobilitazione. Tutti sanno quale problema essa rappresenti per l'esercito. La Marina, anche in tempo di pace, si considera mobilizzata. Le navi in armamento sono pronte, le torpediniere, pronte a lanciarsi sul nemico, non chiedono che l'indugio necessario per mettere le macchine in pressione. Pure gli equipaggi non sono completi, non tutte le navi sono armate, i servizi sussidiari abbisognano di personale. La chiamata dunque delle classi, quando tutti i servizi e i mezzi di trasporto sono, se non scombussolati, violentemente agitati dalla mobilitazione dell'esercito, rappresenta sempre, anche per la Marina, una operazione delicata e complessa, che si deve provare in tempo di pace. Ma, a parte la spesa che è sempre gravissima, considerazioni generali di ordine più importante si oppongono ad esperimenti di mobilitazione effettiva, sospendendo essa la vita pubblica, sopra tutto in quanto riflette i trasporti, e distogliendo dalle loro occupazioni normali uomini nella maturità dell'azione. Mobilitare contemporaneamente esercito ed armata vorrebbe dire arrestare la vita economica del paese per sostituire una vita militare, che non ha ragione di essere. Quest'anno, mentre si svolgono le esercitazioni navali, alle quali prendono parte oltre diecimila uomini, ossia circa il 40 per cento dei militari sotto le armi, la Marina attende anche all'esperimento di mobilitazione simulata generale dei militari in congedo appartenenti alle classi 79, 80, 81, 82, cioè completa quasi tutta la sua organizzazione, come se fosse chiamata veramente ad operare. Ho detto «mobilitazione simulata». L'esperimento sul vivo avrebbe causato un perturbamento sensibile nel ritmo della vita nazionale. Si procede dunque per simboli, richiedendo uno sforzo corrispondente alla realtà e ottenendo identici risultati. Si è ordinato cioè agli uomini delle classi indicate di presentarsi alle rispettive capitanerie di porto, e alle capitanerie di avviare invece degli uomini cartoline o gruppi di cartoline distribuite per le ore e per i treni anticipatamente segnati con estrema minuzia e precisione dai piani di mobilitazione. Nelle sedi di concentramento le cartoline che pervengono con ciascun treno sono ritirate dai comandi di deposito Reali Equipaggi e debitamente catalogate.

«A mobilitazione finita non resterà che paragonare i ruoli coi bollettini che avranno servito al caso speciale. Si saprà così con quale percentuale gli uomini si sono presentati. Basterebbe — anzi sarebbe esuberante — una percentuale del 50 per cento. E con quale diligenza le Autorità hanno eseguito le prescrizioni dello Stato Maggiore! Le sedi di concentramento raccoglieranno così anche i dati riflettenti gli agglomeramenti troppo numerosi ed altri dati sull'esatto riscontro dei treni con i quali sono avvenuti gli arrivi delle cartoline-uomo. Se il congegno, di una praticità economica genialissima, funzionerà bene, in altra occasione, d'accordo con l'esercito, se ne potranno ricavare certamente insegnamenti preziosi. Per le classi in congedo illimitato degli anni dal 79 all'82 la mobilitazione è stata indetta il giorno 28. Le notizie che ho potuto raccogliere concorrono nell'affermare che tutto procede in modo rapido e soddisfacente».

Lo stesso corrispondente della *Tribuna* poi telegrafa: «Vengo informato che le riviste navali nelle acque di Sicilia saranno due: la prima, si farà nelle acque di Messina dal Re il giorno 8 ottobre, e la seconda verrà fatta dal Duca di Genova ad Augusta verso la fine delle manovre, cioè verso il 15 corrente.

«Eccovi qualche particolare della rivista dell'8. Alle ore 11,30 del giorno 8, dopo l'azione contro i forti di Messina, la squadra si formerà davanti a Palmi, sulla costa calabrese, in linea di fila, cioè con le navi una dietro l'altra e la *Lepanto* spostata fuori di formazione. Procederà poi verso Messina defilando a 200 metri dalla riva davanti al forte di San Ranieri dove sarà il Re. Precederanno l'*Agordat* ed il *Coatit*; seguirà il *Piemonte* con due squadriglie di controtorpediniere, poi la *Regina Margherita*, ammiraglia, la *Benedetto Brin*, l'*Emanuele Filiberto*, la *Saint-Bon*, la *Varese*, la *Ferruccio*, la *Garibaldi*, la *Sicilia*, la *Sardegna* ed il *Re Umberto*. Ciascuna nave sarà appoggiata da tre torpediniere. Chiuderà la torpediniera N. 128.

«Tale sfilamento però, così vicino, non è possibile che nelle profonde acque dello stretto e non fu forse mai tentato così audacemente. Non sarà soltanto uno spettacolo di alta bellezza, ma la esecuzione di una manovra di inestimabile valore».

***

Vetteri così indica, telegrafando da Messina, le linee direttive per lo svolgimento del tema strategico: «Vi ho dato le linee generali del tema tattico-strategico che si svolgerà nelle acque di Messina fra il tocco della notte dal 6 al 7 e le 18 del 7. Il partito *azzurro*, diviso in due squadre, una a nord e l'altra a sud dello stretto di Messina, mira a ricongiungersi. Il partito *rosso* coopera con le fortificazioni dello stretto ad impedire il ricongiungimento. Essendo più forte di ciascuna delle due squadre avversarie prese isolatamente, deve cercare di sorprendere una squadra e batterla prima che si ricongiunga con l'altra. Secondo le linee direttive dell'azione fissate dalla Direzione superiore delle manovre, il partito *rosso* riuscirà vincitore qualora entro il termine stabilito non sia avvenuto il ricongiungimento dei reparti *A* e *B* del partito *azzurro*. Ciò potrebbe avvenire se, per esempio, il partito *rosso* uscendo la notte dalle acque di Messina alla ricerca di uno dei due reparti avversari, riuscisse a scovarlo ed il nemico più forte di una velocità leggermente superiore fosse costretto a fuggire per non essere battuto. Dato che in questa caccia, la quale non dovrà svolgersi che entro il raggio del faro di Messina di cinquanta miglia al sud e sessanta miglia al nord, si esaurissero le 17 ore stabilite per lo svolgimento del tema senza che i due reparti *azzurri* si siano ricongiunti, la vittoria arriderebbe al partito *rosso*. Questo riporterebbe il vantaggio anche nel caso che, pure avvenendo il ricongiungimento dei due partiti *azzurri*, non abbia luogo il completo svolgimento dell'azione tattica prima del tempo stabilito, cioè a dire qualora le forze *azzurre*, che insieme riunite sono superiori alle forze avversarie, non abbiano potuto svolgere tutto il loro fuoco contro il partito *rosso* secondo le seguenti regole fissate dalla Direzione superiore delle manovre: E' stabilito che il contatto tattico avvenga a seimila metri; che in ogni caso l'azione tattica possa considerarsi compiuta quando abbia avuto una durata complessiva di mezz'ora per reparti completi fra i due partiti o per eguale numero di navi, di venti minuti per un reparto completo contro due navi e dieci minuti per un reparto o partito contro una nave isolata.

«In virtù della superiorità del partito *rosso* su ciascuno dei due reparti *azzurri* preso isolatamente, è stabilito che il partito *rosso* risulterà vincitore anche nel caso che i due reparti *azzurri A* e *B* giungano in contatto tattico con il partito *rosso* successivamente e con un intervallo di tempo superiore ai venti minuti, giacchè si suppone che il partito *rosso*, se potesse concentrare tutto il suo fuoco contro uno dei due reparti *azzurri* e per più di venti minuti, metterebbe il primo reparto fuori combattimento e potrebbe poi battere l'altro reparto sopraggiungente.

«Vi è inoltre un altro caso nel quale il partito *rosso* avrebbe il vantaggio. Perchè i lettori comprendano quale sia questo caso, debbo ora spiegare il sistema con cui si farà la valutazione, diremo così aritmetica dell'efficienza bellica delle varie squadre in azione. E' dunque stabilito, come ho già spiegato, che l'efficienza complessiva delle navi costituenti il partito *rosso* è superiore a quella di ciascuno dei due reparti del partito *azzurro*. Ora l'efficienza delle varie squadre è così fissata aritmeticamente: Per il partito *azzurro*, reparto *A* coefficiente 85; reparto *B* coefficiente 75; per il partito *rosso* coefficiente 100.

«Inoltre quando il partito *rosso* si trova sotto la protezione dei forti il suo coefficiente di efficienza bellica aumenta di un quinto di valore, e va cioè a 120. I due reparti del partito *azzurro* perdono invece un decimo del loro valore per ogni mezz'ora di movimento trascorso in qualsiasi zona battuta dai forti, e per ogni quarto d'ora nel caso in cui eventualmente vi rimanessero fermi. Applicando le stesse norme, due navi isolate perdono due decimi della loro efficienza e una nave isolata tre decimi. Quando poi l'azione si svolga nelle zone battute dai forti dello stretto, i risultati numerici ottenuti dal partito *rosso* saranno aumentati di un quinto del loro valore. Applicando dunque queste regole si è stabilito che il partito *rosso* riporta il vantaggio nel caso in cui la somma dei coefficienti di efficienza bellica dei reparti *A* e *B* nel momento in cui giungono in contatto tattico sia inferiore a 120 ove l'azione si svolga nella zona battuta dai forti, ed inferiore a 100 se in acque libere.

«Come vedete il metodo per valutare l'efficienza dell'azione delle squadre è abbastanza semplice. Dal momento che i cannoni non lanciano proiettili, è pur necessario stabilire in ipotesi il risultato dello scambio di cannonate fra le varie navi. Fin qui si è parlato di squadre di grandi navi, ma poichè ogni partito dispone di un certo numero di siluranti, era pur necessario stabilire eguale direttiva per l'azione delle insidiose piccole navi. Ogni comandante di reparto disporrà adunque delle siluranti poste alle sue dipendenze nel modo che crederà più opportuno, sia per l'azione tattica, sia per il servizio di esplorazione. E' naturale che l'azione delle siluranti si avrà specialmente in notte; però le siluranti potranno eseguire attacchi contro navi e forze navali anche di giorno, purchè partano da posizioni all'agguato lungo la costa o in mare aperto da posizioni mascherate o protette da unità della forza navale, in modo che esse possano scoprirsi e lanciarsi all'attacco al momento opportuno da una posizione relativamente favorevole, esponendosi al tiro delle avversarie per un periodo di tempo ragionevolmente limitato; altrimenti è ovvio che le artiglierie delle navi le metterebbero fuori di combattimento. E' esclusa l'azione tattica fra siluranti durante la notte, poichè, navigando le siluranti a fanali spenti alla ricerca delle grosse navi, non è supponibile che si rivelino per combattersi a vicenda. Durante il giorno invece un'azione tattica fra siluranti è ammessa e, perchè tale azione avvenga, è stabilito che la distanza fra le avversarie si mantenga non superiore a 1200 metri (la portata delle loro armi) per quindici minuti almeno. Per stabilire a quale silurante appartenga il vantaggio, si applica una speciale regola che assegna ai vari tipi di siluranti speciali coefficienti di efficienza. Le siluranti che risulteranno inferiori si ritireranno momentaneamente, riprendendo però subito dopo parte attiva alle esercitazioni, essendo desiderabile che le piccole navi si esercitino quanto più è possibile. Tutto ciò per lo svolgimento della prima parte del tema tattico-strategico.

«La seconda parte del tema, come sapete, consiste nell'attacco, che si effettuerà fra l'alba e le 10 del giorno 8 di tutto il partito *azzurro* contro le fortificazioni dello stretto e contro il partito *rosso* che le difende. Nell'attacco il partito *azzurro* seguirà il concetto di effettuare una preponderante e successiva concentrazione di artiglierie navali contro le singole fortificazioni. Il partito *rosso* dovrà appoggiare la azione delle opere imponendo al partito *azzurro* la necessità di sloggiare o dividere la sua azione fra i forti e le navi che lo attaccano. La valutazione dei risultati ottenuti dai due partiti sarà fatta dalla Direzione superiore delle manovre in base ai rapporti di ciascuna nave e di ciascun forte relativi ai tiri fatti, e cioè partendo dal concetto che ogni colpo di cannone sparato ad una distanza utile in posizione efficace abbia raggiunto il bersaglio. Si calcoleranno le probabili conseguenze dei colpi che avranno potuto sparare le navi del partito *azzurro* contro le fortificazioni o contro le navi avversarie e i colpi che avranno sparato le navi del partito *rosso* ed i forti contro il nemico.

«Dipenderà dai comandanti delle varie squadre il manovrare in modo da rendere i propri tiri efficaci esponendosi il meno possibile ai colpi degli avversari. Allorchè le navi del partito *rosso* saranno nelle acque di Taormina, e durante la sua traversata per concorrere con le opere di difesa dello stretto a respingere gli attacchi avversari, le siluranti del partito *azzurro* dovranno attaccare le navi del partito *rosso* mentre le torpediniere del partito *azzurro* faranno operazioni di ricerca e di attacco contro il partito opposto impegnandosi nel maggior numero possibile.

«Finito lo svolgimento del tema tattico-strategico, tutte le forze navali sotto il comando dell'ammiraglio di Brocchetti partiranno il giorno 8 dalle acque di Messina ed andranno nuovamente a riunirsi ad Augusta».

Vado, 5, ore 15,10.

Stamane, alle 9,30, è giunto il Re, salutato da S. A. R. il Conte di Torino ed ossequiato dal ministro Mirabello. Il Re si è imbarcato sulla *Regina Elena*, che alle ore 10 è partita per Messina.

Messina, 5, ore 20,5.

Il Duca di Genova, accompagnato dall'ammiraglio Bettòlo e dai comandanti della piazza marittima e della difesa marittima di Messina, si è recato ad ispezionare le stazioni fotoelettriche dello stretto che entreranno in azione la prossima notte, sia per esercizio, sia per concorrere alle operazioni dei partiti contrapposti, essendo alla dipendenza del partito *rosso*.

La *Lepanto* domani lascierà Messina per recarsi nella notte sul teatro delle operazioni.

Il maggiore Giovannetti sospeso dall'impiego

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21:

Come avrete rilevato nel Bollettino Militare, con odierno decreto il maggiore del genio Giovannetti venne collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego. Il grave provvedimento è conseguenza dei noti fatti di Ancona e per avere il Giovannetti, sebbene non in divisa, portato a Loreto il labaro d'una Loggia massonica in una dimostrazione anticlericale con carattere antidinastico.

Monsignor Della Chiesa non va più a Madrid

Roma, 5, ore 15,30.

(A.) — Quando già era tutto deciso per l'invio del conte Della Chiesa quale nunzio a Madrid, essendo mancato all'ultimo momento il suo assentimento a lasciare l'Italia (almeno così affermano le stesse sfere ufficiali che dettero la sua nomina per avvenuta) è avvenuto uno dei tanti repentini cambiamenti di cui la politica vaticana offre continui esempi. Monsignor Della Chiesa non andrà più a Madrid, ove sarà inviato probabilmente monsignor Vico ora nunzio a Bruxelles. Vi garantisco come imminente un'altra promozione per monsignor Della Chiesa, la quale forse spiegherà l'attuale cambiamento.

Gli abissini da Merry del Val

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:

(A.) — Ieri sera la missione abissina è stata ricevuta in udienza ufficiale dal cardinale Merry del Val per chiedere un'udienza solenne al Papa. Il ricevimento è stato cordiale. Il capo della missione ha rinnovato i ringraziamenti per l'alta decorazione che Pio X gli aveva precedentemente mandato per mezzo del padre Maria Bernardo, inviato del Negus. L'udienza pontificia avrà luogo domani o posdomani.

Il nuovo regolamento di disciplina dell'esercito

Ci telefonano da Roma, 5, ore 23:

Il *Giornale Militare Ufficiale* dice che è avvenuta la pubblicazione del regolamento di disciplina del regio esercito, che sostituisce quello applicato con regio decreto del 1o dicembre 1902.

Un fermento alla Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 17,40:

A causa delle gravi difficoltà nella liquidazione del titolo «Celluloide», regnava oggi grave fermento in Borsa. Qualcuno assicura che vari operatori, carichi di quei titoli, siano nell'impossibilità di ritirarli e quindi di pagare.

La mancanza di vagoni a Genova.

Ci telefonano da Genova, 5, ore 17,30:

Ieri vennero caricati nel nostro porto 445 carri, dei quali soltanto 145 allo scalo carbonifero e 35 allo scalo cereali per la Svizzera, compresi quelli del grano. Questa mattina, all'inizio dei lavori, non vi erano disponibili che 300 carri. Da ciò si vede che la mancanza dei vagoni perdura più che mai.

La firma del nuovo compromesso economico austro-ungarico.

Vienna, 6, ore 1,00.

Il nuovo compromesso economico austro-ungarico è finalmente firmato. Si telegrafa da Budapest che dopo lunghe discussioni il Governo austriaco e quello ungherese si sono messi d'accordo. Da dieci anni questa questione cagiona gravi pensieri in Austria ed in Ungheria. I due Stati quantunque abbiano un unico Sovrano, con diplomazia ed esercito comune, sono indipendenti nelle questioni economiche come se fossero delle nazioni straniere e debbono fare dei regolamenti per i rapporti economici. Dal 1877 tre convenzioni decennali sono state concluse, ma dal 1897 i due Stati erano divenuti rivali sotto il rapporto economico e nessuna convenzione potè essere fatta. Cinque Governi austriaci e due Governi ungheresi furono perciò rovesciati e la doppia monarchia attraversò grandi crisi. Infine la convenzione è firmata. Per manifestare l'indipendenza economica dei due Stati, cosa che ora richiesta dall'Ungheria si pensò ad un trattato «doganale e commerciale» sostituente l'antica «alleanza». Perciò l'Ungheria parteciperà in ragione dell'uno per cento più di prima nelle «spese comuni», cioè in ragione del 35,4 %.

La nuova convenzione si riferisce al sistema delle contribuzioni alle tariffe ferroviarie, alla navigazione, alle poste e telegrafi, ai privilegi della Banca austro-ungarica, al sistema monetario, ai monopoli diversi, ecc. Si dice che i due Governi abbiano affrettate le negoziazioni per potere annunciare la buona notizia oggi, festa del Sovrano. Nei circoli finanziari e politici si è contentissimi della riuscita delle trattative. *(Matin).*

Il varo di un mezzo piroscafo.

Londra, 6, ore 1,15.

Si è oggi effettuato a Belfast, alla presenza di una folla numerosa, un varo di nuovo genere. Si tratta del varo della parte anteriore di una nave, che sarà attaccata alla parte posteriore del piroscafo *Suevic*, che naufragò sulla costa sud-ovest inglese il 17 marzo corrente. In seguito al naufragio, essendo la nave arenata sopra un banco di scogli, si è dovuto sacrificare la parte anteriore del piroscafo, tagliando questo in due. La parte posteriore, che contiene le macchine e le caldaie, fu ricondotta, rimorchiandola, a Southampton, ove attende di ricevere la nuova parte, quella che è stata varata oggi a Belfast. Si attende a che questa operazione dia risultati ottimi. La nuova parte anteriore ha una lunghezza di 64 metri circa. *(Matin).*

Il brillante esito dell'operazione a Rostand

Baiona, 6, ore 1,10.

Al momento in cui il prof. Pozzi, venuto specialmente per operare Edmondo Rostand, il poeta era trasportato nella clinica del dottore Lafourcade. Fu quivi stamane, fra le 10 e le 11, che il prof. Pozzi ha operato l'autore del *Cyrano*, assistito dai dottori Lafourcade, Dutournier e Lasserre, tutti e tre di Baiona. La signora Rostand ed i suoi due figli, accompagnati da un amico della famiglia, assistettero all'operazione, che, secondo l'espressione stessa dei dottori, è mirabilmente riuscita.

Addormentato un momento prima di essere operato, il paziente uscì alle 11,30 dal grave sonno cloroformico, e sorridente conversò per alcuni istanti colle persone che lo circondavano; ma per assai poco, perchè si temeva della fatica.

Nonostante le riserve imposte dal segreto professionale, i medici non ci celavano la soddisfazione che loro cagionava la riuscita assoluta dell'operazione, e aggiunsero che lo stato del Rostand era tanto soddisfacente quanto era possibile, a meno di complicazioni, che nessun incidente fa prevedere.

Il dott. Pozzi ripartirà domani col sud-express per Parigi.

Il seguente bollettino è stato pubblicato: «L'operazione è stata fatta coll'assistenza del dott. Lafourcade. Il malato l'ha pazientemente sopportata. Tutto va bene. — F.o: *Professore Pozzi*». *(Matin).*

L'emigrato Giannone denuncia l'orribile delitto di Caltanissetta.

Caltanissetta, 5, ore 23

Eccovi la denunzia inviata dal Giannone, dalle carceri di New York, ove si trova in istato di arresto, inerente al delitto del palermitano Labarbera, del quale già vi accennai. Il plico è arrivato raccomandato al nostro procuratore del Re. La denuncia così comincia:

«*Ill.mo Procuratore del Re.* — Vi prego di accettare, sul mio sacro onore, la denunzia che espongo a danno di Luigi Favata, ex-fotografo, da Caltanissetta, nonchè i precisi dettagli sul misfatto consumato dallo stesso».

Quindi il Giannone comincia col presentare l'assassinato Labarbera Emanuele, commerciante in quadri. Questi combinò col Favata un affare, vendendogli quattro quadri ed altri oggetti contro la firma di un effetto. L'ultima volta che il Labarbera si recò a Caltanissetta fu nell'agosto 1902, e precisamente il giorno 9 di detto mese. I due si incontrarono in piazza Garibaldi. Si parlò del pagamento di una cambiale; quindi, sorridendo, il Favata invitò il Labarbera a seguirlo nel suo studio, ove l'avrebbe soddisfatto del suo avere. Il Giannone, oggi accusatore, era allora ragazzo, al servizio del Favata. Quindi, appena entrato, gli ordinò di chiudere la porta. Il Favata allora pregò il Labarbera di fargli la quietanza di tutto il suo debito, però portante la data di quattro giorni prima. Appena sottoscritta la quietanza, il Favata, fingendo di estrarre il denaro dalla tasca, estrasse invece un affilato pugnale, e rinculando verso un angolo dello studio, cominciò a tempestare il Labarbera di pugnalate. «A quella scena, — continua il Giannone, — mi nascosi sotto il tavolo, da dove vedevo dibattersi il disgraziato. L'unica parola pronunciata dal Labarbera fu: «Assassino!». Il delitto fu compiuto rapidamente; però la morte del disgraziato non dovette essere istantanea, essendo l'assassinato aitante della persona». Mentre si consumava il delitto, venne bussato alla porta e si sentì aprire una finestra. Il Giannone fece atto di andare ad aprire, ma il Favata, mostrandogli il pugnale insanguinato, gli fece segno di tacere e di rimettersi a posto. Nella colluttazione il Favata si ferì ad un dito, che si fasciò con un piccolo asciugamano; quindi impose al Giannone di seguirlo, minacciando di ucciderlo se avesse parlato. Il Favata si recò alla Società operaia «Regina Margherita», ove si lavò le mani, nascondendo la tovaglia dietro il recipiente dell'acqua. La tovaglia è stata ritrovata dall'inserviente della Società, che non seppe spiegarne la provenienza.

Il Favata, temendo qualche indiscrezione, trattenne il piccolo testimone oculare, promettendogli somme di denaro ed uno splendido avvenire. Egli si recò poi alla miniera, appartenente a suo padre, ove ebbe luogo un lungo colloquio; quindi ritornarono in città. Qui l'accusatore fa i nomi e le circostanze, che bisogna tacere, per non intralciare l'opera della giustizia. Verso mezzanotte giungeva allo studio un carro, appartenente al padre del Favata, condotto da diversi individui (ne fa i nomi), tutti travestiti. Il cadavere del Labarbera venne posto sopra il carro, in un apposito sacco; sopra il carro si posero anche alcune armi, per usarle in caso di bisogno. Il carro prese la via della miniera, ed il ragazzo venne lasciato in città, dopo aver giurato di mantenere il silenzio al padrone. Il Giannone non potè quindi presenziare alla distruzione del cadavere, ma riuscì a sapere da un componente della comitiva che il cadavere era stato posto nello zolfo, entro un calderone, dove venne bruciato.

Il Giannone riferisce altre circostanze, tra cui quella che il carro macabro si imbattè in una pattuglia di guardie di pubblica sicurezza. Il comandante della pattuglia fermò il conducente; ma, riconosciuto il Favata, lo lasciò proseguire. Il Giannone prosegue nella sua denunzia, dicendo che egli rimase sempre presso lo studio del Favata, il quale lo teneva d'occhio. Quindi continua, rivelando i nomi e i particolari sul grave fatto. Il Favata, chiamato dopo pochi giorni alla Camera di commercio, per rendere conto del suo debito verso il Labarbera, dichiarò di aver tutto saldato, esibendo la famosa quietanza. Anche ipocritamente il Favata promise un dono a San Michele Arcangelo se non si scopriva il misfatto. Infatti poco tempo dopo regalò al patrono della città una catena ed anelli d'oro. Quindi il Giannone dice che il Favata, non sentendosi la coscienza pulita, volle confessarsi con un reverendo, insegnante comunale. Il Giannone autorizza tale prete a palesare la confessione; però, a quanto pare, il reverendo ha dichiarato all'Autorità di volere prima l'autorizzazione delle Autorità ecclesiastiche.

L'accusatore continua accennando alle relazioni intime tra il Favata ed un'altra persona, che sarebbe anch'essa a conoscenza del segreto; dice che lo studio del Favata venne ceduto al Giannone per 500 lire, pagabili in cambiali a scadenza fissa. Impossibilitato a pagare il Favata, a ricompensa del silenzio, questi gli promise l'annullamento delle cambiali, come se fosse avvenuto il pagamento. La denunzia finisce dichiarando che il Favata, pentito di averlo fatto compartecipe del delitto, si propose diverse volte di farlo ammazzare, specificando fatti, persone e circostanze.

Il Giannone è disposto a subire un confronto col Favata.

Una canzonettista torinese sospetta complice di borsaiuoli.

Nuove benemerenze del capitano Fabroni.

Ci telefonano da Napoli, 5, ore 22,30:

Il capitano Fabroni, che si è dato ad una caccia spietata ai borsaiuoli, ha potuto arrestare in piazza Plebiscito due noti borseggiatori, Carlo Menichelli e Luigi Cippelli, ambidue pregiudicati, mentre erano in colloquio con una signora, che attendeva e che aveva mostrata una busta ai due malviventi. Arrestata anche la donna ed interrogata poco dopo, ha detto essere certa Angela Bicassi, da Torino, canzonettista, divisa da 14 anni dal marito, il quale attualmente trovasi a Buenos Aires. Aggiunse averne conosciuto a Marsiglia il Menichelli, di cui si è dichiarata l'amante. Ha detto che si sarebbe pacificata col marito, che avrebbe rivisto tra quindici giorni, dopo che, ritornata a Marsiglia, si sarebbe definitivamente imbarcata per Buenos Aires. Il capitano Fabroni le ha fatto osservare essere il Menichelli un pregiudicato; la Bicassi disse di ignorare tale passato dell'amante, che credeva un bravo giovane, in aiuto del quale veniva spesso, sovvenendolo col denaro che guadagnava facendo la *chanteuse*. Il capitano Fabroni chiese quindi spiegazioni intorno al contenuto di alcune lettere da lei dirette al Menichelli, nelle quali si accennava a fatti misteriosi. La Bicassi, senza punto scomporsi, rispose a tutte le domande a lei rivolte minutamente. Il capitano Fabroni, non vedendo per nulla chiaro nella faccenda, ha ordinata una perquisizione in un albergo in via Guantai Vecchi, dove la Bicassi ha detto di abitare.

La perquisizione non ha dato alcun risultato; addosso alla Bicassi sono state rinvenute 500 lire. Sono state chieste a Torino notizie sul conto di lei telegraficamente dal capitano Fabroni.

L'immancabile scontro ferroviario quotidiano.

Personale ferito. — Danni rilevanti.

Ci telefonano da Piacenza, 5, ore 22,30:

Stamane all'alba è avvenuto un grave investimento fra due treni alla stazione di Pontenure, a dieci chilometri circa da Piacenza. Un treno merci proveniente da Bologna era stato fermato, non si sa ancora per quale ragione alla stazione di Pontenure, e vi faceva una fermata di 30 minuti. Giungeva intanto da Piacenza, diretto a Bologna, un altro treno merci, percorrente lo stesso binario sul quale il primo trovavasi fermo. L'urto fu inevitabile e violentissimo. Andarono infrante sei vetture e furono danneggiatissime le due locomotive. Per la violenza dell'urto i binari si contorsero.

Il personale del treno che era fermo, visto il pericolo, si gettò a terra, e restò incolume. Restarono invece feriti il fochista ed il macchinista del treno sopraggiungente, specialmente il macchinista Battistini Gaetano, che dalla locomotiva venne lanciato giù dalla scarpata della ferrovia e fu raccolto sanguinante e svenuto. Venne trasportato all'ospedale di Piacenza, ove i medici gli riscontrarono la frattura della spalla sinistra, una profonda ferita al capo e varie lesioni per tutto il corpo. Il suo stato è grave, ma non presenta pericolo.

L'Autorità ha aperto un'inchiesta. La linea è stata ingombra fino al pomeriggio. I danni sono ingentissimi.

REATI E PENE

Uomo allegro il Ciel l'aiuta...

(Tribunale Penale di Torino — 5 ottobre)

Presidente. — Bravo, bravo!, picchiate la moglie?

Imputato. — Come dice, presidente?

(Evidentemente l'imputato è sordo: ha due occhi grigi che sprizzano l'allegria; un naso monumentale che fa del suo volto una maschera grottesca, che mette una voglia invincibile di ridere).

Presidente. — Voi picchiate la moglie?

— Come? Se ho delle moglie? Ma nemmeno per sogno.....

— Ma che moglie! La moglie, la moglie!

— Ah! ora l'intendo. Che! lo battere mia moglie? Ma si figuri, io sono una pecora..... un becco..... se più le piace.

— Pure una volta le faceste perfino far sangue..... per portarle via un paniere con delle ova.....

— Io mi son dovuto separare da mia moglie perchè la vita era un tormento. Un giorno la trovai con quel paniere, che era mio, e glie lo volli riprendere.....

— Ma le ova?

— Ah! le ova..... Glie le avrei rese..... perchè quelle erano sue.

(L'imputato talento se n'è venuto nell'emiciclo e si è appoggiato allo schienale della seranna con le braccia conserte e chiacchiera in confidenza.....)

— La vostra donna dice che le avete sputato in viso.....

— Che cosa? Che le ho sorriso?

— No, che le avete sputato in viso.....

— Ah! bugiarda, bugiarda come un cavadente.

— Ma, insomma, vostra moglie si lagna.....

— Si lagna perchè è una grama.....

— Ma perchè l'avete sposata?

— Era una zingara, signor presidente.....

— Una zingara?

— Sì; credevo di sposare una zingara e invece è una zingara bastarda.....

— Ah!

— Non avrei diritto a rompere il matrimonio?..... Poi io fui in America e mia moglie si prese un facente funzione di me.....

— Ho capito.

— Ma ne caro bastardo! Tutte è bastardo...

L'avvocato di Parte civile. — Ma questi è ubbriaco.

L'imputato. — Ubbriaco..... io? Eh! ah! allora chi ha senno è ubbriaco, secondo lei, avvocato.....

(L'accusato, che ha passato la cinquantina di parecchio, mette tra le grinze del viso scabro un risolino, che ora pare arguto ed ora sciocco, e ciondola sulle gambe mal ritte con un fare di scimmione addormentato).

— Siete padre?

— Sono nonno già, e mia moglie perciò è nonna anche lei, e pure non ha smessi certi grilli.....

(Si volta al pubblico con un gesto molto espressivo. Il pubblico si sbellica dalle risa, ed egli è contento come d'un bel successo. Poi viene la moglie: non c'è più niente: nè un ricordo di freschezza giovanile, nè una vestigia di antica bellezza).

Presidente (all'imputato). — E per questa donna fate tanto chiasso?

— Eh che! Non glie lo dissi che era una falsa zingara?..... Ed ora sentirà come piagnucola bene..... Dai, dai, frigna, va, frigna...

(La donna incomincia una geremiade di sofferenze e di patimenti).

La donna. — Quando lui era in America, io facevo una la miseria con tre figlioli.....

Il marito. — Ed è per questo che ne mettevi al mondo un quarto! *(E ride a crepapelle).*

La donna. — Non è vero, non è vero che io avessi un socio.....

— Sì, quello là dai baffi lunghi.....

— No.....

— Sì.

— No.....

— E Cecilia? E Cecilia?

Presidente. — O chi è Cecilia?

— Il frutto degli illeciti amori di costei.....

Presidente (alla donna). — Ammettete però di avere rimpiazzato il marito quando.....

— No, no.....

— Eh via, il marito era in America!.....

Il marito. — Ma ancora adesso ha i soci..... E dice che io non gli piaccio più....., che non sono più bellino abbastanza..... Poveretta, non vede che boccuccia di miele e rose?..... Venere..... Venere in cerca di Adone.....

(Il processo va avanti su questo tono ancora per un po' fra testimoni favorevoli al marito e favorevoli alla moglie; e l'imputato non sta zitto un momento, e di sotto la cappa del suo naso dalla sua bocca sdentata e larga come un forno fa scoppiettare un riso acre e penetrante. — E finisce il processino colla condanna dell'imputato a tre mesi di reclusione).

Presidente. — Avete sentito?

— O gnora!; dunque tre mesi..... E quando li ho da fare?..... e dove?..... Perchè, per esempio, si potrebbe andare d'accordo..... Li potrei fare questo inverno..... Non c'è lavoro... Mi riposo un po'..... Sto al caldo..... Si figuri, ben volentieri acconsento.....

Presidente. — Ma il Tribunale ha creduto bene di perdonarvi..... i tre mesi.....

L'imputato (con rammarico). — Bontà sua... *(Rallegrandosi)* Però, non è vero?, son perdonato a condizione.....

— Sicuro..... Se picchiate un'altra volta vostra moglie.....

— Faccio questi tre mesi e quelli altri che mi daranno per le nuove busse.....

— Ecco, così.....

— E ciò per cinque anni?.....

— Sicuro.

— Dunque per cinque anni rassegnazione... e poi..... ho capito..... Per intanto, con buon permesso di Vostra Signoria, vado a colazione.....

(Accende la pipetta, che non ha più cannuccia e che è nera tanto è cotta, si dà una fregatina alle mani, prende sotto braccio la testimonia più allegra e a cuor contento s'avvia; questo è il suo nome, va a fare un boccone di colazione).

Presidente: Ianardi; Pubblico Ministero: Ramari; Difesa: avv. Livio Pugliese; Parte civile: avv. C. M. Roggieri; cancelliere: Luotto. *Cini.*

I gasisti di Milano accettano l'arbitraggio.

Ci telegrafano da Milano, 5, ore 10:

Stamane, presso il sindaco Ponti, presenti anche gli assessori Soldini, Ponzio e Candiani, si riuniva la Commissione degli operai del gas e il direttore della Società. Quest'ultimo ripeteva le proposte telefonatevi ieri sera, e la Commissione operaia rispondeva di essere disposta a trattare, purchè due delle proposte fossero così definite: Concessione da parte della Società del 10 % di aumento sui salari, e dodici giorni all'anno di riposo; discussione sulle altre tariffe.

Ottenuta tale concessione, gli operai vedranno se sarà il caso o meno di accettare la proposta di arbitrato. Dal canto suo, la Società non si rifiuta di fare maggiori concessioni economiche, ma insiste nel domandare che l'arbitrato venga accettato, e subordina ogni concessione economica all'accettazione di tale arbitrato, che stabilisca definitivamente gli accordi tra il personale e la Direzione sui diritti e i doveri disciplinari reciproci.

Alle ore 15 la Commissione si è riunita nuovamente con Lecombe nel gabinetto del sindaco. Gli operai sono poco propensi ad accettare l'arbitrato, e fanno temere non fondate le rosee supposizioni sull'accomodamento.

***

Ci telefonano da Milano, 6, ore 1:

Ieri, nel pomeriggio, nel gabinetto del sindaco i gasisti sono rimasti dalle ore 16 alle 20 di ieri sera. Gli operai hanno accettato l'arbitraggio, coll'ordine del giorno seguente:

«I rappresentanti delle Leghe dei gasisti di Milano, Genova, Alessandria, Modena e Messina accettano l'arbitrato proposto dal direttore, ingegnere Lecombe, sempre ferme restando le modificazioni economiche, da applicarsi immediatamente dal 1.o ottobre; arbitrato che rifletterà problemi, che verranno sottoposti per la soluzione relativa dall'ing. Lecombe e di contrapposto dalla Federazione degli addetti all'«Union des gaz», che da parte della Federazione stessa riporteranno vere e reali economie per l'«Union des gaz», smascherando abusi e sprechi di certi responsabili rappresentanti la Società medesima».

Ma mantengono ferma la loro richiesta sul 10 0/0 e su tutti gli altri aumenti domandati. La Direzione del gas, pure concedendo l'8 0/0, e assicurando che, qualora le economie derivanti dall'arbitraggio non arrivino al 2 0/0, essi porteranno la somma necessaria a tale cifra, tuttavia non può concedere di più, e si rifiuta assolutamente di trattare su quanto concerne le altre domande.

Stamane, alle 10, vi sarà un'altra riunione al Municipio.

Nonostante taluni facciano rosee previsioni, vi è da credere possibile uno sciopero.

Arti e Scienze

L'apertura della stagione lirica al Vittorio coll'"Andrea Chénier" di Giordano.

Dopo sette mesi, ecco, finalmente, uno spettacolo d'opera. Ne era tempo: lo ha detto il pubblico magnifico affollando, ieri sera, l'ampio teatro in ogni ordine di posti, dalla seconda galleria, addirittura stipata, alle poltrone, in cui moltissime ed eleganti erano le signore. Applausi, talvolta calorosi, ad ogni fine di atto ed ai pezzi più salienti, agli artisti, al maestro; v'è stata persino qualche richiesta di *bis*; ecco il bilancio esatto della serata.

L'esecuzione ha dunque soddisfatto, in complesso, i gusti del pubblico, e l'inizio della stagione, quindi, è promettente.

Per quanto *Andrea Chénier* sia ancor oggi considerato siccome l'opera migliore del Giordano, ad undici anni dalla sua prima apparizione al Regio, in cose appena mediocri o cattive hanno avuto decisamente il sopravvento sulle pagine, rare del resto, cui vuolsi ancora riconoscere virtù ed efficacia di persuasione. Infatti chi ha riudito ieri sera il lavoro del Giordano, ancorchè memore del successo che, con un po' di montatura, gli fu in allora composto anche presso di noi, non potè non confessare a se stesso che nello spartito le pagine profondamente penetrate da un soffio di vera poesia e di gagliarda ispirazione sono assai rade, tanto rade da non assegnare allo stesso alcuna consistenza, ed insufficienti per liberarlo dall'impressione di una vacuità fastidiosa.

Andrea Chénier è stato il primo peccato originale del maestro, cui pure è giustizia riconoscere talento ed abilità non comuni: smanioso, fin d'allora, come tutti i giovani maestri nostrani, di sempre nuove sollecitazioni estetiche, smarrì la buona via in un giro vizioso di formule rettoriche, e la forza dell'espressione preferì anch'egli tentare con l'enfasi della dinamica orchestrale, piuttosto che attingerla dalla nobiltà e solidità del contenuto.

Quel finale, ad esempio, del secondo atto, per quanto anche ieri sera sia stato calorosamente applaudito, specie dal pubblico della seconda galleria, è innegabilmente retorico ed enfatico, appesantito com'è da un orchestrale massiccio e pletorico, contro il quale disperatamente, ma invano, gli acuti nutriti del Fassino e della Kovalek lottarono a lungo.

Ecco perchè ogni qualvolta ci capita di riudire, a qualche anno di distanza dalla loro apparizione, le opere, che pure si annoverano fra le migliori, della nostra giovane scuola, ci confermiamo nella convinzione incrollabile che essa, se non vuole condannarsi alla immobilità, deve scostarsi dalla via battuta e, senza credere di rinnegare se stessa, compiere il bel gesto di rinnovarsi, approfondendo con un'azione musicale psicologica la essenza del dramma. Così operando essa non si renderà schiava, nè serva di nessuno; ma conquisterà il diritto ad essere considerata veramente ed essenzialmente moderna.

Dicemmo che la esecuzione di *Andrea Chénier* riscosse ieri sera nutriti applausi al termine di ogni atto; ci è caro di registrare che il concerto generale dell'opera di approvazioni era ben degno.

La signora Koralek *(Maddalena)*, che possiede una bella voce, d'una eguaglianza nei registri basso, medio ed acuto veramente notevole, apparve nel primo atto dominata da panico; rinfrancatasi, cantò egregiamente, specie nel racconto *La mamma morta* del quadro terzo, dove ebbe tratti di lodevole efficacia rappresentativa. Simpatica voce tenorile e di discreto volume palesò il tenore Fassino *(Andrea Chénier)*, torinese, che sfoggiò anche parecchi bellissimi acuti; da questo egregio artista desidereremmo però il giuoco scenico meno impacciato e vorremmo anche che al canto concedesse maggior pieghevolezza ed intensità di espressione. Buon cantante ed attore fu il Benonato *(Gerard)*. Le signore Manfredi (nella duplice parte della *Contessa* e di *Madelon*) e Cernuschi *(Bersi)* assolsero lodevolmente al loro compito, sebbene anch'esse un po' paralizzate dal panico, inevitabile in una prima rappresentazione ed al cospetto di un pubblico imponente come quello di ieri sera.

Il Beccucci *(Roucher* e *Fouquier)* piacque per la voce sonora ed intonata; l'Aghemo non fu irreprensibile. E nelle loro particine fecero anche bene Cristalli, Cassia e Cottino.

L'orchestra, numerosa e composta di buoni elementi, ebbe un ottimo duce nel maestro cavaliere Zuccani, buona conoscenza nostra, che diresse con bravura, così come con encomiabile zelo presiedette al concerto generale. I cori discreti: raccomandiamo maggior esattezza ritmica nell'entrata dell'atto primo sul tempo di gavotta giuocato dall'orchestra.

Andrea Chénier, che nelle rappresentazioni future è suscettibile, certo, di maggiori cure, fu eseguito quasi integralmente, essendosi ommessi quasi tutti i tagli praticati nello spartito dallo stesso autore.

Stasera seconda rappresentazione: in settimana *Fedora*, dello stesso Giordano.

D. a. e.

Le "Maschere" di Mascagni al Lirico di Milano.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 2:

Ieri sera al teatro Lirico, davanti ad un pubblico affollatissimo, ha avuto luogo la ripresa delle *Maschere*. Dirigeva lo stesso maestro Mascagni. L'opera ha avuto un successo migliore, che non alla Scala. Si chiesero parecchie parti [illegible] e molte chiamate.

SPORT

GINNASTICA.

L'Istituto nazionale di educazione fisica.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 22,50:

Nell'aprile prossimo avrà luogo in Roma la prima riunione annuale dell'Istituto Nazionale di educazione fisica. Essa consterà di tre parti ben distinte ed egualmente importanti sotto il rispettivo punto di vista: la rassegna o rassegna morale dell'opera dell'Istituto; un concorso di programmi in azione per la ginnastica e altre forme di educazione fisica nelle scuole per la donna e nelle milizie; e finalmente la parte festiva delle gare in ogni genere di *sport*, con la nota caratteristica e geniale che ogni gara abbia per punto di partenza una città posta in un raggio e zona diversa del paese e il suo punto d'arrivo a Roma.

Si invitano gli educatori a preparare opportunamente la squadra dei loro allievi che intendono presentare al concorso per far apprezzare la bontà del proprio metodo d'insegnamento, ricordando che le squadre dovranno essere composte di dieci individui, e che sarà utile che le varie squadre rivestano uno speciale uniforme o costume.

Lo spazio ci impedisce di dire più a lungo di questo concorso, che alla genialità dell'idea unisce una indiscutibile utilità pratica. Gli interessati potranno avere migliori informazioni rivolgendosi alla Segreteria del Comitato centrale dell'Istituto, in Roma, via degli Astalli, 15.

MOTOCICLISMO.

I concorrenti alla grande riunione sportiva d'oggi al Motovelodromo Umberto I.

Alla grande riunione ciclo-motociclistica d'oggi al Campo sportivo torinese si sono iscritti i migliori corridori ed i più veloci motoristi.

Nelle corse ciclistiche di velocità e resistenza correranno: il campione italiano Federico Della Ferrera, Stoppani, Granapin, Durando, Chiemio, Perez, Cassabiani, Buffalo-Bill, ecc.

Alle corse motociclistiche prenderanno parte, oltre all'assuntore [illegible] Manastarolo, il forte campione italiano di velocità Borgo Michele, il campione torinese Fontana, Rigat Felice, Bianco Bernardo, Tivirella, Rava, Daudacco, ecc.

Le coppie tandems saranno formate dai signori: Durando-Della Ferrera, Stoppani-Perez, fratelli Maresca, ecc.

Nell'handicap pubblico di m. 400 correranno l'avvocato Maria Nicola, Cernuschi Bongini, Riccardo, ecc.

GIUOCHI SPORTIVI.

Giuoco del Pallone.

Il "record" della migliore volata.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 22,10:

La Direzione dello Sferisterio di Porta Monforte ha stabilito un importante premio per quel battitore che riuscirà ad ottenere il *record* della migliore volata al pallone toscano. Esso si disputerà su apposita pista delle dimensioni di m. 18 di larghezza per m. 150 di lunghezza. La gara è libera a tutti i giuocatori dilettanti e professionisti d'Italia.

Il suicidio di un possidente ligure.

Ci telefonano da Genova, 5, ore 17,30:

Il ricco possidente Silvio Rosatto, persona conosciuta a Quarto al Mare, si suicidava questa mattina nella propria abitazione, sparandosi una rivoltellata alla bocca. Il disgraziato cadde a terra immerso in un lago di sangue. Il Rosatto venne trasportato all'ospedale, ove versa in imminente pericolo di vita. Si ignorano le cause che spinsero l'infelice al triste passo.

CRONACA

GLI SCIOPERI

Nel cotonificio Mazzonis.

Un manifesto della Ditta.

Nel pomeriggio di ieri le scioperanti si recarono allo stabilimento a ritirare la paga. Presso l'ingresso trovarono appiccicato il seguente avviso, firmato dalla Ditta:

«Apprendiamo da pubblicazioni che lo sciopero fu proclamato per il licenziamento di un'operaia. Se questa operaia riteneva avere dei diritti da far valere, le era molto facile rivolgersi all'Amministrazione o al giudice conciliatore, come sovente viene praticato, ma il proclamare lo sciopero per un tal motivo è stabilirsi giudice colla forza, è cosa ingiusta e che nessuno deve ammettere. Facendo voti che la calma sia ritornata, lunedì, 7 corr., alle ore 13,30, lo stabilimento riprenderà il lavoro».

Man mano che giungevano le operaie, si soffermavano a leggere, quindi entravano a ritirare la paga. L'operazione fu compiuta nel massimo ordine e tranquillità.

Uscite dalla fabbrica, una parte notevole di operaie si diresse nuovamente alla Camera del lavoro per riferire sulla pubblicazione del manifesto e per discutere sulle disposizioni in esso contenute. Una nuova riunione fu così tenuta, sotto la presidenza della signorina Bersano. In breve l'atteggiamento da tenersi fu risoluto. Alcune osservarono che il richiamo contenuto nel manifesto intorno al dovere che avrebbe avuto l'operaia licenziata di rivolgersi all'Amministrazione per far valere i suoi diritti non regge, perchè delle pratiche in tal senso erano state fatte dalla segretaria della Lega, ma l'Amministrazione non le accolse. Altre espressero il parere che il lavoro non poteva essere ripreso senza che venisse definita soddisfacentemente la vertenza della compagna licenziata. E l'assemblea, accogliendo questo consiglio, ha deliberato di non riprendere il lavoro lunedì. Alcune avrebbero voluto deliberare senz'altro uno sciopero ad oltranza; ma per le esortazioni contrarie della signorina Bersano la deliberazione non fu messa in votazione.

Domani forse farà ritorno a Torino il commendatore Mazzonis, e noi ci auguriamo che con la sua presenza si possa riuscire a trovare una via di accomodamento.

Nel setificio Cugini Jona.

Finora non fu compiuto alcun passo per un avviamento verso la pacificazione. La Ditta non intende sottostare al richiesto licenziamento dell'operaia non ben voluta dalle colleghe, e queste si dicono decise a non riprendere il lavoro se non verrà allontanata.

Nel Panificio torinese.

Il presidente della Società di panificazione, dott. Peroni, ricevette ieri la Commissione degli scioperanti, e, dopo di aver esaminato il Memoriale che presentarono, rispose che accoglieva così e come era espresso il «desiderata» primo, riflettente i cinque minuti di tolleranza per l'entrata in fabbrica; e che, in quanto alle multe, era disposto di destinare a favore del personale quelle inflitte per ragioni disciplinari, non quelle inflitte per altre ragioni. Non accettò gli altri «desiderata». Il direttore aggiunse ancora che da oggi avrebbe aperta l'inscrizione ai posti lasciati vacanti dagli scioperanti.

In seguito a questa risposta gli operai si riunirono nuovamente alla Camera del lavoro e deliberarono il seguente ordine del giorno:

«Gli scioperanti del ramo pasticceria e pastificio della Società di panificazione torinese, udite le risposte date alla loro Commissione dal dott. Peroni;

«constatando dolorosamente che, oltre ad aver respinto quasi tutte le loro richieste, nuove rappresaglie si minacciano, quali numerosi licenziamenti, ecc., ecc.;

«si dichiarano assolutamente insoddisfatti e deliberano di continuare nello sciopero sino a che più eque concessioni siano fatte loro, e confermano mandato di fiducia alla loro Commissione per le eventuali trattative».

Alla Venaria.

La vertenza degli operai del setificio vegetale della Venaria, che pareva definitivamente chiusa, è stata invece improvvisamente riaperta, perchè gli operai si rividero messi a due o tre per ogni macchina, invece di quattro, come avevano chiesto. Gli scioperanti dicono che assolutamente in meno di quattro il lavoro di una giornata si risolve in uno strapazzo fisico insopportabile, e si rifiutano quindi di sottostarvi.

Sul posto si è recato il segretario della Camera del lavoro, Degiovanni, e stamane vi si è recato il compagno Norzi.

Il Comizio privato antimilitarista.

Nel salone dell'Associazione generale ebbe luogo questa mattina un Comizio privato promosso dai giovani antimilitaristi. All'invito rispose assai scarsamente il pubblico. Vi assistevano infatti circa 150 persone. Gli oratori, tutti appartenenti all'ala più rivoluzionaria del partito, furono: Berta, redattore del *Grido*; Zaverio D'Alberto, Libero Tancredi e Alessandro Degiovanni, segretario della Camera del lavoro.

Il Comizio terminò a mezzogiorno. Nè all'entrata nè all'uscita avvennero incidenti.

Ferita gravemente al volto da uno scoppio d'acetilene.

Ieri veniva ricoverata all'Ospedale Mauriziano, con una grave ferita alla faccia, la signora Giachino Delfina, d'anni 40, proprietaria di un albergo a Montafia d'Asti.

La Giachino l'altra sera, dopo chiuso l'albergo, volle verificare il *conteur* dell'acetilene, quando, avvicinato troppo il lume, provocò un violentissimo scoppio, che la colpì in pieno volto. La povera signora riportò una ferita al mascellare destro lunga otto centimetri. Il naso le fu quasi asportato.

Nonostante la gravità del caso, i medici giudicarono che la Giachino sopravviverà.

La scomparsa di un furiere.

Da due giorni è scomparso un furiere appartenente allo squadrone palafrenieri — uno squadrone di equitazione — comandato dal tenente De Rhao. Nel giorno della scomparsa il giovane sott'ufficiale aveva ricevuto incarico dal suo comandante di spedire un vaglia di 3000 lire per suo conto privato. Il furiere ritirò la somma, e da quel momento non fu più veduto. Con le 3000 lire sono pure scomparse altre poche centinaia di lire, credesi 150 o 200, che il furiere teneva in consegna per la cinquina dei soldati.

Il tenente De Rhao informò subito del fatto l'Autorità militare, e questa l'Arma dei carabinieri. La Questura invece non ha finora ricevuto alcuna denunzia.

Lo scomparso è un bel giovane, che vestiva la divisa con ricercatezza ed eleganza, ed era, a quanto si dice, assai tenero del bel sesso: e forse a questa sua tenerezza, non disciplinata dalla ragione, egli deve la sua rovina.

Curiosità pagata cara.

Il ragazzo Barbetta Giuseppe, d'anni 8, cadde da una scala a piuoli, sulla quale era salito per guardare nell'interno di una botte sita in una cantina di via Ponte Mosca, 6, e nella caduta battè il capo sopra alcune bottiglie, riportando una ferita lacero-contusa. Ricevette una prima medicazione alla vicina farmacia Cooperativa, quindi una guardia municipale lo condusse con vettura pubblica al San Giovanni, dove venne medicato stabilmente e giudicato guaribile in giorni dieci.

Arresto di ladri delle ferrovie.

Veniamo informati che, in seguito alle indagini compiute dal Commissariato di P. S. presso la nostra Direzione Compartimentale delle Ferrovie, furono in questi giorni eseguiti vari arresti di persone responsabili di furti di pani di stagno per un valore di circa 2000 lire, e di sacchi di bronzo per vetture e locomotive pure per un valore assai rilevante. Parte della refurtiva è stata ritrovata e sequestrata.

Investimento ciclistico.

Certa Maretti Clementina, d'anni 25, da Torre Pellice, abitante in via Buniva, N. 9, mentre passava in via San Francesco da Paola, presso via Po, fu investita da un ciclista rimasto sconosciuto, e nella caduta riportò una ferita lacero-contusa alla fronte, che il dott. Calamida, del San Giovanni, giudicò guaribile in sei giorni.

Botta contro botta.

Ieri mattina in corso Napoli, angolo via Cuneo, vennero a lite per futilissimi motivi i due giovani terrazzieri Baracco Antonio, da Giaveno, abitante in via Chivasso, N. 5, e Bertinetti Giuseppe, da San Germano Vercellese, abitante nello stesso luogo. La lite si inasprì al punto che ad un tratto si presero reciprocamente a bastonate, e in seguito dovettero recarsi entrambi a farsi medicare i..... colpi tolti.

Il dott. Martina riscontrò al Baracco delle ferite lacero-contuse al capo guaribili in otto giorni, ed al Bertinetti delle contusioni ed abrasioni all'avambraccio sinistro guaribili in cinque giorni.

Tentato suicidio d'un giovane diciannovenne.

Alferio Alberto è un giovane di appena diciannove anni, di professione meccanico. Un amore disgraziato — a quanto si dice — nutrito di desideri e di speranze alquanto fanciullesche, gli era penetrato nell'anima e l'aveva tutta sconvolta e conturbata. Sembra poi che a questo turbamento si sia aggiunto anche qualche dispiacere per ragioni di lavoro, dimodochè il disgraziato cadde in una disperazione senza conforto. E ieri, cedendo a questo suo stato d'animo, si recò a casa, in corso Regina Margherita, N. 25, e, ritiratosi in una camera, si esplose un colpo di rivoltella alla tempia destra. Richiamati dal rumore della detonazione, accorsero la madre sua ed alcuni vicini, e trovarono il poveretto disteso sul pavimento, ferito gravissimamente. Due guardie municipali accorse sul posto lo trasportarono al San Giovanni, ove si erano pure recati la madre ed il padrigno Piemonte Natale. Il dott. Ferrero, dopo un attento esame della ferita, lo giudicò in pericolo di vita.

Un furto nel "garage" dell'on. Teofilo Rossi.

In ora imprecisata della scorsa notte ignoti ladri si introdussero nel palazzo appartenente alla famiglia dell'on. Teofilo Rossi, in corso Vittorio Emanuele, N. 44, ed entrati nel «garage», fecero un'accurata ed intelligente scelta delle migliori forniture per automobili che ivi si trovavano, e se ne impossessarono.

I ladri poterono quindi allontanarsi senza essere nè veduti nè disturbati.

Il valore complessivo degli oggetti rubati è di oltre 1400 lire.

I ladri di biciclette.

Il «libro nero» della Questura registra questa mattina quattro furti di biciclette. Le vittime dei ladri, tutti ignoti, sono: il signor Brunotto Nicola, proprietario di un'edicola di giornali in piazza Castello angolo via Po; il lattivendolo Riverso Mario, abitante in via Nizza, N. 27, il quale aveva lasciato la macchina presso la sua abitazione; lo studente Novara Augusto, il quale aveva abbandonato il suo mezzo in corso Siccardi, ed il signor Ricciardi Ettore, la cui bicicletta si trovava nel suo negozio, in via Madama Cristina, N. 95.

"Bateur dij mort" arrestati.

Certo Corbelletti Romolo, abitante in via Cottolengo, N. 19, si addormentò la scorsa notte su una panca in corso Vercelli. Mentre dormiva, due ladri gli si avvicinarono e lo derubarono del portafogli, contenente L. 30. La ciambella riuscì però senza buco, poichè furono sorpresi sull'atto ed arrestati. Essi furono identificati per certi Comba Giovanni e Valerio Alessandro.

Stato Civile di Torino

5 ottobre 1907.

NASCITE: 12, cioè maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Boccardo Cesare con Dellonì Marcella — Caviglio Secondo con Perino Caterina — Daglio Giovanni con Graziolo Maria — Daro Giuseppe con Duneo Martina — Destefanis Vincenzo con Barberis Maria — Donadio Giovanni con Ampalla Carolina — Fassio Luigi con Piantino Giacinta ved. Burdesse — Ferrando Giovanni con Morino Irene — Foglia ing. Tommaso con Pollino Giuseppe — Germanino Carlo con Balada Giovanna — Gola Giuseppe con Losso Felicita — Masera Carlo con Limone Anna — Miserocchi Pietro con Germanino Margherita — Mortara Achille con Benedetto Domenica Giuseppina — Poetto Giovanni con Tosello Teresa — Regnie Agostino con Bevione Adelaide — Scioldo Domenico con Berotta Giuseppina — Siffredi Federico con Pavia Luigia — Trogliero Giuseppe con Bellezza Tommasa — Zallio Antonio con Regale Angela — Zorzoli Giovanni con Carottini Anna.

MORTI: Motta Cesare, d'anni 52, di Finalborgo, segretario di 1a classe al Ministero poste e telegrafi, via Madama Cristina, 34.

Minà Marianna n. Gaidano, id. 50, di Poirino, sarta, via Bellezia, 35.

Ameri Vittorio, id. 79, di Castell'Alfero, portinaio, via San Tommaso, 12.

Rigat Teresa n. Narello, id. 70, di Leynì, negoziante, via Cottolengo, 65.

Moy Giacomo, id. 53, di Piacenza, commissario ai riscontri, via Santa Chiara, 60.

Ramella Andreina, id. 15, di Torino, operaia, via della Fronda, 602.

[illegible] Teresa suor Orsolina, id. 45, di Lione, religiosa, strada Superga, 115.

Enaz Pietro, id. 60, di Torgnon, agricoltore.

Savio Cesare, id. 19, di Verolengo, frate minore.

Rota Alfredo, id. 40, di Torino, falegname.

Pescarmona Maria n. Ginella, id. 39, di Isola d'Asti, casalinga.

Fino Antonietta, id. 19, di Avigliana, sarta.

Quaranta Grisante, id. 46, di Crescentino, ferr.

Bordoni Giuseppe, id. 37, di Tricerro, fonditore.

Carrera Andrea, id. 67, di Villafranca Piemonte, fabbro.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residente in questo Comune 1.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 17,40:

Borsino del mattino, ore 11. — Tutto o quasi in nuovo ribasso: ecco in poche parole il riassunto dell'andamento odierno del mercato. Ancora maggiormente colpite le Bancarie agitatissime tra 247, 229, 233; calme invece e resistenti le Edison tra 608 appena sfiorato e 612. Per il rimanente dei valori prevalse la debolezza, che dal più al meno lasciò traccia sulla quotazione. La Rendita con pure discesa a 100 92 ricuperò in ultimo un paio di soldi; al solito intrattato il 3 50 0/0. Immutati i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Dopo tanta reazione registriamo oggi un miglioramento notevole dovuto a primari acquisti. La Rendita ascendita a 100 72, progredì a 101 02 per fine mese. La Bancaria ricercata anche per contante a 230, migliorò a 237 50; la Banca d'Italia a 1145 a 1150 50; la Commerciale a 769 a 788; le Terni a 1220, 1230, 1228; le Edison a 614, 625 50, 624; le Viscosa a 1014, 1020; le Meridionali a 654, 660; le Mediterranee a 368, 370; le Miani a 120, 122; le Elba a 460 a 467; le Savona a 352 a 355; le Armstrong a 262; le Italo-Americane a 228, 230 50. Sopra voci propalate ed atto di uno sciopero alla stamperia De Angelis, per quanto subito smentite, le azioni caddero a 341, 340. Cambi a 99 90.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 22:

Rendita Italiana 3 50 % per contanti manca.
» » 3 50 % per fine corr. manca.
» » 3 75 % per contanti 100 95.
» » 3 75 % per fine corrente 101.

Banca d'Italia 1158 — Credito Fondiario 545 — Banca Commerciale 766 — Credito Italiano 553 — Banco Roma 108 25 — Bancaria Italiana manca — Ferrovie Meridionali 656 — Ferrovie Sarde manca — Navigazione G. I. manca — Tramways 290 — Nazionale Ferrovie e Tranvie manca — Acqua Marcia 1495 — Gas 1136 — Condotte d'acqua 300 — Generale Illuminazione manca — Alti Forni Terni 1205 — Elba 457 — Ansaldo [illegible] — Ferriere Italiane manca — Metallurgiche 142 — Piombino 221 — Antimonio 249 — Alluminio manca — Immobiliari 257 50 — Beni Stabili 290 — Imprese Fondiarie 91 — Carburo 1040 — Valnerina manca — Prodotti Azotati 256 — Elettrochimica 102 50 — Prodotti Chimici [illegible] — Forni Elettrici manca — Società Solfato 50 — Estrattive 67 — Acido Tannico manca — Lignitifere manca — Zuccheri Romani 50 — Albergo Minerva manca — Kerka 403.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18:

Rendita 101 05 — Banca 1156 — Comit 767 — Credito 553 — Meridionali 657 — Mittel 369 — Rubattino 445 — Raffinerie 300 — Industrie 272 — Eridania 722 — Marconi 257 — Terni 1220 — Armstrong 265 — Elba 463 — Savona 358 — Molini 163 — Semolerie 232 — Carburo 1045 — Kerka 400 — Imprese 87 — Itala 47 — Ripoli 16 — Officine 403 — Volta 380 — Banco [illegible] — Antimonio 247.

Roma, 5 ottobre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	100 48 —	98 68 —
3 1/2 0/0 netto	100 05 70	98 20 70
3 0/0 lordo	68 27 50	67 07 50

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 5 ottobre 1907.

Torino	90	5	85	47	9
Bari	12	22	9	81	63
Firenze	4	53	64	40	29
Milano	74	26	66	49	69
Napoli	33	10	28	62	9
Roma	24	26	82	71	13
Palermo	71	6	3	46	55
Venezia	38	8	26	90	7

ULTIME NOTIZIE

Industriali francesi in automobile rubano reliquarii e si rendono colpevoli di altri reati più gravi.

Uno scandalo per molte signore di Clermont-Ferrand.

Una banda organizzata per furti di oggetti preziosi nelle chiese.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, ore 8.

Nell'ultima ora, della seconda edizione, il *Matin* ha annunciato oggi l'arresto a Clermont Ferrand di una signora di quella città, la signora Thomas, e di uno tra i suoi figli. Entrambi erano accusati di complicità in un furto commesso ultimamente alla chiesa di Ambazac (dipartimento dell'Alta Vienna). Inoltre le perquisizioni operate dopo l'arresto avevano fatto scoprire al tempo stesso una suggestiva corrispondenza, tutto un arsenale di ladri ed anche strumenti speciali manifestamente destinati a colpevoli manovre abortive. Certamente l'avvenimento non pareva anzitutto avere alcuna importanza che quella generalmente accordata alle imprese abituali dei classici nostri malfattori, ma improvvisamente si seppe che gli individui arrestati e sospettati sono personalità notabili del capoluogo del dipartimento Puy de Dôme.

Tra la sorpresa generale i primi risultati dell'inchiesta giudiziaria rivelarono che queste persone, la cui onorabilità era fondata tanto sopra la loro situazione quanto sopra l'apparente ricchezza, sono a capo di una banda di audaci malfattori pronti a tutto, e bruscamente eccoci così in pieno romanzo d'appendice, in mezzo alla più strana storia che sia possibile immaginare. Giudicatene! Il 12 settembre scorso un editore fotografo di Limoges, signor Sauvadet, incaricava uno dei suoi operatori di recarsi al paese di Ambazac, per fotografare il reliquario di Santo Stefano, di Muret, preziosamente conservato nella chiesa di quella località.

Questo reliquiario, tutto in metallo prezioso, è di un vecchio sagrato del XII secolo, pesa 60 chilogrammi circa ed è stimato del valore di un centinaio di migliaia di franchi. Era stato un tempo già oggetto della cupidigia di arditi malandrini, che lo avevano sbarazzato delle gioie di cui era ornato. Perciò non era più esposto alla venerazione dei fedeli se non in occasione di alcune solennità. In tempi ordinari rimaneva racchiuso in una solida cassaforte posta dietro l'altare maggiore, cassaforte di cui il curato Paillet serbava accuratamente la chiave.

E' a questo prete dunque che si diresse l'operatore fotografo per compiere l'incarico ricevuto. Entrambi si recarono alla cappella, aprirono la cassa-forte: stupore! La cassa-forte era vuota. Il reliquiario era scomparso. Grande emozione nel villaggio. Si fanno ricerche: il giudice istruttore di Limoges, avvertito, si recò ad Ambazac ed interrogò alcuni tra gli abitanti. Venne così a sapere che il mattino del 12 settembre, pochi istanti prima dell'arrivo del fotografo, un automobile si era fermato dinanzi alla chiesa del borgo, ed aveva quivi recato quattro persone: tre uomini ed una donna, tutti e quattro elegantissime. Esse visitarono il santuario, e parvero interessarsi prodigiosamente all'architettura del monumento.

Poi, dopo una breve colazione all'albergo di Ambazac, risalirono in vettura e scomparvero nella direzione di Clermont-Ferrand. E' quanto si potè sapere per il momento. Nondimeno, l'albergatore presso il quale mangiarono, potè fornire dei quattro viaggiatori i connotati molto precisi. Munito di questi soli ragguagli, il giudice istruttore procedette ad un'inchiesta. Dopo venti giorni di inutili ricerche, il magistrato, ricordandosi di questo particolare: che gli automobilisti segnalati ad Ambazac avevano preso la strada di Clermont-Ferrand, pensò di dirigere le sue ricerche da quella parte, senza grande speranza di riescita. Mandò alla Procura della repubblica del capoluogo del dipartimento del Puy-de-Dôme i connotati dei quattro viaggiatori. Subito il commissario di polizia di Clermont-Ferrand, Artigues, si pose all'opera. Si giudichi dello stupore del commissario esaminando i connotati che gli erano stati trasmessi.

Tre fra questi connotati, quelli degli uomini, si applicavano esattamente a tre persone onorevolissimamente conosciute a Clermont-Ferrand. Due fra esse, i fratelli Giovanni e Francesco Thomas, erano notabili commercianti, fabbricanti di botti, stabiliti da lunghi anni nella città, sul Boulevard Pasteur. Il primogenito, in età di 34 anni, membro di parecchie Società di Clermont-Ferrand, era inoltre presidente di un'Associazione molto stimata nella regione, l'Atletic Club. Essi erano in tutte le riunioni sportive. Il terzo, Antonino Faure, era uno dei loro amici, appartenente ad una delle migliori famiglie di Clermont.

Perciò l'imbarazzo del commissario di polizia era grande. Senza dubbio in materia giudiziaria non conviene sempre fidarsi delle apparenze.

Pieno di esitanza, Artigues credette dover procedere ad una discreta inchiesta. Il suo stupore aumentò: seppe infatti che i due fratelli si erano recati nel Limosino al principio di settembre in un automobile condotto dal loro amico. Ma nulla provava ancora che fossero essi i ladri del prezioso reliquiario.

La coincidenza era però almeno strana. Artigues volle accertarsi della verità. Dopo aver conferito col procuratore della Repubblica e col giudice istruttore, fu deciso che si domanderebbe ai due fratelli, se non di giustificarsi, almeno di fornire spiegazioni che potrebbero forse aiutare la giustizia.

Avant'ieri, dunque, il commissario si recò al Boulevard Pasteur, ove si trovano gli opifici dei fratelli Thomas, ma non trovò che la madre di questi e il giovane Francesco, in età di 26 anni. Allora accadde un caso strano; mentre che essa, tremante, la signora cercava di tornare alla sua abitazione, Francesco, turbato, rispondeva balbettando alle domande di Artigues.

— Non so che cosa vogliate dire; non sono mai andato nel Limosino e neanche mio fratello.

— E come il commissario gli domandava ove si trovasse suo fratello, rispose più turbato ancora:

— Non so esattamente; è partito per affari col signor Faure, nostro amico.

Stavolta la convinzione del commissario era fatta. Due ore più tardi una perquisizione veniva operata nello stabilimento e al domicilio dei commercianti. I risultati che diede furono bene inattesi.

Al momento in cui i magistrati penetrarono nella casa dei fratelli Thomas, la signora Thomas si precipitò in fondo al corridoio. Il commissario vide la signora nell'atto di afferrare sopra un mobile una busta, che ella si affrettò di nascondere in un cassetto. Il funzionario le intimò di consegnare subito ciò che aveva nascosto. Ella dapprima vi si rifiutò, e per riuscire nell'intento si dovette a ciò costringerla. La busta conteneva una fotografia del reliquiario rubato ad Ambazac. Senza tanti complimenti stanotte la perquisizione continuò. In un cantuccio dimenticato i magistrati ed il commissario passarono di sorpresa in sorpresa. Qui in un armadio si scoperse tutta una serie di fotografie di oggetti pii, reliquari, cibori, tappezzerie, vasi sacri, rubati in questi ultimi anni in numerose chiese francesi.

In una cassa furono rinvenuti libri descriventi le ricchezze delle chiese francesi e dell'estero: poi, nascosti sotto questi volumi, si scopersero gli arnesi più perfezionati dei ladri: false chiavi, leve in acciaio temperato. Il tutto venne sequestrato insieme ad armi e pugnali. Finalmente al primo piano venne scoperta una vera farmacia di prodotti nasiri. A questi erano uniti strumenti di ginecologia, la cui destinazione non poteva lasciare alcun dubbio. D'altra parte, la corrispondenza sequestrata nell'ufficio dei fratelli Thomas era, a tale proposito, abbastanza esplicita. Vi si trovavano seicento lettere, molte delle quali interessanti signore onorevolissimamente conosciute a Clermont-Ferrand; tutte egualmente compromettenti per coloro che le avevano firmate. I magistrati non esitarono ad arrestare la signora Thomas e suo figlio, che persistevano nel dichiararsi innocenti di tutto quanto si vuole accusarlo.

Infine ieri mattina, dopo una notte trascorsa in carcere, la signora Thomas si decise a riconoscere che il famoso reliquiario era stato realmente portato a casa sua dai suoi due figli; ma poi il primogenito, accompagnato da Antonino Faure, l'aveva riportato tre giorni or sono a Parigi, dove doveva consegnarlo ad una terza persona. Non disse quindi una parola di più.

Per parte sua il giovane Thomas nega recisamente, ed afferma che sua madre non sa quello che si dice. Non si potè strappargli altro dalla sua bocca.

Il commissario di polizia ed il giudice istruttore proseguono ora attivamente la loro inchiesta. Una parte della corrispondenza sequestrata ha posto i magistrati sulla pista di una vera banda organizzata, di cui i Thomas sono i capi. Certissimamente altri arresti seguiranno a Clermont-Ferrand. Essi produrranno qualche sorpresa.

Fin d'ora è fuori di dubbio essere a questa banda che si deve attribuire una gran parte dei furti di oggetti preziosi commessi nelle chiese della regione lionese in questi ultimi anni. Ieri sera un telegramma proveniente da Parigi, e firmato Antonino Thomas, diretto a suo fratello Francesco, è arrivato a Clermont-Ferrand, dove venne sequestrato dalla giustizia. Esso era così concepito: «Abbiamo visto il vecchio. Il mercato è concluso. Bruciate questo telegramma. Vado ove sapete. — *Antonino*».

Commissioni rogatorie sono state lanciate in tutte le direzioni con i connotati di Antonino Thomas e di Faure.

Il gran "meeting" dei socialisti francesi contro la spedizione marocchina.

Parigi, 6, ore 11.

Ieri sera ha avuto luogo alla sede della Società scientifiche il *meeting* organizzato dal partito socialista contro la spedizione marocchina.

Nel vestibolo di entrata si vendevano gli esemplari dei numeri della *Voix du peuple*, che hanno provocato ieri delle perquisizioni nelle stazioni e si distribuivano degli appelli ai lavoratori della Francia e della Spagna, firmati specialmente da Pablo Iglesias e dai membri del Consiglio generale del partito socialista.

Il *meeting* era presieduto da Paul Lafargue, antico deputato, che ha protestato contro l'espulsione di Pablo Iglesias ed ha confrontato quest'atto col procedimento impiegato dal Governo tedesco a riguardo di Jaurès, quando quest'ultimo volle recarsi a fare una conferenza a Berlino.

Dubois, Groussier, Messier e Marcel Sembat hanno energicamente protestato contro la spedizione del Marocco e ne hanno fatto risalire la responsabilità a Delcassé.

Messier ha sopratutto criticato la politica estera dell'antico ministro, che, secondo lui, ha fatto il giuoco dell'Inghilterra. La spedizione del Marocco sarà, secondo Marcel Sembat, una seconda Fashoda. Il deputato di Parigi ha in seguito espresso il timore che la Germania prenda occasione dalla spedizione del Marocco per provocare una guerra europea.

Il *meeting* è terminato col voto di un ordine del giorno biasimante l'espulsione di Pablo Iglesias e abbandonando al disprezzo del proletariato il Ministero Bourgeois, colpevole di tradimento repubblicano e di reazione sociale.

La mozione del Congresso di Stoccarda, concernente la spedizione marocchina, è stata in seguito votata.

L'*Humanité* segnala che il Consiglio nazionale del partito socialista inviò al Segretariato del partito socialista spagnuolo un telegramma, protestante contro l'espulsione di Iglesias. Il telegramma dice che tale espulsione dà, meglio che qualsiasi discorso, importanza alla protesta dei socialisti spagnuoli e francesi contro l'impresa marocchina ed indica al proletariato dei due paesi il suo dovere.

Una torpediniera francese colata a picco

Ci telegrafano da Tolone, 6, ore 10:

Una torpediniera della prima flottiglia del Mediterraneo, la 234, comandata dal tenente di vascello Valat, si è arenata al Capo Benat, presso Lavandou. La torpediniera è considerata come perduta.

La 234 fa parte del secondo gruppo di riserva della prima flottiglia, e si trovava a Tolone con altre torpediniere del gruppo. Ieri mattina il gruppo partì, per andare ad effettuare gli esercizi regolamentari sulla base delle isole Hyères. Il programma comprendeva degli esercizi di inseguimento e di ricognizione. Le piccole navi dovevano potersi trasportare velocemente da un punto del litorale all'altro, per sorprendere il nemico figurato.

Tutta la mattinata era stata consacrata a questi attacchi simulati e a questi inseguimenti. Questi esercizi pericolosi erano stati effettuati senza incidenti. I comandanti delle torpediniere della Divisione erano inquieti, perchè il mare grosso ed il vento forte sbattevano le torpediniere. D'altra parte, le onde erano così alte da coprire la maggior parte degli scogli. Pure andando a velocità forzata, le torpediniere avanzavano con estrema prudenza. Malgrado tutta l'abilità del suo comandante, la 234, inseguita da varie altre torpediniere, andò ad urtare contro uno scoglio ricoperto dalle onde.

Un urto violento si produsse. Il luogotenente di vascello Valat, comprendendo tutta l'estensione del pericolo, ordinò immediatamente di dare macchina indietro. Era troppo tardi! La violenza dell'urto aveva completamente rotte le macchine, che non funzionavano più. Occorse prendere misure immediate per evitare un'esplosione, mentre che la torpediniera cominciava ad affondare in un modo inquietante. Essendosi le altre torpediniere avvicinate, si potè sbarcare l'equipaggio. Era tempo: poco dopo la torpediniera 234 andava a deporsi su di un banco di sabbia, affondandosi in esso per cinque metri.

Furono immediatamente chiesti dei soccorsi a Tolone. La Prefettura marittima mandò sul luogo il rimorchiatore *Ercole*, di un forte stazzamento, mentre che partivano contemporaneamente le torpediniere 226 e 233, con apparecchi di salvataggio. Stamane due altri rimorchiatori della Direzione del porto coopereranno al disincaglio.

Le divergenze fra il comandante francese e lo spagnuolo a Casa Blanca.

I commenti della stampa francese

Parigi, 6, ore 6.

Due giorni or sono i giornali francesi, ma specialmente quelli ufficiosi, avevano affermato che un perfetto accordo regnava fra Francia e Spagna sopra tutte le questioni concernenti il Marocco. Anche ieri, a proposito delle misure da prendere per la repressione del contrabbando di armi e munizioni, si affermava che Francia e Spagna erano in una perfetta armonia di vedute.

Evidentemente i giornali che affermavano questo accordo non esprimevano se non che un desiderio delle alte sfere, perchè oggi anche un organo ufficioso deve confessare l'esattezza di un'informazione data ieri da un organo dell'opposizione, l'*Echo de Paris*, secondo la quale informazione l'ambasciatore spagnuolo a Parigi avevo, a nome del suo Governo, fatto delle rimostranze al ministro degli affari esteri a proposito del contegno serbato dal generale Drude a Casa Blanca.

Ecco in brevi parole ed il più chiaramente possibile quale è il nuovo incidente che produrrebbe la discordia tra i due comandanti dei corpi di spedizione al Marocco; cioè il generale Drude e il comandante spagnuolo Santa Olalla. L'atto di Algesiras prescrive la riforma della Polizia al Marocco e ne affida l'esecuzione alla Francia ed alla Spagna: prescrive che spetterà alla Francia la Polizia della città ed alla Spagna quella dei dintorni. Ora, per la forza medesima delle cose e per assicurare la pacificazione delle contrade e per dare alle operazioni che occorrevano una base omogenea e solida, il generale Drude è stato spinto ad occupare anche quella zona che sarebbe spettata, per l'atto di Algesiras, alla Spagna; cioè i dintorni di Casa Blanca. Di qui le rimostranze del comandante spagnuolo, il quale reclama il suo posto e non vuole tenere conto delle necessità temporanee invocate dal generale Drude. Questi ha sostenuto dal canto suo la necessità di agire come ha fatto, perchè le truppe potessero occupare delle posizioni atte a fare fronte agli attacchi marocchini, ma il comandante spagnuolo non ha ritenute ben fondate le argomentazioni del generale Drude e si è rivolto al ministro di Spagna a Tangeri, il quale sembra non avrebbe dato completamente ragione al comandante Santa Olalla. Avrebbe però dovuto informare delle lagnanze di costui il suo Governo, che, per mezzo dell'ambasciatore spagnuolo a Parigi, ha fatto i passi di cui vi ho parlato in principio.

Debbo dirvi che l'attitudine del comandante spagnuolo e le sue esigenze e ostilità di cui ha dato ripetutamente prova contro il generale Drude producono nei giornali e nel mondo politico un'impressione sgradevole di sorpresa e varii giornali dicono francamente che non è questa la maniera per consolidare l'intesa indispensabile tra Francia e Spagna, le quali debbono agire in pieno accordo per applicare le riforme previste dall'atto di Algesiras.

La *Libre Parole* di questa mattina si meraviglia dell'attitudine del comandante Santa Olalla. «Ci sembra — scrive — che il comandante Santa Olalla esageri un po' la sua suscettibilità. Mentre i nostri soldati si facevano uccidere, i suoi fumavano sigarette nelle trincee: la modestia di questa opera non giustifica affatto l'esagerazione delle sue pretese. Questa cura gelosa di conservare il suo posto, sarebbe stata meglio apprezzata se il comandante spagnuolo non avesse voluto preservare i suoi dagli assalti delle tribù ribelli. Non abbiamo mai lasciato passare un'occasione per testimoniare la nostra simpatia agli spagnuoli, ma deploriamo che essi abbiano inviato al Marocco un ufficiale, che non sembra avere il sentimento della misura. Non mancherebbe ora che «l'avventura» marocchina finisse in un conflitto franco-spagnuolo».

A questo proposito il *Petit Parisien* segnala che l'incaricato d'affari di Spagna si recò ieri al quai d'Orsay per intendersi sugli incidenti avvenuti a Casa Blanca, a proposito delle zone di Polizia. Il *Petit Parisien* assicura che si avvicina l'ora in cui la Polizia dei porti dovrà essere organizzata. Il problema sarà riesaminato nel prossimo Consiglio dei ministri e si sa che Regnault intratterrà il Sultano del Marocco su questa questione.

Sempre poi circa gli incidenti avvenuti a Casa Blanca tra il generale Drude ed il comandante Santa Olalla, l'*Echo de Paris* crede sapere che i reclami del comandante spagnuolo sono considerati come assolutamente inammissibili e le esigenze sue sono tanto esagerate che furono disapprovate unanimemente. La Legazione di Spagna stessa condividerebbe quest'opinione.

Le posizioni delle varie tribù.

Casa Blanca, 4 (spedito da Tangeri il 5).

Le tribù che ho già segnalate sono accampate a Sidi-Aissa, presso i Mediuna, e a Karma. Fanno intorno al loro campo ronde di una quindicina di chilometri, fermando sul loro passaggio tutte le persone che incontrano.

Un notabile dei Moukras, che si recava a Casa Blanca, preso da essi, fu ritenuto prigioniero e custodito come ostaggio. Un altro sceiffo mediuna riuscì a prendere la fuga, senza poter giungere a Casa Blanca. Questo nuovo covo di agitatori si trova situato a circa una quarantina di chilometri dal nostro campo. Il generale Drude esita ad andare a cannoneggiarlo, a motivo della sua lontananza. La marcia sarebbe di due giornate, senza stazioni di rifornimento d'acqua. La colonna, che dovrebbe comprendere cavalleria ed artiglieria, richiederebbe 23 mila litri d'acqua al giorno. Il generale Drude non può spingersi in avanti senza che tutte le disposizioni siano prese. D'altra parte, questo campo nemico si trova ad una quindicina di chilometri soltanto dai contingenti di Mulay-Hafid.

Sarebbe a temersi che alcuni gruppi fanatici vengano ad attaccarci. Impegnando l'azione con essi, potremmo sembrare di prendere posizione contro il nuovo Sultano, il che è assolutamente contrario alle istruzioni ricevute dal Governo. Si vede dunque come la situazione sia estremamente delicata.

Drude prepara una nuova azione militare

Parigi, 6, ore 11.

La *Petite République* ha da Casa Blanca che il numero dei dissidenti aumenta sempre. Le *mehalle*, composte in generale di elementi saccheggiatori, di cui la maggior parte provengono dai Chaouias, tagliano le strade e non lasciano passare alcun diretto a Casa Blanca. Esse si sono impadronite di parecchie persone appartenenti a delle tribù sottomesse e le tengono come ostaggi.

Drude esamina la necessità di una spedizione contro questi campi di dissidenti, che sembrano ostacolare la politica di pacificazione. La sua operazione sarà prossima.

Il duplice assassinio della Polizia di Belgrado.

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 8:

Si ricorderà che, giorni or sono, due ex-luogotenenti di gendarmeria, imprigionati a Belgrado per delitti di scarsa importanza, si sarebbero impossessati di fucili durante l'assenza di un guardiano; poi, dopo essersi barricati in una camera ed aver fatto fuoco sulla folla, si sarebbero suicidati.

Si apprende ora che la vedova di Milano Nicolavicht, uno dei due ufficiali, aveva scritto qualche giorno prima al Consiglio dei ministri per informarlo che essa poteva assicurare che la Polizia aveva deciso di sbarazzarsi di suo marito a causa delle sue opinioni antiregicide. La vedova aggiungeva che il delitto doveva aver luogo nei tre giorni susseguenti, e che in questo caso essa ne renderebbe responsabile il Ministero.

Questa notizia, pubblicata da un giornale di Belgrado, ha destato una profonda emozione, e provocherà una interpellanza alla Sobranje. Le dimissioni di Pasic ne potranno essere la conseguenza. Succederebbe ad esso un Ministero Niccolic. Infatti, secondo informazioni serie, i due ufficiali non si sarebbero suicidati, ma sarebbero stati uccisi dalla Polizia in presenza del ministro dell'interno, che avrebbe assistito al dramma. Ciò sembra tanto più veridico in quanto che, secondo il bollettino dell'autopsia, il cadavere del Nicolavitch è stato trovato colpito da quattordici ferite mortali e che una gamba della vittima era quasi separata dal corpo.

Ferdinando Martini dichiara la situazione politica insostenibile.

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 9:

Il *Nuovo Giornale*, riferendo la notizia che Ferdinando Martini è partito ieri sera per Roma, chiamatovi telegraficamente perchè facente parte della missione abissina, avendo questa espresso il desiderio di ossequiare l'ex-governatore, che lasciò alla Colonia un'ottima memoria, dice che Martini, parlando durante il viaggio con un amico, ebbe ad esprimere la convinzione che, non potendosi a lungo protrarre l'attuale situazione politica, le elezioni generali avverranno a breve scadenza. Interrogato circa la stabilità del Ministero, Martini accennò alla posizione dell'on. Tittoni, che disse assai scossa dopo le ultime polemiche. Martini disse anche che Tittoni dovrebbe ragionevolmente presentare le dimissioni alla riapertura della Camera.

L'arresto sensazionale per truffe di un notissimo dentista a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 7,45:

Iersera si diffondeva rapidamente nei caffè, nei teatri e nei Circoli la notizia dell'arresto del dentista Italo Tempestini, destando grande impressione e suscitando vive conversazioni. Il Tempestini da pochi anni si era stabilito a Palermo. E' settentrionale. Egli subito si fece notare per l'esagerata *réclame* fatta alla sua produzione dentaria ed inoltre per la vita elegantissima, almeno apparente, fino ad oggi da lui condotta assieme alla sua signora. Questa era specialmente notata per la sua originalità e per il suo appariscente abbigliamento. I coniugi raramente avevano mancato di fare la loro comparsa nei pubblici spettacoli, alle passeggiate, alle serate teatrali e dappertutto e sempre cercavano di mettersi in vista. L'abitazione del Tempestini si trova presso i Quattro Canti di Città, punto centralissimo e vicino al palazzo Di Rudinì. Sui balconi è un grande sfoggio di *réclame* col suo nome. Il Tempestini, da un certo tempo, si era fatto il promotore di tenzoni campionarie. Secondo l'accusa, che ha provocato il mandato di cattura, egli formava a suo talento Comitati di persone influenti e conosciute, non mancando di includervi deputati e commendatori, che servivano a far passare le sue iniziative come serie e pulite, mentre, a quanto si è accertato, miravano esclusivamente a profitti personali. Formati i suoi Comitati, il Tempestini mandava in giro persone per adescare piccoli e grossi industriali, ai cui occhi faceva rilucere il miraggio di una ipotetica medaglia d'oro.

Con tali mezzi riusciva a trovare espositori, cui poi scroccava somme di denaro, e quando reclamavano la medaglia, egli li contentava con un pezzo di metallo senza valore. Il giuochetto, durato parecchio tempo, sconfinò nel campo della truffa continuata. Molti rapporti e molte querele sono piovute alla Questura, la quale, finalmente, si decise ad emettere diversi mandati d'arresto, fra cui quello contro l'Italo Tempestini, medico e meccanico, come si fa chiamare.

Dell'arresto venne incaricato il delegato Addobbo, sconosciuto a Palermo, essendo un nuovo funzionario. Questi si recò all'abitazione del Tempestini, il quale si preparava ad uscire, assieme alla moglie, per la sua passeggiata abituale in una sontuosa vittoria tirata da due cavalli. Il funzionario finse di essere un cliente in cerca di una dentiera. Il dentista lo fece entrare nel gabinetto. Quivi il cliente svelò la sua qualità, invitando il Tempestini a seguirlo in Questura. Il Tempestini impallidì; nondimeno chiese il motivo dell'arresto; quindi domandò di poter salutare la sua signora. Il funzionario accondiscese, non trascurando di prendere le sue precauzioni. La moglie, il marito ed i figli scoppiarono in pianto. Il distacco diede luogo ad una scena pietosa. L'arrestato quindi venne fatto montare in vettura. Fu redatto il verbale e si è proceduto ad un sommario interrogatorio del Tempestini. Questi venne mandato poscia alle Grandi Prigioni.

Continuano i nubifragi nel Bellunese. Ingentissimi danni.

Ci telegrafano da Belluno, 6, ore 10,30:

La pioggia ha continuato a cadere tutta la notte scorsa. Il Piave ingrossa notevolmente, minacciando tutti i paesi del basso Cadore. Notizie dall'Agordino recano che alla stretta di Listolade è caduta una frana, ostruendo la strada per un tratto di oltre cinquanta metri. In alcuni altri punti le comunicazioni sono interrotte.

Telegrafano da Fol, frazione del Comune di Mel, che il torrente Terche è straripato. L'acqua entrò nelle case. Gli abitanti sono appena arrivati in tempo a salvarsi ed a salvare il bestiame.

Giunge notizia da Meduna che un violento nubifragio si è scatenato ieri ed è durato tre ore, gonfiando la Livenza, che raggiunse l'altezza di metri 5,20 sopra la guardia. Centinaia di contadini, sotto la pioggia torrenziale, stanno nei campi raccogliendo i prodotti minacciati di essere travolti dalle acque.

Da quasi tutta la Marca trevigiana giungono inquietanti notizie del maltempo. A Vittorio le pioggie dirotte allagarono le contrade. Il fiume Meschio è gonfiato. Qualche opificio dovette sospendere i lavori. I torrenti irruppero nelle campagne, cagionando gravi danni ai raccolti. Presso Ceneda, causa l'impeto delle acque, è crollato un muro di oltre venti metri di lunghezza. Il maltempo interruppe i lavori della vendemmia.

Da Motta le notizie non sono migliori. La Livenza è cresciuta a dismisura. Si teme il dilagare dello sfioratore Borrida, essendo le acque del fiume sopra la guardia.

Ad Asolo la scorsa notte si è scatenato un violentissimo temporale, accompagnato da vento gagliardo e da grandine copiosa, che danneggiò i vigneti.

***

Ci telegrafano da Rovigo, 6, ore 8:

Si ha da Ariano che il Po di Goro cresce. Parecchi canali sono gonfi e continuano ad ingrossare. I custodi ed i guardiani idraulici hanno iniziato il servizio di vigilanza permanente. Continua a piovere.

Un grave fatto di sangue ad Asiago.

Ci telegrafano da Vicenza, 6, ore 10:

L'altipiano di Asiago è stato funestato ieri da un dramma di sangue. Fra le due famiglie Stefani e Rigoni esisteva una vecchia ruggine per questioni di confine dei loro poderi. Gli Stefani minacciavano continuamente i Rigoni, tantochè questi avevano dovuto ricorrere alla protezione del sindaco. Ieri Amedeo Rigoni, studente in agraria, udendo partire delle grida e delle detonazioni dalla osteria sottostante alla sua casa, si affacciò alla finestra, e vide Stefani Fortunato, ventiquattrenne, il padre dello Stefani e un suo fratello sparare con dei fucili da caccia nell'interno dell'osteria, ove era riunita tutta la famiglia Rigoni. Accecato dall'ira, l'Amedeo brandì un fucile e mirò contro lo Stefani Fortunato, che era più violento degli altri due, freddandolo. L'omicida si è costituito ai carabinieri.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino)

6 ottobre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 10.000, da L. 0 70 a 1 70. *Alessandria.* — Uvaggio Mg. 2800, da L. 0 85 a 1. *Canelli.* — Moscato Mg. 20.151, da L. 1 60 a 2 70 — Freisa Mg. 485, L. 1 50 — Barbera Mg. 16.010 — Uvaggio Mg. 18.254, da L. 0 95 a 1 20. *Fossano.* — Uvaggio Mg. 22.440, da L. 0 60 a 1 18. *Mondovì-Breo.* — Dolcetto Mg. 5000, da L. 0 90 a 1 25. *Nizza Monferrato.* — Moscato Mg. 1600, da L. 2 a 2 60 — Uvaggio Mg. 18.600, da L. 0 95 a 1 60 — Barbera Mg. 18.000, da L. 1 25 a 2. *Villanova d'Asti.* — Uvaggio Mg. 15.000, da L. 0 75 a 1 08.
TORINO — Uvaggio Mg. 8000, da L. 1 55 a 2 35 (compreso il dazio di L. 0 70 per Mg.).

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana « Imprese Teatrali »), ore 20,45: *Andrea Chénier*, dramma di ambiente storico in 4 quadri di L. Illica, musica del maestro U. Giordano (2.a rappresentazione) — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dramm. Tina Di Lorenzo), ore 20,45: *Theodora*, spettacoloso dramma in sette atti, di V. Sardou — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia italiana di opere comiche « Città di Milano »), ore 15 e 20,45: *Donna Juanita*, operetta in tre atti, di Suppè — L. 1.

TEATRO BALBO (Comp. dramm. cav. F. Andò), ore 15,30: *Quel non so che.....*, commedia in tre atti, di A. Testoni — Ore 20,45: *Tra due guanciali*, commedia — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 15,30: *La cuña d' Carlin*, commedia in quattro atti, di Federico Garelli — Ore 20,45: *Il piler d' montagna*, commedia in quattro atti, di G. Serbiani — L. 0 60.

TEATRO TORINESE — (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 15: *Luisa*, ossia un episodio della Repubblica d'Asti, commedia in tre atti, di Mario Leoni. — Ore 20,45: *I figli di nessuno*, dramma — L. 0 40.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Sociale Torinese E. Molina e L. Rapetti-Merelli), ore 15: *La bella israelita, ossia Filippo il Senza Terra*, dramma storico in un prologo e cinque atti — Ore 20,30: *Tosca*, dramma in quattro atti, di V. Sardou — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi), ore 20,45: *Il Risadin; La Geisha; Brutte all'inferno* — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 18,30 — Entrata L. 0 50.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 21 — *Il Diavolo si diverte* — *Un viaggio al Chaco* (Repubblica Argentina) — *Cane poliziotto*.

RESTAURANT DU PARC — Tutti i giorni festivi Concerto orchestrale, ore 3 1/2.

Dopo breve e penosa malattia, ieri, alle ore 13,30, decedeva 25243

Moy Giacomo

d'anni 53

Commissario ai Riscontri nell'Amministrazione del R. Lotto

lasciando costernati nel dolore la moglie ADELE FONTANA, la madre ottantenne TERESA TARAMELLA vedova MOY, le sorelle ANTONIETTA, LUISA, TERESITA col marito PAOLO DELLA-VALLE e i nipoti GIGI, MARIO e parenti tutti.

La presente serve di partecipazione. Si dispensa dalle visite.

Il funerale avrà luogo lunedì, 7 corr., alle ore 8, partendo da via Santa Chiara, 60.

Stamane, alle ore 9, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Comm. DARIO FASELLA

d'anni 65

da 23 anni Sindaco di Giaveno.

Con l'animo affranto, ne danno il triste annunzio la consorte ADELE HERMIL, la figlia MARIA PIA, il fratello cav. GUIDO con la consorte MARGHERITA TARO, il cognato PAOLO ROLLA, i nipoti ROLLA, AIME, BERGAMINO.

Giaveno, 5 ottobre 1907.

Il corteggio funebre avrà luogo domani, domenica, 6 corr., alle ore 16, partendo dalla sua abitazione in piazza Santa Cecilia. 25244

LEONE LEVI fu RAFFAELE

Cambiata

d'anni 77

spirava placidamente ieri sera, alle ore 20.

La sorella ed i nipoti ne danno il doloroso annunzio, omettendo qualsiasi speciale partecipazione.

Mondovì Piazza (via Vico), 5 ottobre 1907.

La sepoltura avrà luogo domani sera, alle ore 4,30. 25242

Bollettino Militare

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente.

ARMA DEI CARABINIERI.

Cantù, tenente nella Legione di Ancona, è nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

ARMA DI FANTERIA.

Bibolini, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Livorno, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso il 23 fanteria — Urangia-Tazzoli, tenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Brescia, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso il 5.o alpini — Giungi, capitano nel 46 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Rossi, capitano in aspettativa speciale, è richiamato in servizio presso il 40 fanteria — Per Gatti, tenente in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi a Casale, e Mondolfi, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi a Firenze, l'aspettativa è prorogata per altri sei mesi — Brini, capitano nel 58 fanteria, Fabre, capitano nel 2.o alpini, Conelli, capitano nel 28 fanteria, sono collocati in aspettativa speciale per un anno — Vianello, tenente nell'80 fanteria, sostituto ufficiale istruttore aggiunto presso il Tribunale militare di Verona, è nominato sostituto ufficiale istruttore e destinato al Tribunale militare all'Asmara — Becchetti, capitano applicato allo Stato Maggiore del Comando del Corpo di Stato Maggiore, è esonerato dalla detta carica ed è destinato al 48 fanteria — Salico, capitano nel 44 fanteria; Bocche, capitano nel 21 fanteria; Rosacher, tenente nel 22 fanteria; Vaccheri, tenente nel 40 fanteria, sono comandati alla Scuola centrale di tiro di fanteria — Fier Mario, tenente nel 7.o bersaglieri, sostituto ufficiale istruttore aggiunto al Tribunale militare di Milano, è trasferito al 12 bersaglieri, continuando nella carica attuale.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Baccialli, capitano nel 3.o artiglieria da campagna, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Fano, capitano in aspettativa a Bologna per motivi di famiglia, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda.

I seguenti allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti di artiglieria con l'anzianità per ognuno indicata e con riserva per l'anzianità relativa. Essi sono assegnati in qualità di allievi alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio al comando della quale si presenteranno nel mattino del 14 corrente ottobre alle ore 10.

Con l'anzianità del 13 settembre 1906: Lotti Pietro, Oppizzi Carlo; *con l'anzianità del 28 settembre 1906:* Dana Carlo.

Livi, maggiore nel 2.o artiglieria da costa, comandato alla Scuola militare, è nominato insegnante titolare, ivi — Piccone, capitano nel 6.o regg. artiglieria da campagna, è trasferito al Corpo delle R. truppe coloniali — Giannone, tenente nel 9.o regg. artiglieria da campagna, è trasferito al Corpo delle R. truppe coloniali — Conenna, capitano nel 3.o regg. id. da costa, è trasferito alla Direzione d'artiglieria di Spezia.

ARMA DEL GENIO.

I seguenti allievi dell'Accademia Militare sono nominati sottotenenti nell'Arma del genio con l'anzianità per ognuno indicata e con la riserva dell'anzianità relativa. Essi sono assegnati alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio in qualità di allievi, al Comando della quale si presenteranno nel mattino del 14 ottobre 1907, alle ore 10:

Con l'anzianità del 28 settembre 1906: Ricchiardi; con l'anzianità del 1.o ottobre 1906: Messina; con l'anzianità del 2 ottobre 1906: Origlia; con l'anzianità del 7 novembre 1906: Sabatini.

Giovannetti, maggiore presso la Direzione del genio di Bari, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Marinelli, tenente-colonnello presso la Direzione del genio di Bologna (comandato alla Scuola Militare), è nominato insegnante titolare ivi.

CORPO CONTABILE.

Broglia, capitano contabile presso l'Ufficio del personali vari (comandato al Ministero della guerra), è trasferito al reggimento cavalleggeri *Umberto I.*

In conseguenza degli avvenuti cambi di guarnigione hanno luogo i seguenti trasferimenti: Battista, tenente contabile presso il 2.o reggimento bersaglieri, è trasferito al 3.o bersaglieri; Corsi, tenente contabile presso il reggimento lancieri *Milano*, è trasferito al reggimento *Savoia cavalleria*; Giono, sottotenente contabile presso il 30 fanteria, è trasferito al 18.o fanteria.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI IN SERVIZIO AUSILIARIO.

Corrado, capitano di fanteria, del Distretto di Alessandria, è richiamato in servizio presso il 5.o fanteria quale ufficiale addetto al Magazzino per mobilitazione del battaglione di Teramo.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO E DI MILIZIA TERRITOR.

Leschiera, tenente medico del Deposito di fanteria di Ivrea, Costa, id. di Genova, Villa, id. del Distretto di Torino, cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età.

I seguenti tenenti medici cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età, e sono inscritti con lo stesso grado e la stessa anzianità, per loro domanda, nel ruolo degli ufficiali della milizia territoriale del Corpo stesso, con l'assegnazione per ciascuno indicata: Bolasco, del Distretto di Genova, alla Direzione di sanità del IV Corpo d'armata; Pinna, del Distretto di Torino, Deposito di fanteria, alla Direzione di sanità del I Corpo d'armata.

Camerano, sottotenente medico del Distretto di Torino e Deposito di fanteria di Ivrea, in servizio temporaneo presso l'Ospedale di Torino, è trattenuto in servizio ivi sino al 31 dicembre 1907 — Fiz, tenente medico del Distretto di Casale, dalla Direzione di sanità di Verona, è richiamato in servizio presso il 2.o reggimento genio sino al 31 ottobre.

Sono accettate le dimissioni date da Rubaldi, sottotenente di fanteria, del Distretto di Susa.

I seguenti militari di prima categoria sono nominati sottotenenti di complemento con l'assegnazione al reggimento per ciascuno indicato: Segrù, del Distretto di Cuneo, al 24 reggimento artiglieria; Villata, del Distretto di Casale, al 24 regg. artiglieria da campagna; Novara, del Distretto di Casale, al reggimento Saluzzo cavalleria; Oncella, del Distretto di Alessandria, al 5.o reggimento artiglieria da campagna.

PROSPETTO DELLE PROMOZIONI
NEGLI UFFICIALI IN CONGEDO.

Ecco il prospetto numerico delle promozioni negli ufficiali in congedo del Regio Esercito durante il mese di settembre u. s.:

Stato Maggiore Generale — Quattro a tenente-generale della riserva.

Arma dei carabinieri — Due a maggior-generale nella riserva.

Arma di fanteria — Centocinquantacinque, di cui uno a colonnello in posizione ausiliaria, centocinque a tenente di complemento, diciassette a capitano della milizia territoriale, quattro a colonnello, tre a maggiore e venticinque a capitano della riserva.

Arma di cavalleria — Quattro, di cui tre a maggiore e uno a capitano della riserva.

Arma di artiglieria — Ventisette, di cui quattordici a capitano, uno a tenente della milizia territoriale, quattro a maggior-generale, due a tenente-colonnello, uno a maggiore e cinque a capitano della riserva.

Arma del genio — Uno a tenente-colonnello, tre a capitano della milizia territoriale, cinque a tenente-colonnello e due a capitano della riserva.

Personale permanente dei Distretti — Sedici, di cui tre a colonnello, uno a maggiore dell'ausiliaria, due a colonnello e dieci a tenente-colonnello della riserva.

Personale delle fortezze — Cinque, di cui uno a maggior-generale, uno a colonnello e tre a maggiore della riserva.

Corpo sanitario — Ventisei, di cui uno a colonnello dell'ausiliaria, cinque a tenente di complemento, cenlonove a capitano della milizia territoriale e uno a capitano della riserva.

Corpo del Commissariato — Due a maggiore dell'ausiliaria.

Corpo contabile — Dieci, di cui uno a capitano della milizia territoriale, cinque a colonnello e quattro a maggiore della riserva.

Corpo veterinario — Uno a maggiore della riserva.

Il *viveur* di Voghera è una vittima di Montecarlo.

Ci telefonano da Voghera, 5, ore 21,50:

La *Libera Azione* pubblicherà domani interessanti particolari sul noto *viveur* scomparso, come vi telefonai, fin da martedì scorso, lasciando debiti ed un vuoto per oltre diecimila lire nella sua qualità di segretario-cassiere dello Stabilimento balneare Torazza Della Rosa, Ditta concessionaria delle Regie Saline e del Regio Stabilimento di Salsomaggiore.

Oggi, in seguito a denuncia del cassiere generale della Ditta, il nostro procuratore del re spiccava mandato di cattura contro il fuggitivo, che si chiama Aldo Derlindati, d'anni 24, da Borgo San Donnino. Egli conduceva una vita da gran signore; frequentava le bische locali e spesso si recava anche a Montecarlo, ove giocava, vinceva e perdeva. Era inoltre legato da relazioni femminili clandestine e non clandestine, in luoghi pubblici e privati. Quando trovavasi a Voghera era solito passare le notte con una *demi-mondaine*, che non di rado batteva, e dalla quale accettava regali in anelli ed altri oggetti di valore.

Il Derlindati si allontanava, come vi ho detto, per ignoti lidi martedì, portando seco un grosso baule. Il prof. Odisio, direttore sanitario dello Stabilimento, che aveva dato convegno per il 1° d'ottobre al Derlindati stesso per chiudere i conti della stagione, attese invano. Nondimeno non pensò neppure lontanamente ad una scomparsa la quale nascondesse un crimine, ma ad una delle solite assenze temporanee. Trascorsero così il mercoledì ed il giovedì. Il prof. Odisio credette allora suo dovere di avvertire l'Amministrazione centrale di Salsomaggiore cui comunicò infatti venerdì mattina, alle 10, telefonicamente la sparizione del giovane segretario-cassiere.

Alle 15 giungeva a Voghera il cassiere generale, ed una sommaria revisione eseguita sui libri, questi trovò tutto in disordine e quindi nessun documento registrato.

Ha constatato inoltre che il Derlindati aveva emesso biglietti di pagamento per accedere ai bagni in carta semplice e con la propria firma, naturalmente senza notare gli incassi. La contabilità, poi, si era arrestata al 27 luglio. Dal libro al portatore della Banca Cooperativa Vogherese, in cui il Derlindati aveva l'obbligo di versare le eccedenze di cassa si erano, fin dal 2 settembre, da lui prelevate a proprio profitto le ultime 800 lire. Di più, il personale era sempre in credito di mercedi e stipendi. Date queste risultanze, l'amministratore generale chiese a Salsomaggiore l'autorizzazione di denunciare il fuggitivo, ed essendogli giunta oggi a mezzogiorno, alle 14 si recò dal procuratore del re.

Posso assicurare che il cassiere generale ebbe a scrivere negli ultimi tempi varie lettere, invitandolo a rimettere i conti, ma non ottenne mai risposta. A Salsomaggiore, ciò nonostante, non si dubitava del Derlindati, essendo stato presentato da persona superiore a ogni sospetto. Il persistente suo silenzio cominciò a far nascere sospetti, ed appunto giovedì scorse la proprietaria, marchesa Della Rosa, parlando col cassiere generale, espresse il dubbio che il Derlindati avesse preso il volo. Quando poi il prof. Odisio dette la notizia, questa non meravigliò. E' accertato che il Derlindati riceveva spesso di notte allo Stabilimento delle amanti, dalle quali furono rinvenute lettere compromettenti. Ove egli si trova attualmente nessuno potrebbe affermare, ma si vuole che abbia diretto i propri passi verso la Riviera ligure.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,4; ore 15: 735,0; ore 21: 736,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: nuvolo e sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 18,0 Minima + 12,5

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 18,9
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 11,8

7 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 55; tramonta alle ore 17, minuti 40.

Giorno della luna 0; luna nuova alle ore 11,20.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 19.0
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 0 8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	Nelle 24 ore Temperatura min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	20.6	16.9	coperto	Pietroburgo	6,5
Milano	19.4	13.6	»	Odessa	9.6
Brescia	—	—	—	Amburgo	10.0
Venezia	21.5	17.0	3/4 cop.	Vienna	14.4
Bologna	20.3	16.0	coperto	Trieste	20,8
Ancona	24.0	16.0	3/4 cop.	Madrid	—
Livorno	22.0	15.8	»	Alessandria	23.?
Firenze	25.0	16.6	piovoso	Parigi	11.
Roma	21.2	16.4	coperto	Nizza	8.
Bari	26.0	21.0	»	Ginevra	—
Napoli	25.0	17.4	1/4 cop.	Costantinopoli	—
Palermo	27.9	19.9	coperto	Malta	—
Messina	28.5	20.8	»	Tunisi	—
Cagliari	15.6	14.6	»		

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino
del 5 ottobre 1907.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
9/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	67 69	66 66	64 66	— —	— —
10/12	66 68	65 67	64 66	— —	— —
11/13	67 68	65 67	64 65	— —	— —
12/16	67 66	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
20/22	77 78	76 77	— —	— —	— —
22/24	77 78	74 76	73 74	— —	— —
24/26	77 78	74 76	73 74	— —	— —
26/28	— —	— —	— —	— —	— —
28/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli reali (estra) . . . da L. 13,75 a L. 14,25
» reali . . . » » 13,50 » » 13,75
Incrociati (chinesi) . . . » » 1. — » » 11.—
» (giapponesi) . . . » » 13,25 » » 13,50

Bassi prodotti (qualità superiori).

Strusio . . . . . da L. 8,75 a L. 8,—

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

CANI S. Bernardo maschio e femmina provenienti da canili differenti, razza purissima, anni 1 1/2 e 2 1/2, bellissimi ed ottimi, da guardia, vendonsi al Castello di Lorenzo Canavese, provincia di Torino. c23002

FUSTI, vascelle, tini vinati, tutte capacità vendonsi da Muzio, barriera Milano, 57. c23138

Lezioni e Traduzioni. 8

ABBONAMENTI corsi lingue estere, diurni, serali. Istituto Linguistico, Arcivescovado, 1 B. c23165

CONTABILITA'. Corso accelerato lezioni pratiche. — Studio Ragioneria, via Sagliano, 3. c22981

CORSI serali e diurni. Lezioni particolari d'inglese, francese, tedesco, spagnuolo, celebre Metodo Lysia. — Via Bogino, 4. c23166

FRANCESE, inglese, tedesco, spagnuolo. Nuovi corsi incominciano ottobre Berlitz School, Roma, 44.

MAESTRA francese dà lezioni teoriche e pratiche. Giovedì, corso lavori donneschi. — Via Sant'Anselmo, 1. c23171

SIGNORINA distinta famiglia francese, diplomata, dà lezioni. — Scrivere cassetta 75 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23187

Offerte d'impiego. 1

CERCANSI operai elettricisti conoscenti Tubo Bergmann. — Offerte Società Italiana Telefoni Privati, via Accademia Scienze, 2, Torino. c22988

CERCANSI abili lavoranti modiste, ed una delle quali verrà affidata la direzione dell'*atelier*. — Scrivere cassetta 82 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23211

CERCASI bonne italiana, francese o tedesca per bambina (15 mesi) qualità morali inecepibili, età 25-35 anni, sanissima. — Rivolgere offerte P. Pariani, Oleggio. 23118M

CERCANSI subito abili operai montatori, colonisti, tornitori in lastra per fabbrica apparecchi illuminazione. — Stabilimento « Energia », via Lamarmora, 14. c23182

CERCO donna compagnia di provincia dai 30 ai 45 anni, libera indipendente. — Presentarsi Studio Bigitone, via Po, 38, Torino. c23050

CERCO cameriera, piccola famiglia, buon stipendio. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c23155

CERCO piccolo per trattoria. — Baracco, negoziante, via Principe Amedeo, 46. c23160

COMMESSA cercasi per grande negozio L. 60 mensili. — Agenzia piazza Vittorio, N. 1. c23180

CONFETTIERE. Cercasi subito operaio capace in lavori di cipria, pastigliaggi o caramelle. Lavoro continuo, vitto, alloggio. Offerte con pretese: Pasticceria V. CANOBBIO, Lugano (Svizzera). 23006 M

CORPISTE lavoranti occorrono alla sartoria Beredete, Torino, via Roma, 27. c23118

DAMA compagnia colta, distinta, per accompagnare signorina soltanto durante qualche ora del giorno, cercasi. Preferiscesi che conosca bene francese ed inglese. Inutile offrirsi senza referenze di prima ordine. — Scrivere cassetta 4 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22795

DISEGNATORE cercasi, studio tecnico provincia. Serie referenze. Ottime condizioni. Ritiro risposte 10 corrente. — Scrivere cassetta 1 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22775

GIOVANE che abbia licenza tecnica, bella calligrafia cercasi per magazzino tessuti ingrosso, retribuzione immediata. — Scrivere cassetta 27 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23910

MONTATORI per impianto termosifone cercasi. Inviare referenze e pretese a Tabasso Giuseppe, costruttore, Biella. c22900

PIAZZISTA da Ditta commissionaria in Torino cercasi. — Scrivere referenze, pretese cassetta 72 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23176

SCOCCAI trovano lavoro se abilissimi presso la Società Anonima Carrozzeria Locati e Torretta, Torino. c23151

SI cercano abili lingeriste e ricamatrici. — Sorelle Perona, Mille, 2. c23172

SIGNORINA pratica contabilità (partita doppia) cercasi. — Scrivere con referenze e pretese cassetta 72 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23177

VIAGGIATORE provetto per il Piemonte e la Liguria cercasi da primaria fabbrica di liquori, vermouth e marsala. Esigesi abbia viaggiato per altre importanti Case del genere, e sia ben introdotto presso la migliore clientela. Offronsi vantaggiose condizioni, purchè siansi requisiti richiesti. — Scrivere cassetta 134 F, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 23115M

URGE domestica capace cucina. — Ufficio Internazionale, via dei Mille, 35. c23179

Domande d'impiego. 2

ACCETTEREI altra segreteria Casa, anche corrispondendomi parte alloggio. — Amministratore Ricci, via Garibaldi, 10. c23149

CERCO lavoro in casa. Scritture macchina, mano. — Dina, 2, posta. c23135

CHAUFFEUR provetto, prudente guidatore, aiomogliato cerca posto presso famiglia signorile oppure servizio pubblico. — Lecolo, posta centrale, Torino. c23091

FUNZIONARIO pensionato viaggerebbe proprie spese per mandati fiducia rimunerativi. Massime referenze. Occorrendo, cauzione. — Scrivere cassetta 66 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23134

INGEGNERE provetto già direttore di importanti aziende meccaniche cerca rappresentanze di Case industriali primarie. — Scrivere cassetta 68 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23148

RAGIONIERE trentenne praticissimo, ottime referenze, disponibile. Miti pretese per orario ridotto. — Casella postale, 136. c23181

SIGNORINA distintissima, buona ménagère, diplomata, conoscenza tedesco e francese, moralità ineccepibile, offresi come educatrice, dama compagnia, direttrice casa. — Scrivere cassetta 336 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22789

SIGNORINA perfetta contabile partita doppia, corrispondenza commerciale, da anni all'estero, presentemente libera, cerca occuparsi presso seria Ditta. Ottimi certificati. — Scrivere cassetta 71 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23165

SIGNORINA esperta contabile corrispondente, perfetta conoscenza francese, cerca posto adeguato anche cassiera. Referenze serissime. — Scrivere cassetta 67 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23137

SIGNORINA francese, conoscendo tedesco, italiano, inglese desidera trovare occupazione traduzioni commerciali o altre. — Scrivere cassetta 56 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23129

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

CAPITALISTI. Mutuo 300.000 contro prima ipoteca patrimonio periziato 500,000 cerca industriale per sviluppo seria azienda, disposto anche accettare socio ugual quota. Escluse trattative in anonimo e mediatori. Ritirransi proposte 10 ottobre. — Scrivere cassetta 326 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22114

CERCO capitale 30 mila per allargare azienda avviata; serie garanzie; non si risponde anonimi. Interesse onesto. — Scrivere cassetta 51 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23042

DA rimettere avviata stireria lire 230; affitto 15 mensili. — Rivolgersi via Madama Cristina, 50, Gianotti. c23201

FARMACIA nel circondario di Casale in paese di collina da vendere. — Trattative presso Studio Notarile Calleri, Casale. c23127

IMPORTANTI rappresentanze metalli cede subito ritirandomi commercio. — Scrivere cassetta 23 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22903

MAGAZZINO gastronomico, centro Torino, scelta clientela, incasso giornaliero 120, cedesi subito; esclusi mediatori. Scrivere cassetta 30 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22818

NEGOZIO mode rimettesi, causa partenza, bene avviato, posizione centrale. — Schiarimenti rivolgersi AMIRANTE Luciano, Vanchiglia, 10. 22741

PARRUCCHIERI. Per affari rimetto subito avviatissimo negozio posizione centrale, mite ritiro, forte guadagno. — Scrivere proprietario Capello Cristoforo, Moretta. c23117

RAPPRESENTANTE cerca socio capitalista per deposito merce Torino. — Scrivere cassetta 76 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23158

SESSANTAMILA mutuerebbonsi dietro prima ipoteca. Mario VILLA, 180, posta, Torino. c22853

TRECENTOMILA mutuansi prima ipoteca. — Scrivere OCTOBER, 40, posta, Torino. 22854

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

ACQUISTEREI palazzina di circa 10 ambienti in montagna, alt. da 1000 metri in su, comodità d'accesso e comodità moderne. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 68 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23092

AFFITTASI grande palazzina Pegli, con giardino, bosco, prospiciente mare. Escludonsi malati. Scrivere cassetta 68, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 23114 G

FINALMARINA (Riviera Ponente). Villino, appartamento ammobigliato, posizione incantevole riparatissima sul mare. Prezzo mite. — Rivolgersi Alberto Martini. c23208

VENDESI casa via Lagrange (L. 148,000). — Geometra ROSSI, via Genova, 20. c23374

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

CERCASI camere vuote presso famiglia dabbene. — MANFREDI, via Botero, 18, piano 2°, scala seconda. c22877

CERCASI per giugno-agosto 1908 alloggio quattordici a sedici vani con caloriferi, possibilmente palazzina isolata con piccolo giardino, presso località Valentino o altra prospiciente giardino pubblico. — Scrivere cassetta 302 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22463

CERCO in Torino piccolo alloggio pronto, due-tre camere con cucina, acqua, illuminazione gas e possibilmente come. — Dirigere offerte A. B. 101, fermo posta, Torino. 23085

PER 1.o novembre cercasi piccolo alloggio centrale comodità. Dettagliate informazioni al N. 70 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23156

Camere mobiliate e Pensioni. 6

APPARTAMENTINO ammobigliato elegantemente, completamente libero cerca signore solo qualunque località di Torino. — Scrivere cassetta 78 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23200

CAMERA elegantemente ammobigliata presso famiglia seria. — Via Saluzzo, 13, L. E. c23164

CERCASI appartamentino ammobigliato casamento signorile. — Scrivere cassetta 63 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23109

DISTINTO giovane professionista cerca pensione presso mite presso distinta, piccola famiglia, dintorni piazza Statuto. — Scrivere Donato, fermo posta. c23207

FAMIGLIA francese darebbe camera e pensione a giovane seria. — Via Sant'Anselmo, 1. c23170

FAMIGLIA distinta darebbe pensione a mitissimo prezzo a ragazzo scritto Lo Ginnasio. Ritirasi corrispondenza 10 ottobre. — Scrivere cassetta 64 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23112

PROFESSIONISTA 26enne cerca scelta pensione presso distinta famiglia, orario alternato. — Scrivere G. 19, fermo posta, Torino. c23136

Annunzi varii. 7

AUTOMOBILE 24 HP, doppio phaeton, baldacchino vetro, completo, accessori, L. 6500. Scrivere cassetta 54 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22979

BIGLIARDO vendesi con accessori. — Artuffo P., via Barbaroux, 35. c23104

CAVALLO morello, quattro anni, altezza 1,55, ottime indole, garantito, vendesi. Occorrendo *charrette*, finimenti. Custode, corso Margherita, 2. 22013

MATRIMONIO occupasi seriamente distinta signora; massima segretezza. — ZETA, casella postale 86, Torino. c 2002

MATRIMONIO occuparsi distinto signore. Serietà, segretezza, convenienza. Esclusi anonimi. — M. S., via Santa Teresa, 13, Torino. c23162

MATRIMONIO. Industriale trentenne, robusto, ottima posizione finanziaria, moralità ineccepibile, desidera conoscere scopo matrimonio signorina distinta con dote non inferiore centomila. Massima serietà, segretezza. — Indirizzare lettere, fotografie X. Z., posta, Biella. c23046

MATRIMONIO. Ventisettenne robusto, 200 mensili desidera conoscere signorina bella, seria con dote scopo matrimonio. Esigesi segretezza, serietà. — Scrivere Aramis, posta, Torino. Ritiro 10 ottobre. c23203

OCCASIONE vendo bellissimo puledro, anni tre circa, altezza 1,47, incrociato inglese, sincero, tiro e sella; miti pretese. — Fagliotti, Cuorgnè.

OCCASIONE sala pranzo lire mille. — Custode via Gioberti, 63. c23130

PIANOFORTE occasione in ferro incrociato vendesi. — Via Roma, 8, Cavane. c23157

PORTE a vetri in ferro vendonsi. Portinaio via Amerigo Vespucci, 2. 22742

TRENTADUENNE, con modesta occupazione, sposerebbe seria signorina. — Scrivere C. S., corso Vittorio Emanuele, 32, Torino. c23212

VENDESI mobile antico in stile, buonissimo stato. Scrivere cassetta 52 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23075

VENDONSI cuccioli bulldog. — Buffino, via Goffredo Casalis, 53, barriera Francia. c23149

VOLATA venerdi impressionanti. Alla gentildonna, conosciuta, chiedo ultimo convegno chiarimento, lasciandoci così urbanamente. 27 settembre. c23183

ANELLINO. Ringraziamenti, saluti carezze affettuose in cambio della letterina cara... lungamente... attese. Tuo sempre. c23218

PICCININA. Perdona brevità precedente mia. Avevo errore. Sono già 8; dovrò rimanerci tutta seguente settimana. Attendo tue lettere. Come sosterrò lontananza Susine? Sta sicura fortissimo mio amore, esclusivamente tuo dovunque. c23214

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(189)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Il vostro professore! — ripetè il vecchio gentiluomo, — ce la raccontavate bella!

— Ma non potevo dirvi....

— Che m'avevate ingannato, dando per pretesto del vostro ritiro qui i progetti di studi serii....

— Vi assicuro, signor conte, — intervenne Flora, — che siamo molto serii.

— Ah! voi date, senza dubbio, signorina, eccellenti lezioni a mio nipote.

Mutando quindi bruscamente tono, e prendendo Ercole per l'orecchio:

— Sapete — soggiunse — sapete, signorina, che avete avuto la mano fortunata!.... Vi faccio i miei complimenti.. Delizioso professore..., vero, cavaliere!

— Delizioso è la parola — approvò De Rollac.

— Oh!, signori!, — protestò la ballerina.

— Non protestate...., approvo, io, la scelta del visconte.

— Come!, zio, voi approvate! — esclamò Ercole, rassicurato e rasserenato, trasalendo di gioia. — Avete inteso, Flora!.... lo zio approva.....

E nell'ardore di quella gioia che succedeva ad un così caldo allarme, egli si slanciò verso la sua amica per abbracciarla.

— Eh! — fece il conte — credevo non voleste prendere lezioni davanti a me.

— Ercole! — disse Flora, severamente.

— Ma, giacchè lo zio approva....

— Momenti — interruppe il conte — approvo sotto certe riserve. Signorina, spieghiamoci. Voi avete avuto l'onore di essere distinta da un Vermandois, nipote di un Courgemont, e, voi, comprendete, quell'onore obbliga.....

— A che? A non rovinare il visconte!.... Oh! state tranquillo, signor conte, lo convenienze, l'economia...

— Sì, zio, — disse Ercole, — la vita più semplice, la più modesta....

— Una capanna e il cuore — disse de Rollac.

Il conte riprese:

— Ma che dite, signorina! Dell'economia! Per chi ci prendete!

— Ma, signore.....

— Dell'economia! Ci hanno dunque guastato anche le nostre ballerine!.... Signorina, non ho che poche parole a dirvi: il vostro servo, il conte di Courgemont, ex-*grand bailli*, oggi procuratore del re, è rientrato al possesso di tutti i suoi beni..... la mia fortuna è considerevole, e non intendo che mio nipote e mio unico erede viva meschinamente, come un figlio di miserabili. Non voglio neppure che egli continui ad approfittare della vostra generosa ospitalità; sta a lui a pagare i suoi piaceri, e.... se voi non trovate modo di fargli spendere cento mila franchi all'anno non siete che una sciocca.....

— Ah!, bah!

— Oh!, zio!

Queste due esclamazioni uscirono simultaneamente, la prima dalla bocca di Flora, la seconda dalla bocca di Ercole.

La dichiarazione del vecchio gentiluomo era così imprevista, che i nostri innamorati lo guardarono con sorpresa e con inquietudine, domandandosi se parlava seriamente o se non cercava piuttosto di divertirsi a loro spese con una mistificazione di cattivo gusto.

Il conte godeva dell'effetto prodotto dalle sue parole, ed il sorriso sarcastico che piegava le sue labbra sottili agli angoli della bocca poteva essere diversamente interpretato.

Il visconte, imbarazzato, non sapeva qual contegno tenere.

In quanto al cavaliere, egli accentuò ancora il lato comico della scenetta, applaudendo le parole del cugino ed esclamando, con un gesto superbo:

— Ecco come siamo, noi!

Ma Flora non rimase a lungo interdetta. I suoi begli occhi s'illuminarono di un'espressione di malizia.

— Ah! — pensò ella, — la prendono su quel tono? Ebbene, vogliamo divertirci.

— Cento mila lire all'anno, signor conte! — disse, dirigendosi a Courgemont, — sono ben capace di mangiarle e di rimanere ancora con appetito.

Credeva, con questa risposta, di aver sconcertato il conte; ma questi replicò:

— Meno male: cominciamo ad intenderci. Dunque, innanzi tutto, voi andrete a Parigi.

— Se ci tenete....

— Ci tengo; là è il vostro posto.

— Bene.

— Avrete carrozza.

— A quattro cavalli....

— Bene!

— Come ella va! — disse Ercole.

— Va bene — replicò il conte.

— Sì, zio.

— Avrete un palco all'Opéra.....

— E uno ai Bouffes, uno alla Commedia, e tutte le sere, a palazzo, dopo lo spettacolo, cena di venti coperti — disse Flora.

— Ma, zio — volle ancora interrompere il visconte.

— Ella va benissimo, signore!

— Sì, zio!

— In quanto alla toeletta.....

— Lasciate fare a me, — proseguì Flora; — pizzi d'Inghilterra, *cachemires* delle Indie, diamanti di Halphen, fiori di Mariotta, cappellini di Herbeau, le più belle seterie di Lione... e voglio che le stoffe che io porto non siano fabbricate per altre che per me! Ecco come sono io.

— Siete perfetta, signorina.

— Oh state tranquillo, signor conte; saprò distinguermi..... eclisserò le principesse...

(Continua).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (43)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Lo ignoro, madonna.

— Come? Quest'uomo è vostro amico e voi non ne conoscete il nome?

— Non mi ha fatto l'onore di dirmelo. Tutto al più, è meno stupefacente ignorare il nome di un uomo amico che quello di un nemico così implacabile.

Caterina chinò il capo pensierosa.

— Ecco un uomo per davvero! — pensò. — E per questo, appunto, è più pericoloso! Or, poichè non vuole servirmi..... Messere, — proferì poi ad alta voce, — vi domandavo quel nome per vedere se fummo d'accordo sulla persona. Ma veggo che niuna qualità vi manca. Pei tempi che corrono, la discrezione non è semplicemente una qualità: è una virtù. Non parliamo, adunque, più di quell'uomo, perchè io comprendo e rifletto il sentimento che vi guida.....

— Ah, madonna! — ma ne vedete tutto felice! — esclamò Pardaillan. — Temevo tanto di aver potuto spiacere a Vostra Maestà!

— E perchè mai? Fedele all'amicizia, significa: forte contro il comune nemico. Andate, messere, e ricordatevi che io mi incarico della vostra fortuna, domattina vi aspetto al Louvre.

Caterina de' Medici sorse in piedi. Pardaillan si inchinò davanti alla regina, la quale gli largì il suo più grazioso sorriso. Alcuni minuti dopo egli era fuori; ritrovava all'uscio il fedel *Pipeau* e riprendeva il cammino della *Indovina*, ingegnandosi di decifrare l'enigma vivente che era Caterina de' Medici.

— Ella ha detto: domani al Louvre — concluse il suo soliloquio. — Sì, ci troverò. Il Louvre è la grande anticamera della fortuna! Decisamente, credo che messer Pardaillan, mio padre, si ingannasse.

Un'ora dopo quella scena, Caterina de' Medici rientrava nel Louvre, faceva chiamare il suo capitano e gli diceva:

— Messer di Nancey, domattina, alla prima ora, prenderete dodici uomini e una carriola, vi recherete alla locanda dell'*Indovina*, via San Dionisio, vi arresterete un cospiratore, che si fa chiamare cavaliere di Pardaillan e lo tradurrete alla Bastiglia.

XIX.

Il maresciallo Damville.

Pardaillan si levò all'alba, dopo aver passivamente dormito. Non si perviene di improvviso alla fortuna senza che il pensiero non ne sia profondamente turbato.

Il cavaliere, che si vedeva in procinto di divenire il favorito della grande regina, non intravedeva senza emozione i mutamenti che la nuova situazione avrebbe arrecati alla sua esistenza.

Come era uomo metodico, aveva terminato, a forza di voltarsi e rivoltarsi nel letto, per rendersi tranquillo su tutti i punti oscuri che lo tormentavano.

Ecco come aveva stabilito le cose:

1. Si sarebbe recato al Louvre, giusta invito di Caterina De' Medici.

2. Si sarebbe recato al palazzo Coligny per prevenire Diodato di lasciar Parigi al più presto possibile.

3. Avrebbe provocato Enrico di Guisa, rendendo così alla regina il più segnalato servigio.

4. Una volta messo su nella nuova situazione, si sarebbe recato a trovare la signora vestita di nero, le avrebbe rivelato il suo amore per la figlia, e, qual gentiluomo di Corte, senza dubbio favorito del re, avrebbe ottenuto la fanciulla in isposa.

5. Sarebbe stato, da allora, l'uomo più felice del regno.

6. Avrebbe fatto far ricerche di suo padre e gli avrebbe fatto una buona e quieta vecchiezza, non senza avergli fatto notare che Pardaillan figlio fosse pervenuto alla fortuna e alla felicità disobbedendo ai voti di Pardaillan padre.

Avendo così tracciato il programma della sua vita avvenire, il cavaliere aveva potuto dormire alcune ore. Ma all'alba si era destato ed era saltato in piedi. Fece un'accuratissima toeletta.

Intendeva difatti provare ai gentiluomini della Corte che un Pardaillan sentivasi bene a posto su tutti i terreni.

Allorquando fu bello e azzimato, non dovendo far altro che cingere la spada agganciata alla parete, constatò che aveva a lui dinanzi altre due o tre ore prima di potersi presentare ragionevolmente alla Reggia. Cosicchè si diresse verso la finestra, senza grande speranza, d'altronde, di vedere la bellissima fanciulla dirimpetto. Ma, per un innamorato, contemplare la finestra dietro la quale riposa la fanciulla del suo cuore è una «felicità suprema», come si canta nelle operette comiche.

In quella *Pipeau* ringhiò sordamente.

Pardaillan non fece caso a quel ringhiare e schiuse la finestra.

Quasi nel medesimo istante la finestra della cameretta di Loisia si dischiuse con violenza, e la giovinetta, coi capelli disciolti, gli occhi stralunati da terrore e disperazione, pallidissima, vi si sporse, alzò la testa verso Pardaillan, e gli gridò:

— Accorrete. Accorrete!....

— Per l'inferno! — urlò Pardaillan, che a' che egli impallidì. — Che mai accade?

Era la prima volta che la fanciulla rivolgeva la parola al cavaliere. Ed era, secondo tutte le apparenze, per implorare soccorso, e il pericolo doveva essere gravissimo, dappoichè ella aveva mandato quel grido, che era un vero grido di terrore.

— Eccomi! Corro! — ruggì Pardaillan, che si voltò per precipitarsi verso la scalinata.

Nel medesimo istante *Pipeau* emise un secondo latrato, questa volta furioso; la porta si abbattè con schianto e fracasso, e una dozzina di uomini armati irruppero nella camera, mentre uno di essi gridava:

— In nome del re!

Pardaillan fece per slanciarsi sulla spada, rimasta agganciata alla parete; ma prima di poter fare un movimento fu circondato, afferrato per le braccia, e cadde.

— Maledizione! — urlò, dibattendosi.

— Aiuto, messere! Aiuto! — implorava Loisia.

Pardaillan, disteso sul pavimento, fece arco sulla testa e sui tacchi, in uno sforzo titanico, sollevando per intero il grappolo di uomini e lo avviticchiato; ma costoro erano troppi, ed egli ricadde schiumando.

— Aiuto, per l'amor di Dio! — gridava più acutamente Loisia.

E quella voce piena di strazio provocò un terribile ruggito del cavaliere.

In un prodigioso sforzo, tese i muscoli, e allora constatò che le sue gambe erano legate! legate del pari le braccia! Chiuse gli occhi, e dalle palpebre chiuse stillò una lagrima, che fu divorata dalla febbre delle gote.

Frattanto il cane urlava, addentava, mordeva all'impazzata, lacerava gole e muscoli.

Quando il cavaliere fu ridotto all'impotenza, Nancey si contò attorno due morti e cinque feriti.

Un poliziotto era stato ammazzato da Pardaillan con un formidabile pugno al capo, e *Pipeau* ne aveva sgozzato un secondo.

— Andiamo avanti! — ordinò il capitano ai superstiti.

Pardaillan, tutto lacero ed impolverato, fu agguantato, portato via..... e il lungo e lugubre abbaiamento del cane accentuò la disfatta del padrone.

Nella via il cavaliere aprì gli occhi e vide tre vetture. Una era sita davanti alla porta della locanda ed era destinata a lui.

Le altre due erano ferme davanti alla casa di faccia; la prima era vuota; ma nella seconda Pardaillan scorse Enrico di Montmorency, maresciallo di Damville.

Non ebbe il tempo di vedere altro, dappoichè fu gettato nel veicolo che eragli destinato, i soffietti furono subito dopo alzati ed ei si trovò in una prigione rotante, che si mise subitamente in via.

Pardaillan era pazzo di furore e di disperazione.

Ma, per quanto esaltato fosse, seppe imporsi abbastanza sangue freddo per proseguire, con la immaginazione, i giri e i controgiri della vettura che lo trascinava. Conosceva ammirevolmente la topografia di Parigi, e a capo di alcuni minuti compresò il cammino che si seguiva.

Un freddo sudore lo coperse tutto, i capelli gli si drizzarono, ed egli mormorò con una angoscia che gli diede i brividi:

— Mi si traduce alla Bastiglia!

La Bastiglia! La riputazione della sinistra prigione di Sinto era, sin da quell'epoca, quella che doveva essere più tardi sotto Luigi XIV e Luigi XV. Non vi furono se non Enrico IV e Luigi XIII che accordarono la loro preferenza ad altri siti di reclusione.

La Bastiglia non era una semplice prigione come il Castelletto, come il Tempio, come tante altre carceri. La Bastiglia era l'oblio sempiterno, la tomba, la sepoltura dei vivi, la morte lenta nel fondo di una cella senz'aria e senza luce.

Spirava attorno alla massa enorme di quell'orribile reclusorio un'atmosfera di terrore.

Pardaillan comprese che egli era perduto.

(Continua).

CREDITO FONDIARIO

dell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

MUTUI FONDIARI. — Il Credito Fondiario fa mutui, ammortizzabili in un periodo da 10 a 50 anni, al 3,50 0/0 mediante emissione di Cartelle di uguale saggio — unitarie, quintuple o decuple, a scelta del mutuatario — del valore rispettivamente di L. 500, 2500 e 5000 **ciascuna.** Il mutuo deve essere garantito da prima ipoteca sopra immobili appartenenti in piena proprietà e disponibilità al richiedente, che abbiano un valore almeno doppio della somma da mutuare e che diano un reddito certo e durevole. Il mutuo si estingue con annualità costanti per tutta la durata del contratto, pagabili in due uguali rate semestrali. L'annualità comprende — oltre l'interesse — le quote di ammortamento del capitale, i diritti erariali, l'imposta di ricchezza mobile e i diritti di commissione. L'annualità per un mutuo estinguibile in 50 anni e per ogni 100 lire di capitale mutuato è — *tutto compreso* — di L. **4,80** per i mutui non eccedenti L. 10.000 e di lire **492** per i mutui che superano tale somma.

CARTELLE FONDIARIE. — Emesse unicamente all'atto ed in corrispondenza dei mutui concessi, esse fruttano il 3,50 0/0 netto da qualsiasi imposta e tassa. Gli interessi e i titoli sorteggiati si pagano il 1.o aprile e il 1.o ottobre di ogni anno presso la Sede dell'Istituto, presso tutte le Sedi della Banca d'Italia e presso le Sedi degli altri Istituti di Credito Fondiario. I capitali dotali, dei minori, degli interdetti, come pure quelli delle Opere Pie e di ogni altro Istituto e Società che, per legge, debbono essere impiegati in tutto od in parte in titoli emessi o garantiti dallo Stato, possono essere investiti o convertiti in Cartelle Fondiarie. Queste possono essere ricevute in **pegno** per anticipazione da ogni Stabilimento di credito, e possono essere accettate per **cauzione** dallo Stato e da tutte le Amministrazioni pubbliche. Le Cartelle al portatore possono tramutarsi in **nominative** e trasferirsi ad altro nome, e quelle nominative si possono ritornare al portatore. Si emettono certificati di deposito per custodia di Cartelle tanto nominative quanto al portatore. La custodia delle Cartelle nominative è **gratuita. Le Cartelle e i relativi interessi sono, per legge, insequestrabili.**

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Sede dell'Istituto in Torino, via Monte di Pietà, 32.

Città di Torino

Avviso di concorso a posti di guardia daziaria

E' aperto un concorso per esame e per titoli, ad alcuni posti di guardia daziaria.

Le domande redatte su carta bollata da lire 0,60, dovranno essere presentate o trasmesse alla Direzione del Dazio (via Bellezia, 6, piano 2°) entro il 31 ottobre 1907, corredate dei certificati di cittadinanza, di stato libero o di vedovanza senza prole, di buona condotta, di avere soddisfatto agli obblighi di leva, di penalità, di nascita da cui risulti che l'aspirante ha compiuto gli anni 21 e non oltrepassato i 26.

I concorrenti saranno inoltre sottoposti a visita dell'Ufficio municipale d'Igiene per accertare la loro sana e robusta costituzione e la statura non inferiore di metri 1,60.

La Direzione del Dazio — dietro richiesta — darà le informazioni sulle condizioni particolari del concorso e della nomina.

Torino, 28 settembre 1907. 23698

Il Sindaco: **S. FROLA.**

Il Segretario supplente: **C. Colomba.**

Oggi e giorni seguenti

avrà luogo in **via Venti Settembre, num. 70,** la **LIQUIDAZIONE** a prezzi grandemente ribassati delle merci e mobili caduti nel fallimento di Bianco Luigi, consistenti in tappezzerie di carta, bordure, paralumi, lanterne giapponesi, articoli di fantasia, vernici, scaffali, ecc.
c36162 **Il Curatore.**

VENDITA

causa divisione e liquidazione d'eredità

Si notifica essersi indetta la vendita dell'Opificio industriale con terreni annessi per la fabbricazione dei laterizi ed impianto per la produzione e fornitura di energia elettrica per servizi pubblici e privati, della già Ditta **F. e G. B. PERINO,** in **Villar Dora.**

Per documentazione e schiarimenti rivolgersi ai liquidatori **geom. Edoardo Accossato,** in **Torino** (via Fabro, 8 *bis*), ed **ing. Borgesa Teresio,** in **Avigliana,** nonchè alla sede della Ditta in **Villar Dora.** Col 30 ottobre corrente (1907) scade il termine utile per le offerte, le quali dovranno farsi a mani e recapito del notaio delegato **Fiorito avv. Giuseppe Maria,** in **Torino,** via Mercanti, 30, colle modalità all'uopo prestabilite. 22614

COMUNE di CASTIGLIONE TINELLA
—(ALBA-CUNEO)—

E' aperto un concorso per titoli al posto di Veterinario condotto. Lo stipendio annuo è di L. 600, pagabile a rate trimestrali posticipate. Il tempo utile per le domande, corredato dai documenti d'uso, scade col 31 ottobre 1907. Il servizio dovrà assumersi col 1° gennaio 1908. Il capitolato è visibile nella Segreteria comunale, nelle ore d'ufficio.
22335 **G. Arione,** *Sindaco.*

R. Scuola Agraria della Provincia di Torino
IN CALUSO

Per l'ammissione al **Corso d'istruzione,** che ha la durata di tre anni e comincia in **novembre,** è necessaria la licenza elementare; quelli che hanno frequentato le scuole secondarie potranno essere ammessi al 2° anno del corso. Gli alunni convittori pagano una retta annua di L. 300 in cinque rate; gli alunni esterni pagano una tassa annua d'iscrizione di lire 30.

La scuola ha lo scopo di preparare giovani atti alla direzione di aziende agrarie, e rilascia loro un ATTESTATO DI LICENZA. I licenziati, volendo, possono continuare gli studi in scuole di grado superiore o concorrere ad impieghi nell'Amministrazione dei tabacchi od in altre Amministrazioni pubbliche dello Stato, ove la Licenza di questa Scuola è ritenuta equipollente alla Licenza tecnica. 22290

Società Anonima

I Grandi Magazzini ERCOLE BIANCHI & C.

Capitale sociale L. 500,000
diviso in **20 mila** *Azioni di L.* **25** *caduna.*

Il Consiglio d'amministrazione ha deliberato di richiedere ai signori Azionisti il versamento degli altri 7/10 a completa liberazione dei titoli.

I signori Azionisti sono quindi invitati ad eseguire alla Sede sociale, Galleria Nazionale, Torino, entro il 31 ottobre prossimo, e contro tale versamento verranno a loro rimesse le Azioni al portatore. Scorso il 31 ottobre, si applicheranno l'articolo 6 dello Statuto sociale e l'articolo 168 del Codice di commercio, contro gli Azionisti che non avranno eseguito il versamento.

Il Segretario
Bersialli avv. Cesare.

Il Presidente
Quinterno cav. Marcello.